# LA COMMEDIA
# DI DANTE
# ALIGHIERI.

L

# LA COMMEDIA
# DI DANTE ALIGHIERI

TRATTA DA QUELLA, CHE PUBBLICARONO GLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA L' ANNO 1590.

*COL COMENTO DEL M R. P.*

## POMPEO VENTURI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Con la Vita del Poeta scritta da
LEONARDO ARETINO

*E cavata da un manoscritto Antico della Libreria di Francesco Rèdi, a cui in piè di pagina si aggiungono le varietà dell' edizione di Giovanni Cinelli fatta in Venezia l' anno 1771.*

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. MARCHESE
GIUSEPPE GINORI.

TOMO QUARTO.

IN FIRENZE, MDCCLXXIV.
Presso Domenico Marzi, e Compagni.
*Con Licenza de Superiori.*



# DEL PURGATORIO
## CANTO XVIII.

### *ARGOMENTO.*

*Dimostra Dante in questo Canto quel che sia propriamente amore; e dopo alcuni esempj di Celerità contra il peccato dell' Accidia, come da certi suoi pensieri ne nacquero più altri, e da quelli il sonno.*

POsto avea fine al suo ragionamento
L' alto dottore, e attento guardava
Nella mia vista, s' io parea contento:
Ed io, cui nuova sete ancor (1) frugava,
Di fuor taceva, e dentro dicea, Forse
Lo troppo dimandar, ch' io fo, li grava.
Ma quel padre verace, che s' accorse
Del timido voler, che non s' apriva,
Parlando di parlar ardir mi porse.

 Ond'

1 *Stimolava.*

Ond' io : Maestro, il mio veder s' avviva
Sì nel tuo lume, ch' i' discerno chiaro
Quanto la tua ragion porti, o descrive.
Però ti prego, dolce padre caro,
Che (2) mi dimostri amore, a cui (3) riduci
Ogni buono operare, e 'l suo (4) contraro.
Drizza, disse, ver me l' acute luci
Dello 'ntelletto, e fieti manifesto
L' error de' ciechi, che si fanno (5) duci.
L' animo, ch' è creato ad amar (6) presto,
Ad ogni cosa è (7) mobile, che piace,
Tosto che dal piacere in atto è (8) desto.
Vostra apprensiva da (9) esser verace
Tragge (10) intenzione, e dentro a voi la spiega,



2 *Che mi dimostri la natura dell' amore, e ciò, che egli propriamente sia, col descrivermelo.*

3 *Come a radice, e semenza:*

4 *E ogni malvagio operare.*

5 *Capi di Sette Filosofiche, detto preso da quello* caeci sunt & duces caecorum.

6 *Disposto, e di sua natura idoneo.*

7 *Si muove.*

8 *Vien risvegliato, e commosso agli atti suoi proprj.*

9 *Dall' oggetto, che in se stesso è tale veramente.*

10 Intenzione *qui non vuol dire quell' atto di volontà, per cui l' uomo si determina al conse-*

Sì che l'(11) animo ad essa volger face.
E se rivolto in ver di lei si piega,
Quel piegare è amor, quello è (12) natura,
Che per (13) piacer di nuovo in voi si lega.

 Poi

*guimento del fine, per esempio il Medico della sanità dell' Inferma, il Capitano della vittoria, al qual atto segue l' elezione de' mezzi. quì non vuol dir questo; che vuol dir dunque? Tenterò di chiarirlo con dare un senso forse idoneo a tutta la terzina dicendo così: appreso prima l' oggetto, e dietro l' apprensione destosi il piacere nell' appetito sensibile, passa innanzi la cogitativa a formare un' atto più pieno e più intenso, anzi d' un' altra sorte, perchè spiega a modo di chi afferma tal obbietto esser piacevole, da che così è veracemente in se stesso.*

11 *Non solamente l' appetito sensibile, ma l' animo, e la volontà.*

12 *Non perchè tal amore non sia libera, ma perche tanto connaturalmente, se non si ripugna, segue a quegli atti precedenti.*

13 *Per quel senso sperimentale piacevole, che fa nell' animo l' istesso amore (come all' incontro l' odio, e l' abbominazione fa senso dispiacevole, sicchè non solamente l' oggetto abbominato, ma l' atto stesso dell' abbominare l' animo se lo sente disgustoso) per ciò dunque tal amore*

Poi come 'l fuoco muovesi in altura
Per la sua (14) forma, ch' è nata a salire
Là, (15) dove più in sua materia dura;
Così l' animo preso entra 'n disire,
Ch' è moto spiritale, e mai non posa,
Fin che la cosa amata il fa (16) gioire.
Or ti puote apparer, quant' è nascosa
La veritade alle gente, (17) ch' avvera
Ciascuno amore in sè laudabil (18) cosa;
Perocchè forse appar la sua (19) matera

Sem-

*naturale di nuovo si lega in voi, e già legati dall' obbietto siete di più legati dalla natura dell' atto ancora.*

14 *Natura, e propria indole a ciò disposta, e dal suo proprio essere portato a inalzarsi, e salire alla sua sfera.*

15 *Sotto il concavo del Cielo della Luna secondo l' opinione in oggi poco seguita, che ivi l' elemento del fuoco abbia la sua sfera, e però vi si conservi meglio.*

16 *Conseguita che sia.*

17 *La quale asserisce asseverantemente per cosa vera, indubitata, e sicurissimamente certa.*

18 *Sottintendi, esser laudabil cosa.*

19 *Parla in lingua assai peripatetica, la quale il genere delle cose, siccome determinabile da più differenze, chiama materia. Vuol dir dun-*

Sempr' effer buono : ma non ciafcun (20) fegno
E' buono, ancor che buono fio la (21) cera.
Le tue parole, e 'l mio (22) feguace ingegno,
Rifpofi lui, m' hanno amor difcoverto:
Ma ciò m' ha fatto di dubbiar più pregno.
Che s' amore è (23) di fuore a noi offerto,
E l'anima non va con oltro piede,



*que : l' amore in genere forfe apporifce buono, a dice forfe , perchè a rigore prefo così in genere non è nè buono, nè cattivo , nè lodevole, nè biafimevole .*

20 *Non ciafcun figillo, o commeo.*

21 *Così l'amore, quantunque buono o bello in aftratto , fe in concreto s' improata d' un difdicevole obbietto e' diventa un' affetto brutale.*

22 *Che va dietro a quelle, e giunge ad intenderne, e penetrorne intimamente il fentimento.*

23 *Offerto da i fenfi, e l'anima non fi muove ad omore in altra forma, che in quella da Virgilio fpiegata ( cioè come l' aveva intefo Donte, per un primo movimento nell' appetito nato dalle fpecie entrate per i fenfi efterni, e trafmeffe al fenfo interno ) non merita, fe amo bene, non demerita, fe amo male, attefo che nulla in ciò operando la ragione, e l' orbitrio, un tale amore nè può dirfi vizio, nè può appellarfi virtù.*

Se dritto, o torto va, non è suo merto.
Ed (24) egli a me: Quanto ragion quì vede,
Dir ti poss' io: da indi in là t' aspetta
Pure a Beatrice, ch' è opra di fede.
Ogni (25) forma sustanzial, che setta
E' da materia, ed è con lei unita,
Specifica (26) virtude ha in se colletta.

La

24 *Quì Virgilio è figura della Filosofia, e Beatrice della Teologia.*

25 *Vuol dire l'anima umana, a cui solamente, essendo pur forma sustanziale del nostro essere, conviene l' esser setta da materia, e l' essere a lei unita: setta, cioè divisa, e appartata nel suo essere affatto immateriale, e dall' istessa materia nella sua produzione, e conservazione indipendente; le quali prerogative non convengono all' anime delle bestie, e però in questo senso non sono sette, e appartate dalla materia: unita poi con lei, mentre informa, e anima il nostro corpo, ciò che non convien agli Angeli, che sono però una sostanza nel suo essere perfetta, e possono però essere forme assistenti, ma non informanti, e unite d' unione sustanziale.*

26 *Questa virtù specifica è un grand' arcano: prendila per il genio radicato nell' individual temperamento di ciascuno, da cui si può dire ( ma nò nella scuola Peripatetica, che al lib. 3.*

Lo qual senza operar (27) non è sentita,
  Nè si dimostra, (28) ma che per effetto,
  Come (29) per verdi fronde in pianta vita:
Però, là onde vegna lo 'ntelletto
  Delle prime notizie, uomo non sape;
  E de' primi appetibili l'affetto,
Che sono in voi, sì come (30) studio in ape
  Di far lo mele: e questa prima voglia
  Merto di lode, o di biasmo non (31) cape.
Or (32) perchè a questa ogni altra si raccoglia,

Inno-

*de An. c. 4. tex. 14. si filosofa altrimenti circa l'origine delle prime nostre notizie, o per conseguenza dell' affezioni ) che germoglino da se questi primi atti più imperfetti dell' anima umana.*

27 *Essendo tal virtù invisibile, e insensibile in se medesima, se non si dà colle operazioni a conoscere.*

28 *Fuori che, salvo che.*

29 Come *si dimostra dal rivestirsi, che fanno di nuove frondi, la vita vegetativa negli alberi.*

30 L'*istinto studioso di far lo mele.*

31 Non *è capace di lode, o biasimo.*

32 L'*ordine è questo: or è nata insieme con voi la virtù, che consiglia, cioè la ragione; perchè, o acciocchè ogni altra voglia, che nasca in voi ( come ancora quelle prime cognizioni, e*

Innata v'è la virtù, che consiglia,
E dell'assenso de' tener la soglia.
Quest'è 'l principio, là onde si piglie
Cagion di meritare in voi, secondo
Che buoni e rei amori accoglie e (33) viglia.
Color, (34) che ragionando andaro al fondo,

S'acque' primi desiderj, che primi moti si appellano) si unisca, si accordi, e si raccolga a questa virtù, la quale deve custodire l'entrata del consenso, e tenere il primo e principal grado nell'approvare, e disapprovare, repugnare, e consentire. Metafora presa dagli uscieri, de' quali è ufizio ammettere, e tenere indietro chi si conviene.

33 *Viglia*, rigetta, come coll'uso del vaglio si sceverano dal grano, e si rigettano i cattivi semi. Altri pigliano il viglare dal vincolare, e spiegano, Riceve in se, come custodita, è legato; mi piace più la prima interpretazione del Volpi; nè stimo io necessario ricorrere al vagliare, essendovi la propria voce vigliare, la quale significa quella separazione, che si fa colla granata, dal monte del grano di quelle spighe, che hanno sfuggita la tribbiatura, e così poi separate si chiaman vigliolo.

34 *I Filosofi*, che si profondarono in questa materia con sottili speculazioni.

S' accorser d' esta innata libertate:
Però (35) moralità lasciaro al Mondo.
Onde poniam, che di necessitate
Surge ogni amor, che dentro a voi s' accende;
Di ritenerlo è in voi la potestate.
La nobile (36) virtù Beatrice intende
Per lo libero arbitrio, e però guarda,
Che l' abbi a mente, s' a parlar ten' prende.
Le (37) luna quasi a mezza notte tarda

Facea

*35 La Filosofia morale con avvertimenti da muovere a seguir la virtù, e fuggire il vizio; ciò che non avrebber fatto, se non avessero ben conosciuto l' uomo esser libero all' uno, e all' altro.*

*36 Per la sua eccellenza con figura d' antonomasia, così appellandolo la virtù nobile.*

*37 La Luna tarda, e pigra a levarsi, perchè veniva in tanto levandosi essendo già quasi mezza notte: E così presso a poco doveva essere, perchè la Luna piena era fatta di cinque dì, e la mezza notte nella stagione, di cui si parla, cioè fatto di poco l' equinozio di Primavera, era verso le sei ore: sicchè se cinque dì fa s' era levata al tramontar del Sole, come si suppone, svariando il suo nascere ogni sera più di tre quarti d' ora, questa notte, di cui si parla, si levava verso la mezza notte.*

Facea (38) le stelle a noi parer piú rade,
Fatta (39) com' un secchion, che (40) tutto arda.
E (41) correa contra 'l Ciel (42) per quelle strade,
Che (43) 'l Sole infiamma allor, che quel da Roma
Tra' Sardi e Corsi il vede, quando cade:

E

38 *Rimanendo oscurate dallo splendor della Luna molte stelle più minute.*

39 *Essendo fatto il plenilunio di cinque dì, la Luna però già appariva scema, e però simile a un secchione, che verso il fondo va scemando.*

40 *Apparendo la Luna nel levarsi infocata per i vapori in maggior quantità interposti tra l' occhio, e lei.*

41 *Con il moto proprio andava verso Levante contro il moto del primo Mobile, che rapisce la Luna, e tutti gli altri verso Ponente.*

42 *Per il Zodiaco verso il fine della Costellazione dello Scorpione, da che cinque dì fa era nel primo grado della Libra, acciò potesse stare in opposizione col Sole, ch' era nel primo grado dell' Ariete.*

43 *Nel quale Scorpione si trova il Sole, allor, che chi stà a Roma lo vede piegare verso Ponente in quello spazio di Cielo, che intermezza tra la Corsica, e la Sardegna.*

E (44) quell' ombra gentil, per cui si noma
 Pietola più, che villa Mantovana,
Del mio (45) carcar diposto avea la soma:
Perch' io, che la ragione aperta e piana
 Sovra le mie questioni avea ricolta,
 Stava com' uom, che sonnolento (46) vana.
Ma questa sonnolenza mi fu tolta
 Subitamente da gente, che dopo
 Le nostre spalle a noi era già (47) volta.
E quale (48) Ismeno già vide ed Asopo
 Lungo di se di notte furia e calca,
 Pur che i Teban (49) di Bacco avessero uopo;
Tale

*44 Virgilio, in riguardo del quale Pietola piccolo luogo presso Mantova detto dagli Antichi Andes, in cui egli nacque, è più famosa di ogni altro luogo del Mantovano, o di Mantova istessa.*

*45 Del mio interrogando di gravissime quistioni, avendo soddisfatto con accertate risposte a quei dubbj, della soluzione dei quali incaricato l' avea.*

*46 Vaneggia, dal verbo vanare sinonimo di vaneggiare;*

*47 Voltata dietro a noi seguitando il suo giro.*

*48. Due fiumi della Beozia, lungo i quali i Tebani furiosamente baccanti s' affollavano di notte per aver Bacco propizio nelle loro necessità.*

*49 Perchè solo in qualche straordinario bisogno*

Tale (50) per quel giron suo passo falca,
Per quel ch' io vidi di color venendo,
Cui buon volere, e giusto amor (51) cavalca.
Tosto fur sovra noi: perchè correndo,
Si movea tutta quella turba (52) magna;
E duo dinanzi gridavan piangendo.
Maria (53) corse con fretta alla montagna:
E Cesare per soggiogare (54) Ilerda
Punse (55) Marsilia, e poi corse in Ispagna.



*d' esser dal suo favor soccorsi ivi a sogrificar concorrevano.*

50 Tal *calca venendo per quel girone muove suo passo piegandolo in gira, e torcendolo a guisa di* falce, *altri spiega* falca *cioè muove rapida come un Falco: altri* falca, *cioè avanza, e affretta, come al contrario defalca vuol dire scema.*

51 *Governa, e sprona, per quanto io osservando m' accorsi di coloro.*

52 Magna, *cioè molta, grande di numero, voce più latina, che toscana*

53 *A visitare S. Elisabetta, come ben espone il Daniello, e dopo lui il P. d' Aquino, il quale giustamente riprova l' Imolese, e gli altri, che intesero questo passo della fuga in Egitto.*

54 *Lerida tenuto da Afranio, e Petreo Pompejani*

55 *Avendola ossoccato, ma non potutola sì pre-*

Ratto ratto, che 'l tempo non si perda
  Per poco amor, gridavan gli altri (56) appresso,
  Che studio di ben far grazia (57) rinverda:
O gente, in cui fervore acuto adesso
  Ricompie (58) forse negligenza e 'ndugio
  Da voi per tiepidezza in ben far messo:
Questi, che vive (e certo io (59) non vi bugio)
  Vuol andar su, purchè 'l Sol ne riluca;
  Però ne dite, ond' è presso 'l (60) pertugio.
Parole furon queste del mio duca:
  E un di quegli spirti disse: Vieni
  Diretr' a noi, che troverai la buca.
Noi siam di voglia a muoverci sì pieni,



*sto espugnare lasciatovi Bruto all' assedio corse a quell' altra impresa più importante.*

56 *Gli altri Accidiosi, che venivan dietro quei primi.*

57 *Essendo che la Grazia rinvigorisce in noi la diligenza del ben oprare.*

58 *Compisce le veci, compensa, ristora.*

59 *Non vi dico bugia, da bugiare, da cui vien bugia, bugiardo, come da beffare beffe, beffardo: e sola la mancanza dell' accento su l' i potrà parere un po' strana, essendo più propria del bugiare in significato di forare.*

60 *Da che parte è più vicina l' apertura, per cui si possa salire da questo all' altro balzo.*

Che (61) ristar non putem : però perdona,
Se villania (62) nostra giustizia tieni.
I' (63) fui Abate in san Zeno a Verona
Sotto lo 'mperio del buon (64) Barbarossa,
Di cui dolente ancor (65) Melan ragiona:
E (66) tale ha già l' un piè dentro la (67) fossa,
Che tosto piangerà (68) quel monistero,
E tristo fia d' avervi avuta possa;

Per-

61 *Non possiam punto fermarci;*

62 *Se reputi villania riguardo a te ciò, ch' è debito nostro, e giustizia rispetto a Dio.*

63 *Costui, dice il Landino, fu di buoni costumi, ma molto rimesso, e fu cortaneo di Dante, cioè col diverio di circa un secolo: una piccolo bagattello.*

64 *Il perfido Federigo I. buono dunque per ironia, se pur non parla pur troppo da senno il Ghibellino Poeta.*

65 *Milano distrutto da Federico nell' anno 1162.*

66 *Intende di Alberto della Scala già vecchio Signor di Verona, che fece di potenza Abate di quel Monistero un suo figliuolo naturale, stroppiato di corpo e d' animo.*

67 *Formola proverbiale, che suol dirsi dei vecchi già cagionevoli, ed alla morte vicini.*

68 *Piangerà a conto di quel Monistero per avervi intruso di potenza un tal Abate.*

Perchè suo figlio mal del corpo intero,
E della mente peggio, e che mal nacque,
Ha posto in luogo di suo pastor vero.
Io non so, se più disse, o s' ei si tacque,
Tant' era già di là da noi trascorso:
Ma questo intesi, e (69) ritener mi piacque.
E quei, che m' era ad ogni uopo soccorso,
Disse: Volgiti in quà (70) vedine due
All' accidia venir dando di morso.
Diretro a tutti dicén: (71) Prima fue
Morta la gente, a cui il mar s' aperse,
Che vedesse Giordan le (72) rede sue.



*69 Ritenere a mente e non dimenticarmene.*

*70 Due spiriti, che dietro a tutti andando, riprendevano, e mordevano gli Accidiosi col ricordare due esempj di Accidia vile, come quei due che andavano avanti, raccontavano esempj di Diligenza, e prontezza singolare.*

*71 Essendo che quegl' Israeliti, che uscendo dell' Egitto passarono il Mar rosso apertosi al comando di Mosè, in pena della sua vigliaccheria, onde mormoravano, e si dolevano, dei patimenti del viaggio, tutti furon morti prima che i figliuoli loro passassero per il Giordano alla terra promessa.*

*72 Quelli, che dovevano ereditare le Provincie*

E (73) quella, che l' affanno non sofferse
Fino (74) alla fine col figliuol d' Anchise,
Se stessa a vita (75) sanza gloria offerse.
Poi quando fur da noi tanto divise
Quell' ombre, che veder più non (76) potersi,
Nuovo pensier dentro (77) da me si mise,
Del qual più altri nacquero e diversi:
E tanto d' uno in altro vaneggiai,

Che

*di Palestina, che vien bagnata dal Giordano colle sue acque.*

73 *E quella gente, cioè quei compagni d' Enea, che stanchi dal viaggio, e aggravati dagli anni non perseverarono ad accompagnarlo ne' suoi travagli.*

74 *Fino alla Fondazione del nuovo Regno in Italia.*

75 *Col fare istanza di rimanersene in Sicilia in una vita da infingardi, o neghittosi, e riposare presso il vecchio Aceste.*

76 Non potersi *per non si poterono.*

77 *Entrai io spontaneamente in altri pensieri: se poi leggasi non da me, ma di me, giacchè nell' uno e nell' altro modo scritto si trova, sarà dire, Fui da nuovo pensier sorpreso.*

Che gli occhi (78) per vaghezza ricopersi,
E 'l pensamento in sogno trasmutai.



*78 Che per gusto di questo vano pensare chiusi gli occhi, facendo al sonno e strada e invito, e il pensar mio si mutò in un sogno, che poi conterò nel seguente canto.*

# CANTO XIX.

### ARGOMENTO.

*Contiensi dopo certa vision di Dante la salita sua sopra il quinto girone; dove egli trova Papa Adriano Quarto, dal quale intende, che ivi si purga il peccato dell' Avarizia.*

NEll' (1) ora, che non può 'l (2) color diurno
Intiepidar (3) più il freddo della (4) Luna
Vinto (5) da Terra, o talor da Saturno,
Quan-

1 *Poco prima dell' Alba.*

2 *Il caldo del giorno, di cui dopo ancora tramontato il Sole l' aria rimane alquanto calda.*

3 *Mantener più l' aria tiepida, prevalendo la frescura.*

4 *Della notte.*

5 *Rimanendo vinto quel caldo dalla natural freddezza della terra, e talora da quella di Saturno secondo la fredda opinione, che attribuisce a questo Pianeta peggior fiato, che alla Tramontana.*

Quando i (6) Geomanti lor (7) Maggior Fortuna
  Veggiono in oriente innanzi all' alba
  Surger per via, che poco (8) le sta bruna;
Mi venne in sogno una (9) femmina (10) balba,
  Con gli occhi guerci, e sovra i piè distorta,
  Con le man monche, e di colore (11) scialba.

Io

*6 Razza d' indovini così detti, perchè indovinavano valendosi in qualche modo della terra, come Negromanti diconsi quelli, che per indovinare si vagliono de' morti, Idromanti quei, che si valgono dell' acque.*

*7 Nella figura superstiziosa, che per indovinare descrivevano in terra i Geomanti, ve n' era una parte da essi chiamata Maggior Fortuna, e nella sua configurazione rappresentava una tal combinazione di Stelle in Cielo, ed era appunto quella, che presentemente nasceva dell' Orizonte poco prima dell' Alba, nella qual ora si facevano a lume di Luna queste pazze osservazioni di Geomanzia.*

*8 Imbiancandosi di lì a poco dai primi albori l' Orizonte, e così la Maggior Fortuna, cioè quelle Stelle in tal figura spariscono.*

*9 Costei la mette il Poeta come figura della falsa felicità di questo Mondo.*

*10 Scilinguata.*

*11 Smorta, sbiancata, e pallida.*

Io la mirava: e come 'l Sol conforta
  Le (12) fredde membra, che la notte aggrava,
  Così lo sguardo mio le facea (13) scorta
La lingua, e poscia (14) tutta la drizzava
  In poco d'ora, e lo smarrito (15) volto,
  Come amor vuol, così le colorava.
Poi ch'ell'avea 'l parlar così disciolto,
  Cominciava a cantar, sì che con pena
  Da lei avre' mio intento (16) rivolto.
Io son, cantava, io son dolce Serena,
  Che i marinari in mezzo 'l mar (17) dismago,
  Tanto (18) son di piacere a sentir piena.

Io

*12 Degli animali, che la notte stanno allo scoperto.*

*13 Spedita a parlare le rendea la lingua, comunicandole nuovo vigore.*

*14 Lo sguardo mio le toglieva lo storpiatura, e la faceva stare su bella dritta.*

*15 Che avea perduta la primiera vivezza, le coloriva con tal vivace, e vago colore, qual è quello, che amor desidera.*

*16 Altrove da lei rivoltato lo sguardo dell'occhio, l'attenzione dell'animo, l'affetto del cuore.*

*17 Fò traviare dal lor cammino.*

*18 Cioè di tanto piacere ricolmo chi ascoltami:* sono e sentir, *per sono a sentirsi.*

Io traſſi Uliſſe dal ſuo cammin (19) vago
Al canto mio: e qual meco s' (20) auſa,
Rado ſen' parte, sì tutto l'appago.
Ancor non era ſua bocca richiuſa,
Quando una (21) donna apparve ſanta e preſta
Lunghesso (22) me, per far colei confuſa.

Q

19 *Queſta è una bugia della felicità mondana, che ha per eſſenza di eſſere menzognera, perchè l'accorto, e ſaggio Uliſſe, come i Poeti favoleggiano, ſi fece legare all' albero della Nave, e fece turar gli orecchi con la cera a tutti i ſuoi marinari, perchè nè pur la ſentiſſero, e così* Sirenas tranſivit remige ſurdo &c. *quel vago ſi può riferire all' errante e vagabondo Uliſſe, e pure al ſuo tanto vario e lungo viaggio.*

20 S' *addomeſtica: è verbo, non nome; è triſſillabo, non diſſillabo.*

21 Cioè *la virtù, la probità ſollecita e pronta al biſogno.*

22 *Accoſto, a canto a me, e tutta una voce non compoſta per ſignificare raſente, d' appreſſo, ſicchè queſi le tocca il corpo vicino, e quell'* eſſo *è aggiunto per particella riempitiva di forza, e vezzo.*

O (23) Virgilio Virgilio, (24) chi è questa?
Fieramente dicea: (25) ed ei veniva
Con gli occhi fitti pure in quella onesta:
L' (26) altra prendeva, e dinanzi l' apriva,
Fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre:
Quel mi svegliò col puzzo, che n' usciva.

Io

23 *E diceva crucciata a Virgilio riprendendolo, che facendo l' ufizio della parte superiore, e della ragione, lasciasse adescare al senso, e la parte inferiore, che si figurava in Dante, dalla volontà, per la quale confondere in ajuto del senso veniva.*

24 *Diceva la virtù chi è questa, che tu lasci parlamentare con Dante? Non la conosci forse? Altri leggono e cota è questa? cioè che fai tu? che errore commetti?*

25 *E Virgilio stordito rimirava con occhio fisso la Virtù, la quale afferrata con le mani l' empia Sirena, e stracciandole di dosso i pomposi abiti, di cui si ornava, ne scuopriva lo sconcio ventre pien di brutture, e che esalava insoffribil fetore, che mi svegliò.*

26 *La Donna santa, che apparve, prendeva la dolce Sirena: e tutto questo un' eccellente ritrovamento di nobilissima fantasia felicissimamente ideato, che si meritava maggior lavoro, e più lunga cultura nella distesa.*

Io (27) volsi gli occhi: e 'l buon Virgilio, Almen tre
  Voci t'ho messe, dicea: surgi, e vieni:
  Troviam (28) l'aperto, per lo qual tu entre.
Su mi levai: e tutti eran già pieni
  Dell'alto dì i giron del sacro monte,
  E andavam col Sol nuovo (29) alle reni.
Seguendo lui portava la mia fronte,
  Come colui, che l'ha di pensier carca,
  Che fa (30) di se un mezzo arco di ponte,
Quando i' udì; Venite, quì si varca:
  Parlare in modo soave e benigno,
  Qual non si sente in questa mortal (31) marca.
Con l'ale aperte, (32) che parén di cigno,

Vol-

27 *Destata guardai Virgilio, ed egli, Ti ho chiamata almen tre volte.*

28 *L'apertura, e principio delle scale.*

29 *Il Sole di non molto levato, ma di già sufficientemente alto da riempire della sua luce tutti i giorni del Purgatorio, ci feriva coi raggi alle spalle, proseguendo noi il nostro viaggio da Oriente verso Occidente.*

30 *Della sua persona chinato, e un poco arcuato.*

31 *Contrada, paese.*

32 *Che parean di cigno, ch' erano candide; e ci fe' voltare indirizzandoci in su colui, che in tal forma ci avea parlato.*

Volfeci in fu colui, che sì parlonne,
  Tra i duo pareti del duro macigno.
Mosse le penne poi, (33) e ventilonne,
  *Qui lugent*, (34) affermando esser beati,
  Ch' avran di consolar l' anime (35) donne.
Che hai, che pure in ver la terra guati?
  La guida mia incominciò a dirmi,
  Poco amendue dall' Angel (36) sormontati.
Ed io: Con tanta sospeccion fa irmi
  Novella vision, ch' a se mi (37) piega,
  Sì ch' io non posso dal pensar partirmi.
Vedesti, disse, (38) quella antica strega,

Che

33 *Mi fe' vento, cancellando il P dell' accidia e cantando* Beati qui lugent, *come nel* Canto 17. *l' altr' Angelo ventandogli nel viso, e cantando* Beati pacifici *gli scancellò il P dell' ira*.

34 *Affermando esser* Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur, *che si volgarizza nel terzo verso come segue, cioè le quali lagrime avran virtù di consolare*.

35 *Non serve del peccato, ma libere, e padrone delle sue passioni*.

36 *Che rimase al primo gradino, e su la soglia*.

37 *Mi tira tutto a se, ed a pensar sopra d' essa: ripigliò allora Virgilio; vedesti ec.*

38 *La felicità mondana di bella apparenza al*

Che sola sovra noi omai si piagne?
Vedesti, (39) come l' uom da lei si slega?
Bastiti, (40) e batti a terra le calcagne:
Gli occhi rivolgi al logoro, che gira
Lo Rege eterno (41) con le ruote magne.
Quale il falcon, che prima a' piè si mira,
Indi si volge al grido, e si (42) protende

Per

*di fuori, e laida al di dentro, e che sola si piange, purgandosi i delitti per suo amore commessi ne' tre gironi del Purgatorio, che ci restano sopra a vedere, ove si tormentano gli avari, i golosi, e i lussuriosi.*

39 *Vedesti, come l' uomo da essa si libera, e scioglie per mezzo della virtù, e della ragione, che le toglie quelle vane apparenze.*

40 *Bastiti di averla veduta, e di aver conosciuto ciò, e da lei velocemente dipartiti, e pure e calpesta questi vani, e mendaci piaceri, e rivolgi gli occhi al logoro (propriamente pezzo di cuojo con penne fatto a modo di ala, con cui il Cacciatore girandolo, e gridando richiama a se il falcone) quì figuratamente per il Cielo, colla vista del quale Iddio tira a se le anime,* Coeli enarrant &c.

41 *Le sfere celesti.*

42 *Volando giù seguitamente al Falconiere.*

Per lo disio del pasto, che là il tira;
Tal mi fec' io; e tal, quanto si fende
La roccia per dar via a chi va suso,
N'andai 'n fino (43) ove 'l cerchiar si prende.
Com' io nel quinto giro fui (44) dischiuso,
Vidi gente per esso, che piangea,
Giacendo a terra tutta volta in (45) giuso.
*Adhesit* (46) *pavimento anima mea*,
Sentia dir lor con sì alti sospiri,
Che la parola appena s' intendea.
O eletti di Dio, gli cui (47) soffriri
E (48) giustizia e speranza fan men duri,

Driz-

43 *Ove appianandosi si cominciò a girare il monte in cerchio.*

44 *Fui arrivato scappando fuori dell' angusta salita all' aperto del girone.*

45 *Gettata bocconi col volto sopra la terra, positura sconcia contraria alla superbia.*

46 *L' anima mia è rimasa attaccata alle cose terrene, come è proprio costume dell' avaro, che non innalza mai gli occhi alle celestiali ricchezze.*

47 *Le pene, e i supplicj, che qui soffrite: nome verbale, come i parlari, che non di rado si trova negli Scrittori più antichi.*

48 *Il gusto di soddisfare alla Divina Giustizia.*

Drizzate noi verso gli alti (49) salri.
Se voi venite dal giacer (50) sicuri,
E volete trovar la via più tosto,
Le vostre destre sien sempre (51) di furi:
Così pregò 'l poeta, e sì risposto
Poco dinanzi a noi ne fu; perch' io
Nel parlare (52) avvisai l' altro nascosto:
E volsi gli occhi agli occhi al (53) signor mio:
Ciò

49 *Da salire nome, il luogo dove si saglie, che non può qui significare l' atto medesimo di salire.*

50 *Liberi, e non soggetti a tal pena, come noi siamo: maniera non poco somigliante a quella latina*, Securus amorum Germanae: Securus amorum, Qui juvenum tibi semper erunt. *Virg.*

51. *Di fuori rasente la proda del girone: a questo* furi *per fuori ha negato il passaporto la Crusca; ma non per questo spiegherò io destre di lalre.*

52 *Mi accorsi, che sebbene quell' anima, da cui ci fu risposto, sapeva, che io non era lì per purgarmi, non sapeva però, l' altra misteria, che io era in carne e in ossa. Il* Daniello *goffamente spiega quest'* altro nascosto *per il dobbio, se dovesse purgarsi, o nò.*

53 *Virgilio.*

Ond' (54) ella m' aſſentì con lieto cenno
Ciò, che chiedea la (55) viſta del diſio,
Poi ch' io potei di me fare (56) a mio ſenno,
Traſſimi (57) ſopra quella creatura,
Le cui parole pria (58) notar mi fenno,
Dicendo: Spirto, in cui pianger (59) matura
Quel, ſanza 'l quale a Dio tornar non puoſſi,
Soſta (60) un poco per me tua maggior cura.

Chi

54 *Cioè di parlare a quello ſpirito, e trarlo d' errore,*

55 Il cor negli occhi, e nella fronte ho ſcritto *Petr. mi conſentì, che faceſſi ciò, di cui il deſiderio mi compariva nel volto.*

56 *Per la licenza datami con quel cenno di ſoddisfarmi a mio piacere.*

57 *Mi chinai ſopra quello ſpirito che giaceva.*

58 *Fare oſſervazione del preſo abbaglio.*

59 *Affretta la ſoddisfazione, e purgazione della colpa.* Matura *latiniſmo:* *altrove ſignifica affievolire, far maturo e mezzo:* Sì che la pioggia non par che 'l maturi. *Infer. Can. 14. v. 48. L' indice moderno non mette queſto preſente ſignificato del matura, e quantunque la Cruſca citando queſto verſo lo ſpieghi* maturare per metafora, *non veggo come queſta metafora faccia buon conteſto al* ſoſta, *che ne vien dopo.*

60 *Affrena per un poco, ferma, o dà pauſa per*

Chi fosti, e perchè volti avete i dossi
  Al (61) su, mi dì, e se vuoi, ch' i' t' impetri
  Cosa di là, ond' io vivendo mossi.
Ed egli a me: Perchè i nostri (62) diretri
  Rivolga 'l Cielo a se, saprai: ma prima
  *Scias, quod (63) ego fui successor Petri.*
Intra (64) Siestri e Chiaveri s' (65) adima
  Una fiumana bella, e del suo (66) nome
  Lo titol del mio sangue fa sua (67) cima.
Un mese e poco più prova' io, come
  Pesa l' 'l gran manto a chi (68) dal fango 'l guarda



*amor mio alla tua prima, e maggior cura, che è di piangere per presto purgarti.*

61 Al sù, *cioè all' insù, verso il Cielo, alla parte di sopra.*

62 D*orsi, spalle, omeri.*

63 *Questi era M. Ottobuono de' Fieschi de' Conti di Lavagno: visse nel Pontificato un mese, e nove giorni, e fu chiamato Adriano V.*

64 *Due terre del Genovesato a Levante.*

65 *Vien giù scorrendo.*

66 *Lavagno.*

67 *Suo primo onore, chiamandogli i Signori di Lavagna,*

68 *Non vuol con brutture lordarlo, e con dovute decoro, e santità richiesta vuol sostenerlo.*

Che pinma sembran tutte l' altre some.
La mia conversione (69) omè fu tarda;
Ma, come fatto fui Roman Pastore,
Così scopersi la vita (70) bugiarda.
Vidi, che (71) lì non si quetava 'l cuore,
Nè più salir potési in quella vita;
Perchè di questa in me s' accese amore.
Fino a quel punto misera e partita
Da Dio anima fui, del tutto avara:
Or, come vedi, qui ne son punita.
Quel, ch' avarizia fa, qui si (72) dichiara
In purgazion dell' anima (73) converse:
E nulla pena il monte ha più amara.
Sì come l' occhio nostro non s' (74) aderse
In

*69 Oime voce, che si manda fuori per isfogare l' afflizione dell' animo addolorato.*

*70 Cioè bugiarda la speranza, che ivi lusinga di poter ritrovare piena contentezza in questa vita mortale.*

*71 Lì in quella suprema dignità non era il cuor pago, e più alto salir non poteasi in quella mortal vita, onde di questa vita immertale mi nacque nel cuor vaghezza.*

*72 Come questa proporzionata pena, che sì bene si adatta alla colpa.*

*73 Convertite, e però in grazia avanti la morte.*

*74 Non ergì alle cose del Cielo. Pare, che la*

In alto, fiſſo alle coſe terrene,
Così giuſtizia quì a terra il (75) merſe.
Come avarizia ſpenſe (76) a ciaſcun bene
Lo noſtro amor, (77) onde operar perdéſi,
Così giuſtizia quì ſtretti ne tiene,
Ne' piedi e nelle man legati e preſi;
E quanto fia piacer del giuſto Sire,
Tanto ſtaremo immobili e diſteſi.
Io mi era inginocchiato, e volea (78) dire:
Ma com' i' cominciai, ed ei s' accorſe,



*regolar coſtruzione richiederebbe, che quell' aderſe con iſtroppiatura maggiore da addrizzare veniſſe, non da aderire; ma perchè queſto aderſe lo paſſa affatto ſotto ſilenzio la Cruſca, nè altri v' è che in queſto ci faccia lume, non ſò a che riſolvermi, e quì mi fermo.*

75 *Lo fiſſe, e lo volſe rivolto, e attaccato alla terra. La Cruſca ripone mergere nel ſuo gran Vocabolario, ma in ſignificato ſol di tuffare.*

76 *A tutto il buon, e bello d' ogni virtù ec.*

77 *Onde ſi perde l' operar bene, perchè per operar bene è neceſſario un tal amore, ſenza di cui univerſalmente è vero ciò, che dice S. Agoſtino.* Pigri miſeri mortui eritis, ſi nihil ametis &c.

78 *E volea riverentemente parlargli.*

Solo (79) ascoltando, del mio (80) riverire.
Qual cagion, disse, in giù così ti (81) torse?
Ed io a lui: Per vostra dignitate
Mia coscienza dritta mi (82) rimorse.
Drizza le gambe, e levati su, frate,
Rispose: (83) non errar: conservo sono
Teco, (84) e con gli altri ad una potestate.
Se mai quel santo Evangelico (85) suono,
Che dice (86) *Neque nubent*, intendesti,

Ben

79 *Non vedendo, per avere gli occhi messi in terra.*

80 *Dell' atto di riverenza, con cui inginocchiato lo venerava.*

81 *Ti ha fatto piegare le ginocchia in terra, e riverirmi a capo chino.*

82 *Mi avvisò, e spinse a tal sommissione.*

83 Vide ne feceris, conservus tuus sum *Ap. 19. disse l' Angelo a S. Gio. che voleva adorarlo.*

84 *Essendo di quà tutti uguali, e cessando dopo la morte ogni dignità umana.*

85 *Quella sentenza Evangelica Matt. 22. dove si dice, che chi in terra fu marito, o sposo, morendo e andando all' altra vita non è più sposo, sciogliendosi dalla morte ancor quel vincolo.*

86 *Parole dell' Evangelio messe per accennare quel luogo, che vien quì a proposito: ed è superfluo l' esporre di quella sacra Istoria più di*

Ben puoi veder, perch' io così (87) ragiono.
Vattene omai: non vo', che più t' arresti:
Che la tua (88) stanza mio pianger disagia,
Col qual (89) maturo ciò, che tu dicesti.

C 3 Ne-

*quello che s' è toccato nella nota precedente, perche quello unicamente serve all' intendimento del Poeta.*

87 *Dicendoti, che tu non devi inginocchiarti per riverirmi, giacchè non sono più Papa, cioè Sposo della Chiesa, essendosi dalla morte sciolta questo vincolo. Il P. d' Aquino giustamente si maraviglia, che i Comentatori passino senza dichiarazione questo luogo assai oscuro; e sono per altro assai abbondanti nel raccontare quel fatto Evangelico, ma tal racconto non vale a schiarire l' oscurità. Ma non merita già questa querela il Daniello, che spesovi un ben lungo comento, ne ricava il legittimo sentimento.*

88 *Il tuo star quì, la tua lunga dimora: così il Petrarca* E se la stanza Fu vana, almen sia la partita onesta: *e il Boccacci nov.* 22. E come che grave gli paresse il partire, pur temendo non la troppa stanza gli fosse cagione di volgere l' avuto diletto in tristizia, si levò ec. *L' indice moderna poteva metterlo, avendone posti cento e cent' altri, che s' intendono con eguale facilità.*

89 *Col qual piangere affretto, come dicesti tu*

Nepote ho io di là, che a nome Alagia,
Buona (90) da se, pur che la nostra casa
Non faccia lei (91) per esemplo malvagia:
E (92) questa sola m' è di là rimasa.

CAN-



*poco fa, la purgazione, e soddisfazione, e conseguentemente la beatitudine.*

90 *Per se stessa quanto a se, la sua ottima indole considerata.*

91 *Per i malvagi esempj, di cui è ripiena.*

92 *E questa sola mi è di là nel mondo rimasta, che per essere innocente mi può appresso Dio ajutare con le sue orazioni, tacitamente a Dante infinuando, che ne la preghi di ciò.*

# CANTO XX.

## *ARGOMENTO.*

*Dimostra il Poeta, che seguitando il cammino, dopo alcuni esempj raccontati da Ugo Ciapetta, di Povertà, di Liberalità, e d' Avarizia, che si purga in questo girone, sentì tremare il monte; onde le anime tutte si misero a cantar gloria a Dio.*

Contra miglior voler (1) voler mal pugna.
Onde contra il piacer mio (2) per piacerli
Trassi (3) dell' acqua non sazia la spugna.

C 4 Mos-

1 *Un voler buono irragionevolmente s' oppone, e ripugna.*

2 *Per compiacere a Papa Fieschi, che per sollecitudine di purgarsi voleva piangere, e non ragionare, come io avrei voluto.*

3 *Cioè mi partii da lui: non avendo a pieno appagata la sete, che io avea grandissima di risapere più cose.*

Mossimi; e il duca mio si mosse per li
Luoghi (4) spediti pur lungo la roccia,
Come si va per muro stretto (5) a' merli:
Che la gente, che (6) fonde a goccia a goccia
Per gli occhi il (7) mal, che tutto 'l mondo (8) occupa
Dall' altra parte in fuor troppo (9) s'approccia,
Maladetta sie tu, antica (10) Lupa,
Che più che tutte l'altre (11) bestie hai preda
Per

*4 Non occupati dall' anime, che giacevano boccone.*

*5 Per paura di non cadere molto guardingo, e rattenuto.*

*6 Fonde versa, dal fundere latino.*

*7 Il peccato dell' Avarizia.*

8 Occupa *coll' accento nella penultima, rima sforzata; come sopra quella de i due monosillabi* Per li *nella fine del verso, più del bisogno imitata dall' Ariosto.*

*9 S' accosta in fuori lungo la proda del girone, e però i Poeti si tenevano in dentro rasente al monte; Di qui* approccio *termine militare per quel ramo di trincea, che si fa per accostarsi coperti alle fortificazioni dell' inimico.*

*10 Ingorda Avarizia, che da tanto tempo domini sopra la terra.*

*11 Queste altre bestie son gli altri vizi: vedi nel*

Per la tua fame fenza fine (12) cupa.
O Ciel, nel cui girar par, che fi (13) creda
Le condizion di quaggiù trafmutarfi,
Quando verrà, (14) per cui questa (15) difceda?
Noi andavam (16) co' paffi lenti e fcarfi;
Ed io attento all' ombre, ch' i' fentia
Pietofamente piangere e lagnarfi:
E per ventura udî, Dolce Maria,
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
Come fa donna, che (17) 'n partorir fia;

E fe-

Canto 1. dell' inferno la fimiglianza, che paffa tra quelle beftie, e i viziofi.

12 Profonda da non poterfi mai riempire abbaftanza infaziabile.

13 Dalle perfone fciocçamente dedite all' Aftrologia attribuendofi agl' influffi celefti gran virtù d' indurre variazione notabile ne i coftumi degli uomini.

14 Tal perfona di fpirito sì generofo, che fua mercè difceda, e fi fugga quefta Lupa: allude al Veltro, cioè a Can Grande della Scala, di cui nel Canto 1. dell' Inferno.

15 Si parta: voce latina.

16 A paffi tardi e lenti imparò qui a dire il Petrarca; non molto in ciò da alcuni lodato.

17 Nelle acerbe doglie del parto.

E ſeguitar Povera foſti tanto,
  Quanto veder ſi può per quell' (18) oſpizio,
  Ove ſponeſti 'l tuo portato ſanto.
Seguentemente inteſi, O buon Fabrizio,
  Con povertà (19) voleſti anzi virtute,
  Che gran ricchezza poſſeder con vizio.
Queſte parole m' eran sì piaciute,
  Ch' io mi traſſi oltre, per aver contezza
  Di quello ſpirto, (20) onde parén venute.
Eſſo parlava ancor della larghezza,
  Che fece Niccolao alle (21) pulcelle,
  Per condurre ad onor lor giovinezza.
O anima, che tanto ben favelle,
  Dimmi chi foſti, diſſi, e perchè ſola
  Tu queſte degne lode rinnovelle.

Non

18 *Preſepio o Capanna di Betlemme.*

19 *Ricuſando le offerte de' Sanniti, e del Re Pirro; ſe tradini la Patria,* Un Curio, ed un Fabrizio aſſai più belli con la loro povertà, che Mida, o Craſſo con l' oro, onde a virtù furon rubelli. *Petrarca nel trionfo della Fam. c. 1.*

20 *Da cui pareano eſſere ſtate proferite.*

21 *Fanciulle: fatto glorioſo, e noto di S. Niccolò, che diede ſegretamente di limoſina tre borſe piene d' oro, onde allogar ſi poteſſero queſte tre Giovani, che altrimenti erano in gran pericolo di perdere l' oneſtà.*

Non fia fenza mercè la tua parola,
S' io ritorno a compiêr lo cammin corto
Di quella vita, ch' al termine (22) vola.
Ed egli: Io ti dirò (23) non per conforto,
Ch' io attenda di là, ma perchè tanta
Grazia (24) in te luce prima che sie morto.
I' (25) fui radice della mala pianta,
Che la terra Cristiana tutta aduggia
Sì che buon frutto rado se ne schianta.
Ma se (26) Doagio, Guanto, Lille, e Bruggia
Po-

22 *Della vita mortale, che vola al suo fine, ch' è quanto dire alla morte.*

23 *Non per giovamento, che da te speri, quando sarai nel mondo ritornato: intendi, se bene ancora per questo, purchè non sia promessa di fama, che quì non curo, ma di orazioni, di cui ho bisogno.*

24 *De venire in carne mortale al Purgatorio.*

25 *Io fui lo stipite di quell' albero, che colla sua nociva ombra reca danno irreparabile a tutta la Cristianità sì, che rade volte se ne coglie buon frutto: allegoria presa da quel di Virgilio* Nocent & frugibus umbræ, *solendo l'ombre degli alberi molto grandi e frondosi nuocere alle semente.*

26 *Principali Città della Fiandra occupate a forza dal Re Filippo il bello.*

Poreffer ( 27 ) tosto ne faria vendetta:
Ed io la chieggio a lui, che tutto giuggia.
Chiamato fui di là Ugo Ciapetta:
Di me son nati i Filippi e i Luigi,
Per cui novellamente è Francia retta,
Figliuol fui d' ( 28 ) un beccajo di Parigi,

Quan-

27 *Accenna, e mostra predire quella grandissima rotta, che ebbe l' esercito di Filippo il bello da i Fiamminghi ribellatisigli a Coltrai; ed io questa vendetta de' Fiamminghi sopra i Francesi, per le rapine, e ingiuste violenze loro usate, la chieda a Dio, che giudica il tutto:* giuggia *voce messa in disuso, dice il Volpi: io non credo che sia stata usata mai toltone quì da Dante presa per il collo dalla rima: so che la dice la Crusca* ancora voce antica, *ma per dirla tale le basta d' averla una sola volta trovata in Dante, quantunque non ne apparisca mai altrove vestigio. Il Bemba la dice da Dante ai Provenzali furata, ma oltre che, quanto poco in genere di Provenzale letteratura ci possiamo fidare del Bembo, l' ha già dimostrato il dottissima Castelvetra, quando ciò fosse vero, non proverebbe mica essere stata una volta in uso nel Toscano linguaggio, in cui dalla Crusa dicesi disusata, e dismessa.*

28 *Per togliere forse tal macchia all' origine di*

Quando (29) li Regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch' un renduto in panni bigi.

Tro-

*quest' inclita Famiglia de' Capetingi, la Crusca alla parola* beccajo *usata per similitudine cita quest' esempio e l' espone così:* Vago di sangue, uccisore d' uomini, che ne fa macello, *essendo a parlar propriamente, come quì parla il testo,* beccajo *sinònimo di Macellajo, siccome beccheria di macello. Vedi, se ti piace, sviluppata questa intrigatissima Genealogia nella Istorie di Francia del P. Daniello.*

29. *Quando mancò, e finì la reale schiatta di Carlo Magno, toltone uno, che si era già fatto Monaco, dice il Volpi seguendo il Landino; ma il Vellutello, che ne tesse l' illustre Genealogia, vuole Carlo di Lorena Zio paterno dell' ultimo Re di quella stirpe, che si dilettava, per esser di genio molto solitario e malinconico, di aver abiti di quel colore: che che sia di ciò, certo è, che non si possan tener le risa nel leggere il Daniello, che dice essersi questo unico rampollo di Carlo Magno reso Frate dell' Ordine di S. Francesco, ed aggiungendo anacronismo ad anacronismo, dice che questi sarà probabilmente stato San Lodovico, non correndovi meno di due secoli tra il tempo, di cui qui parla Dante, e quello, in cui*

Trovámi (30) stretto nelle mani il freno
Del governo del regno, e tanta possa
Di nuovo acquisto, e più d' amici pieno,
Ch' alla corona vedova promossa
La testa di mio figlio fu, (31) dal quale
Cominciar di costor le sacrate osse.
Mentre (32) che la gran dote Provenzale

Al

*vissero San Lodovico, e San Francesco. Forse Dante, confondendo le Istorie antiche, e remote da' suoi tempi, fa seguire nella mancanza della seconda stirpe de' Re Francesi Carolingi ciò che accadde nel finir della prima de' Merovingi, quando l'ultimo Re di questa Childerico III. come stupide fu deposto nel 751. e fatto Monaco.*

*30 Reggente del Regno, e tanti tesori ultimamente accumulati, e tanta aderenza di potenti amici, che stesi la mano alla Corona vedova, e ne cinsi la fronte al mio figliuolo. Gl' istorici però dicono comunemente, ch' ei fece elegger Re se stesso.*

*31 Dal quale discesero l' Ossa sacrate, forse perchè consacrati e unti Re, de' Filippi e de' Luigi.*

*32 Finchè la Provenza avuto in dote, o almeno a titolo di dote ragionevolmente occupata dalla Casa Reale di Francia ( vedi il Canto 6. del Paradiso ) non tolse la vergogna della loro oscura*

Al sangue mio non tolse la vergogna,
Poco (33) valea, ma pur non facea male.
Lì cominciò (34) con forza e con menzogna
La sua rapina: e poscia (35) per ammenda
Ponti, (36) e Normandía prese, e Guascogna.
Carlo (37) venne in Italia, e per ammenda

Vit-

*origine: ribadisce quel chiodo* Figliuol fui d'un beccajo di Parigi, *e meglio dà qui a vedere qual sia la legittima interpetrazione di quella voce* beccajo.

33 *Era poco potente, avendo angusto* Dominio, *ma pure viveva quietamente senza offender nessuno.*

34 *Con violenza, e con addurre falsi pretesti: così dice il Poeta al suo solito senza altra ragione, che l'entusiasmo della sua maldicenza.*

35 *Lo dice insolentemente per ironia. Il senso è, Per emendar questo fallo con un fallo maggiore.*

36 *Occupò queste Provincie senza avervi sopra ragione alcuna:* Ponti *è Pontieu Contea nella Piccardia. Per altro la Normandia fu tolta dal Re Filippo II. a Giovanni Re d'Inghilterra, prima dell'acquisto della Provenza.*

37 *Ritorna al vomito, ma la figura per altro è forte, e vaga.* Carlo *I. Re di Sicilia, che, rotto e preso* Corradino, *figliuol di Corrado, e*

Vittima fè di Corradino. (38) e poi
Ripinse al Ciel Tommaso per ammenda.
Tempo vegg' io (39) non molto dopo ancoi,
Che tragge un'altro (40) Carlo fuor di Francia,
Per (41) far conoscer meglio e se, e i suoi.
Senz' arme n' esce, e solo (42) con la lancia,

Con

*Nipote di Federigo II, Imperadore, e Re di Sicilia, gli fece tagliare pubblicamente la testa.*

38 *E' fama ancora, e lo scrisse il Villani, che questo Carlo per opera d' un suo Medico facesse avvelenar S. Tommaso d' Aquino, mentre era in cammino per andare al Concilio di Lione, temendo, che gli dovesse esser contrario. Ripinse al Cielo, donde aveva tratta la sua origine, prima che ne spiccasse da se con morte naturale il volo.*

39 *Non molto dopo al tempo, in cui oggi siamo: che questa significa la voce* Lombarda ancoi, *cioè il tempo d' oggi, la qual voce tre volte si usa dall' Autore.*

40 *Questo è Carlo di Valois, detto Senza Terra, fratello di Filippo il bello.*

41 *Per far meglio conoscere la maligna natura sua, e de' suoi.*

42 *Cioè con tradimenti, e frodi; e tal lancia, la qual fu quella, colla quale giostrò Giuda.*

Con la qual giostrò Giuda, e quella ponta
Sì, ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
Quindi 43) non terra, ma peccato e onta
Guadagnerà per sè (44) tanto più grave,
Quanto più lieve simil danno conta.



L'al-

*spinge con impeto nella pancia di Firenze, e la fa crepare di pena, e di rabbia, perchè venuto in Italia a i preghi di Bonifazio VIII., e mandato a Firenze sotto colore di ridurre a stato pacifico quella Città, con le sue male arti lo spoglia di denaro, e la mette in maggiore scompiglio, avendo col favore di lui la parte de' Neri cacciata quella de' Bianchi, tra' quali fu il nostro Poeta; vedi il Canto 6. dell' Inferno, ed il Canto 5. del Purgatorio.*

43 *E di qui partito non acquisterà un Reame: accenna la grande armata apparecchiata da questo con quei danari contro la Sicilia, dalla quale spedizione ne tornò con ignominiosa pace: essendo chiamato per ischerno il Senza Terra, per non avere Stato, ed aver tentato di occuparne tanti.*

44 *E tanto farà maggiore il disonore, e il peccato: quanto più leggiero, e di poco momento sarà da lui riputato questo gran danno recato a Firenze.*

L' (45) altro, che già uscì preso di nave,
Veggio vender sua figlia, e patteggiarne,
Come fan li corsar dell' altre schiave.
O (46) avarizia, che puoi tu più farne,
Poi ch' hai 'l sangue mio a te sì tratto,
Che non si cura della propria (47) carne?

Per-

45 *Carlo II. Re di Sicilia figliuolo del Re Carlo I. avendo questi contro l' espresso divieto del Padre combattuto con Ruggier di Oria Ammiraglio del Re Piero d' Aragona, che era andato con la sua armata navale a sfidarlo a battaglia, fu rotto, e preso prigioniero di guerra, fu condotto a Messina, e da Siciliani condannato a morte in vendetta di Corradino; ne fu liberato dall' industria della Reina Costanza, e mandato in Aragona: liberato da prigione maritò sua figliuola ad Azzo III Marchese di Ferrara, ricevendone per pagamento gran somma d' oro. Dante parla di questo nell' Inf Can 19 nel Purgat. Cant. 7. e 11 e nel Parad Can 6. 19. 20.*

46 *Imitazione di quell' apostrofe Virgiliana:* Quid non mortalia pectora cogis Auri sacra fames?

47 *Vendendola nella propria figliuola, come a mercato, ed a quello esitandola, che più offeriva.*

Perchè (48) men paja il mal futuro, e il fatto,
Veggio in Alagna entrar (49) lo fiordaliso,
E nel vicario suo Cristo esser (50) catto.



48 *Ma perchè scomparisca al confronto di questa enormissima scelleraggine ogni altro eccesso passato, e futuro de i miei descendenti; il Vellutello spiega; meno ci accuori preveduta, perche dice Ovid.* Nam prævisa solent lædere tela minus; *poco a proposito.*

49 *I Gigli d'oro insegna del Regno di Francia. In Anagni, dove si era ritirato, e fatto forte Bonifacio VIII. vi entrò per tradimento Sciarra Colonna assistito da Nogaret Comandante di Francia con bandiere, e con gente di quella Corona. Ma tra gl'Istorici si varia molto nelle circostanze di questo atroce avvenimento.*

50 *Perche ivi fu ritenuto come prigione nel suo Palazzo per tre giorni, dopo i quali, cacciati i nemici, fu liberato da' Cittadini di Anagni, alcuni de' quali avevano tenuto mano alla sorpresa della Città. questo* catto *non è piaciuto alla Crusca di riporlo tra le sue voci, e forse non è latinismo, ma viene dal verbo Toscano* catturare, *ed è posto in luogo di* catturato *con qualchè licenza Dantesca.*

Veggiolo un' altra volta (51) esser deriso,
Veggio rinnovellar l' aceto e 'l fele,
E (52) tra i vivi ladroni essere anciso.
Veggio 'l nuovo (53) Pilato sì crudele,
Che ciò nol sazia, ma (54) senza decreto
Porta nel tempio le cupide vele.

51 *Essendo stato Bonifacio sfacciatamente insultato da i principali di quell' impresa, massimamente dal Nogareto, pensando con ciò di piacere al Re Filippo suo sovrano lanciato contro il Papa.*

52 *E lo veggo di nuovo ucciso in mezzo a i ladroni, non morti su la Croce, ma crocifissori: non fu veramente da loro ucciso, ma poco dopo morì accorato: vi è di lui quel celebre detto, che entrò nel Pontificato come volpe, vi regnò come leone, vi morì come cane.*

53 *Il prenominato Re Filippo, che comandò l'empia cattura.*

54 *Portò, e fece entrare le sue rapine fin dentro al tempio, usurpandosi senza permissione della Sede Apostolica i beni della Chiesa, e convertendoli in proprio, e profano uso: e pure allude all' Ordine de' Templari, cui per rubare i loro tesori, con accordo fatto tra esso e Clemente V. fece sopprimere, condannando molti di quei Ca-*

O signor mio, quando sarò io lieto
A veder la vendetta, (55) che nascosa
Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?
Ciò, (56) ch' i' dicea di quell' unica sposa
Dello Spirito Santo, e che ti fece
Verso me volger per alcuna chiosa;
Tant' (57) è disposto a tutte nostre prece,



*valieri a spietata morte di fuoco senza decreto, non potendosi procedere a sentenza per non aver essi mai confessato i delitti loro apposti, toltine alcuni ec.*

55 *Fa comparire il tuo giusto sdegno troppo dolce e indulgente, mentre sta lunga pezza nascosto negli arcani della tua sapienza, onde gli empj sempre più insolentiscono.*

56 *Risponde alla seconda interrogazione di Dante,* Perchè sola Tu queste degne lode rinnovelle: *ciò, che io diceva di Maria Vergine, che fu povera, e ciò, che soggiunsi, che ti fece rivoltare a me, forse per averne qualche chiosa, cioè spiegazione; e non che chiosa voglia dire cose, perche Ugo parlasse qui Franzese, come lepidamente l' intende Daniello.*

57 *Sono così ordinate quelle nostre preghiere di esempj di Povertà, che si dicono a vicenda, e*

Quanto 'l dì dura, ma quando s'annotta,
Contrario suon prendemo in quella vece:
Noi ripetiam (58) Pigmalione allotta,
Cui traditore e ladro e patricida
Fece la voglia sua dell'oro ghiotta:
E la (59) miseria dell' avaro Mida,
Che seguì alla sua dimanda ingorda,
Per la qual sempre convien che si (60) rida.

Del

*insieme da tutti dalla mattino fino che duro il giorno, ma quando si fa notte, in vece di questi esempj, se ne ripetono altri del tutto opposti di Avarizia, e latrocinj in diverse tuono di voce.*

58 *Figliuolo di Beto Re di Tiro fratello della Regina Didone, cui uccise a tradimento il marito Sicheo suo Cognato per rapirgli i tesori. Fatto noto, leggendosi in Virgilio nel lib. 1. dell' Eneide.*

59 *La miseria di non aver di che cibarsi, perchè il cibo gli si tramutava in oro, dopo l'ingorda, e sconsigliata domanda fatta a Bacco di convertire in oro tutto ciò, che toccova: vedi Ovidio nel lib 11. delle Trasf.*

60 *Da chi legge, com' egli si ritrovasse nell' atto d' accostarsi i cibi alla bocca più confuso, che obbligato dopo di quel successo.*

Del folle, (61) Acàm ciascun poi si ricorda
Come furò le spoglie. sì che l'ira
Di Josuè quì par (62) che ancor lo morda.
Indi accusiam col (63) marito Safira:
Lodiamo (64) i calci, ch' ebbe Eliodoro:
Ed in (65) infamia tutto 'l monte gira



61 *Fatta lapidare da Giosuè per essersi contra il comandamento di Dio appropriata, e riserbata per se parte della preda di Gerico espugnata, e distrutta* Jos. 6.

62 *Che ancor lo punisca, e rimproveri.*

63 *Col marito Anania, che ritennero contro il voto fatto di povertà parte del prezzo delle vendute possessioni, e caddero morti alla riprensione di S. Pietro.* Act. 5.

64 *Costui fu mandato da Seleuco Re di Siria in Gerusalemme per torre i tesori del tempio, ma appena posto il piede su la soglia di quello, gli comparve un' uomo armato sopra un cavallo, che con i calci lo percuoteva, e così umiliato ritornò addietro colle mani vuote.* 2 Mac. 3.

65 *Polinnestore Re di Tracia, che per usurparsi tutto il tesoro uccise il giovine Polidoro consegnato a lui da Priamo Re di Troja.* Virg. lib. 3. dell'En. *Della sua infame azione si parla disapprovandola per tutto questo cerchio, che gira il monte.*

Polinnestor, ch' ancise Polidoro:
Ultimamente ci si grida, (66) Crasso,
Dicci, che 'l sai, di che sapore è l' oro.
Talor parliam l' un' alto, e l' altro basso,
Secondo l' affezion ch' a dir ci sprona
Ora a (67) maggiore, ed ora a minor passo.
Però (68) al ben, che 'l dì ci si ragiona,
Dianzi non er' io sol: ma quì da presso
Non alzava la voce altra persona.
Noi eravam partiti già da esso,

E

*66 Crassa Senatore Romano ricchissimo, ed avarissimo vinto con strattagemma de i Parti, e trovato morto sul campo, gli spiccarono la testa dal busto, e immersala in un vaso pieno di oro liquefatto, dicevano per ischerno,* aurum sitisti, aurum bibe: *e quindi forse pi'lò lume il Petrarca a cantare,* E vidi Ciro più di sangue avaro, Che Creso d' oro, e l'uno e l' altro n' ebbe Tanto, che parve a ciascheduno amaro, *alludendo a quel* satia te sanguine, quem sitisti, *che per dileggio, e rimprovero fu detto a Ciro, immergendo il suo tronco capo in un vaso ripieno del proprio sangue.*

*67 A tempo di Musico più, e meno veloce.*

*68 A rammentare i buoni esempj di Povertà volontaria, e disprezzo delle ricchezze.*

E (69) brigavám di soverchiar la strada
  Tanto, quanto al poder n' era permesso;
Quand' io sentî, (70) come cosa che cada,
  Tremar lo monte; onde mi prese un gielo
  Qual prender suol colui, che a morte vada.
Certo non si scotea sì forte (71) Delo,
  Pria che Latona in lei facesse 'l nido,
  A partorir li du' occhi del Cielo.
Poi cominciò da tutte parti un grido
  Tal, che 'l maestro inver di me si feo,
  Dicendo: Non dubbiar, mentr' io ti guido.
*Gl ria in excelsis* tutti D-o
  Diceaa, per quel ch' io da vicin compresi,
  Onde 'ntender lo grido si poteo.
Noi ci restammo immobili e sospesi,
  Come i (72) pastor, che prima udir quel canto,
Fin

*69. Ci affaticavamo di superare.*

*70 Come cosa, che dal violento tremare rovini, cioè sentii per un terribil tremuoto scuotersi tutto il monte.*

*71 Isola del' Arcipelago delle più famose nelle favole, che fingono di lei ancor questo gran tremore, fermato poi dopo che Latona vi partorì gemelli Apollo, e Diana, cioè il Sole, e la Luna detti bizzarramente i due occhi del Cielo.*

72 I *felici Pastori di Betlemme.*

Fin che 'l tremar cessò, ed (73) ei compiési.
Poi ripigliammo nostro cammin santo,
Guardando l' ombre, che giacén per terra,
Tornate già in su l' usato pianto.
Nulla ignoranza mai cotanta (74) guerra
Mi fe' desideroso di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra,
Quanta (75) parómi allor pensando avere:
Nè (76) per la fretta dimandare er' oso,
Nè per me lì potea cosa vedere:
Così m' andava timido e pensoso.



73 *Quel canto fu terminato*,

74 *In qualche Codice si trova* con tanta guerra, *e il sentimento vien più sbrigato, volendo dire, con tanto dispiacere d'esserne ignorante, che nessuna altra ignoranza mi fe' sì sollecito a ricercare del vero, e tanto desiderosa di rinvenirlo*.

75 *Guerra*.

76 *Nè io era ardito di domandarne per la fretta, che aveva di andare avanti, che non mi permetteva di perder tempo in discorsi, nè da me poteva intendere, nè sapeva figurarmi, che cosa potesse mai significare quel tremuoto nel monte, e quell' Inno cantato dalle anime*.

# CANTO XXI.

## *ARGOMENTO.*

*Contiensi nel presente Canto, che seguitando Dante il suo viaggio, incontrò l' anima di Stazio; la quale essendosi purgata, saliva al Paradiso; e da lei intende le cagion delle cose da lui sentite.*

LA sete natural, che mai (1) non sazia,
Se non con l' acqua, onde la femminetta
Sammaritana dimandò la grazia,
Mi travagliava, e (2) pungémi la fretta
Per (3) la 'mpacciata via retro al mio duca,

E

1 *Non si sazia, se non da perfetta scienza, e nessuna scienza è perfetta, se non da Dio, che è quel fonte d' acqua viva, del quale parlò Cristo alla Donna Sammaritana.* Jo. 4.

3 Pungemi *per* pungevami, *o* pungermi.

5 *Per quella strada impedita da quelle anime, che giacevano bocconi sul suolo, e compassionava quel-*

E (4) condolémi alla giusta vendetta.
Ed ecco, sì come ne scrive Luca,
Che Christo apparve (5) a' duo, ch' erano in via,
Già furto fuor della sepulcral buca,
Ci apparve un' ombra, e dietro a noi venía
Dappiè (6) guardando la turba, che giace.
Nè (7) ci addemmo di lei, sì parlò pria,
Dicendo: Frati miei Dio vi dea pace:
Noi ci volgemmo subito; e Virgilio
Rendè lui 'l (8) cenno, ch' a ciò si conface:
Poi

*le anime per la giusta vendetta, che di loro pigliava Dio.*

4 *Per condolevami, cioè mi dolea insieme con loro per compassione a quelle anime, vedendo l' aspra, quantunque giusta vendetta, che di loro pigliava Dio.*

5 *A i due Discepoli, che andavano in Emaus* Luc. 24.

6 *Guardando l' anime prostese a terra dalla parte de' piedi, perchè il capo l' aoevano voltato verso noi.*

7 *Non ci avvedemmo di lei, nè ci accorgemmo, ch' era a noi dietro, onde ella così parlò la prima: Dio vi dea pace: dea per dia.*

8 Cenno, *dicono i più, non significar quì gesto alcuno, ma quella breve risposta, che suol darsi comunemente a chi così ci saluta,* altrettanta

Poi (9) cominciò: Nel beato concilio
Ti ponga in pace la (10) verace corte,
Che me rilega nell' eterno esilio.
Come, diss' egli, e perchè andate forte,
Se voi siete ombre, che Dio (11) su non degni?
Chi vi ha per le sue scale tanto (12) scorte?
E 'l dottor mio: Se tu riguardi (13) i segni,

Che

Iddio ne dia, o renda a voi; *essendo questa la replica, che a quel complimento conviene; ma considerando io, che la risposta al complimento vien dopo, e molto più nobilmente espressa, e dicendosi apertamente, che dopo quel cenno si cominciò da Virgilio a parlare, porto opinione, che cenno debba intendersi per un gesto di riverenza fatto colla persona in segno di gradimento, o sia questo un' inchino di testa, o un baciamano, o una riverenza col piede; che ancora questi riverenti segni e modi ben si confanno in tal caso, e parte si mandano avanti, parte si fanno accompagnar le parole.*

9 Virgilio.

10 La *giustissima* Corte del Cielo, *che tiene me rilegato nel* Limbo *con eterno esilio.*

11 *Di ammettere su in* Cielo.

12 *Guidate per la scala di su, che ne guida al* Cielo, *per cui salite così in fretta.*

13 *Cioè i* P *scolpiti in fronte, e che l' Angiolo, che a ogni scala del nuovo girone s' incontra, cancella,*

Che questi porta, e che l' Angel proffila,
Ben vedrai, che co' buon convien ch' e' (14) regni.
Ma perchè (15) lei, che dì e notte fila,
Non gli avea tratta ancora la conocchia,
Che Cloto impone a ciascuno e compila:
L' anima sua, ch' è tua e mia (16) sirocchia,

Ve-

*e toglie; e pure che l' Angelo portiere segna, e scolpisce in fronte. Un moderno seguendo l' antico Comentatore spiega* orna nelle estremità, *spiegazione più oscura del testo; e la Crusca ancor essa male adatta qui, valendosi delle parole del Buti, il comune significato di* profilo, e proffilare, *per* ornare nell' estremità, *attesa che essendo manifesto, che ragionasi di quei* P, *che Dante avea in fronte scolpiti, e che l' Angelo cancellava, non v' ha luogo questo significato d'* ornare la parte estrema di che che sia,

14 *Che egli è uno dei predestinati a regnare.*

15 *Lachesis una delle tre Parche non ha tirata giù filando tutto lo stame, che Cloto altra Parca ordina, e compone sù la rocca, distribuendone a ciascuno secondo quello, che vuol che viva; nè Atropos gli ha troncato colle cesoje il filo a mezzo.*

16 *Sorella, della medesima specie da Dio ancor essa, come la mia e la tua, creata, e però sua figliuola.*

Venendo sù non potea venir sola,
Perocch' (17) al nostro modo non adocchia:
Ond' io fui tratto fuor dell' ampia gola
D' (18) Inferno per mostrarli, e mostrerolli
Oltre, (19) quanto 'l potrà menar mia scuola.
Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli
Diè dianzi 'l monte, e perchè tutti (20) ad una
Parver gridare infino (21) a' suoi piè molli?
Sì (22) mi diè dimandando per la cruna

Del

17 *Perchè aggravata dal fascio delle terrene membra non poteva vedere, ed intendere al modo delle anime separate come siamo noi, dalla materia corporea.*

18 *Del Limbo, il primo, e più ampio cerchio dell' Inferno.*

19 *Cioè quanto l' umana ragione potrà discernere, e quanto la morale Filosofia, in cui solo sono addottrinato.*

20 *Ad una voce.*

21 *Fino alle radici di questo monte isolato, e bagnato dal Mare?*

22 *E con questa interrogazione mi diede nel genio, e nel bel mezzo del mio desiderio, che niente altro più bramava, che intender la cagione di quel crollo, che era il punto del mio dubbio: cruna è il foro dell' ago, per cui s' infila la gugliata.*

Del mio disio, che pur con la speranza
Si fece la mia (23) sete men digiuna.
Quei comincio: Cosa non è, che (24) sanza
Ordine senta la religione
Della montagna, o che sia fuor d' usanza.
Libero è quì da ogni alterazione:
Di (25) quel, che 'l Cielo in se da se riceve,
Esserci puote, e non d' altro cagione.

Per-

23 *Si spense alquanto la sete, si mitigò, s' alleggerì, e mercè di questa speranza sola, che fosse in parte alcuno col bramato affetto ancor appagata.*

24 *Fuor dell' ordine consueto.*

25 *E quì non ci può esser cagione di altro, che di quello, che il Cielo da se stesso in se stesso riceve. Or che cosa è questo? Una cosa diversa da tutte quelle che poi soggiunge, ed esclude, pioggia, grandine, neve ec.; onde io penso, che voglia intendere della luce, della quale massime nel sistema Tolemaico tenuto da Dante si verifica benissimo, che il Cielo in se da se la riceve. Landino salta questo passo. Vellutello l' intende del tremore del monte: ma benchè sia conforme alla mente dell' Autore, che questo tremore non era cagionato dalle cagioni basse, e quasi terrene nel modo, che son cagionate le grandini le pioggie ec.; non vedo poi a*

perchè non pioggia, non grando, non neve,
Non rugiada, non brina più sù cade,
Che (26) la scaletta de' tre gradi breve,
Nuvole spesse non pajon, nè rade,
Nè (27) corruscar, nè figlia (28) di Taumante,
Che di là cangia sovente contrade.
Secco vapor non surge più avante,
Ch' al sommo de' tre gradi, ch' io parlai,
Ov' ha 'l (29) Vicario di Pietro le piante.



*come si verifichi di questo tremore, che il Cielo in se da se lo riceva. E già del tremore dice poco dopo e come, quando, e perchè nasceva, onde qui non serviva, che se ne parlasse. Qui dunque da in tanto per risposta una proposizione generale, da cui facilmente s' inferisce, che quel tremore, del quale interrogano i forestieri non è delle rozze de' tremuoti della Terra giacchè in quella montagna non v' è luogo ad alcuna cagione degli effetti, che si sperimentano in terra, eccetto che dalla luce.*

26 *Di questa scaletta vedi al Canto 9. dopo il mezzo.*

27 *Balenare.*

28 *Solita perifrasi dell' Iride, o arco baleno, che a noi non apparisce sempre all' istesso luogo ma or a Ponente, or a Levante*

29 *L' Angelo, di cui si è parlato nel Canto 9.*

Trema forse più (30) giù poco, od assai;
  Ma per vento, che 'n terra si nasconda,
  Non (31) so come, quassù non tremò mai;
Tremaci, quando alcuna anima monda
  Si sente sì, che surga, o che si muova
  Per salir su, e tal grido (32) seconda.
Della mondizia il sol (33) voler fa pruova,
  Che (34) tutta libera a mutar convento
  L'alma sorprende, e di voler le giova.

Pri-

30 *Sotto i tre gradini della scaletta.*

31 *Non saprei rendertene la ragione, essendo per altro tutto questo monte una stessa mole continuata, e non solo composto di parti tra loro contigue.*

32 *Seguita, accompagna con voci d'allegrezza, e di ringraziamento al Signore: giacchè quell'istesso tremore è un segno di festa, non di minaccia da far terrore.*

33 *La sola volontà, sorge che nell'anime, di muoversi, e salir su, perocchè quì non può esser che ordinata, essa è la prova unica, ma certa della mondezza e purgazione già compita.*

34 *La qual volontà sorprende l'anima già liberata (finita la purgazione) da ogni resto di pena, e l'invoglia a mutare stato e compagnia; e di tal voglia l'anima gode pienamente per non provare in così volere un minimo rimorso.*

Prima (35) vuol ben; ma non lascia 'l (36) talento,
Che divina giustizia contra voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento.



35 *Prima ancora di esser mondata è vero, che l' anima vuole, e brama assai di salire, ma con voglia condizionata, che è tenuta in freno dalla volontà assoluta, o talento di fare il voler di Dio, e purgarsi; il qual talento, e voglia efficace la divina giustizia pone contro la voglia inefficace al tormento, come fu al peccare, quando il rimorso combatteva l' appetito: o pure spiega, come dal peccare la ritirava una voglia più ordinata, che contrastava alla disordinata, così una voglia più ordinata la ritira dall' uscir fuori del tormento, dove la porterebbe una voglia meno ordinata, se non fosse soggetta.* Legga qui, *ma solo però chi ha buon stomaco da smaltirle, le indigeste cicalate di più d' un prolisso* Comentatore; *che se taluno non l' ha assai forte da reggere a queste mecche, e smaltirle, non ci s' impegni.*

36 Talento *con buona grazia del Vellutel'o quì si piglia in buona parte per la retta volontà, come spiega il* Landino, *non per la passione, ed appetito, come altrove* Che la ragion sommettono al talento *: vedi nel can. 5 dell' Inf. v. 39.*

Ed io, che son giaciuto a questa doglia
Cinquecento anni e più, pur mo sentii
Libera volontà di miglior (37) soglia.
Però sentisti 'l tremoto, e li pii
Spiriti per lo monte render lode
A quel Signor, (38) che tosto su gl' invii,
Così gli disse: e però che si gode
Tanto del ber, quant' è grande la sete,
Non saprei dir, quant' ei mi fece (39) prode,
E 'l savio duca; (40) Omai veggio la rete,
Che quì vi piglia, e come si (41) scalappia,

Per-

37 *Abitazione.*

38 *Il qual Signore invii presto al possesso della beata vita quegli spiriti per lo godimento, che hanno mostrato di mia felicità.*

39 *Buon prò, e giovamento.*

40 *Mercè le tue savie parole so, qual è la rete, che quì vi tiene, cioè una volontà ordinata, e non un disordinato appetito, come dice il Daniello, che lì le sorprenda, o se un' appetito disordinato, al più quello, che le fe' già nel Mondo prevaricare; onde in pena di esso sono ritenute, e irretite nel* Purgatorio; *e so come si scioglie, e slega quella rete, e si esce dal laccio, cioè colla perfetta purgazione.*

41 Scalappiare è *uscir dal calappio, che vale*

Perchè (42) ci trema, e di che congaudete.
Ora chi fosti, piacciati ch' io sappia,
E perchè tanti secoli giaciuto
Qui se', (43) nelle parole tue mi cappia.
Nel tempo, che 'l buon Tito con l' ajuto
Del (44) sommo Rege (45) vendicò le (46) fora,
Ond' uscì 'l Sangue per Giuda venduto;
Col (47) nome, che più dura e più onora,
Er' io di là, rispose quello spirto,



*l' istessa che laccia: veggio, come si scioglie il laccio, con cui si stringe la rete.*

42 *Perchè tremi questo monte, e di qual cosa vi rallegrate insieme con coteste vostre congratulazioni scambievoli.*

43 *Che io intenda, o mi capaciti per mezzo delle tue parole, così il Volpi; o legami, fammi più a te affezionato, rispondendo con parole cortesi, sì che mi appaghi, così il Vellutello:* cappiare *non si legge nella* Crusca, accappiare sì: *così ella del suo arbitrio prevalesi.*

44 *Di Dio.*

45 *Con distrugger Gerusalemme.*

46 *Le sacratissime piaghe.*

47 *Col nome di Poeta: così dice questo Poeta, dando volentieri tal vanto alla sua professione.*

Famoso assai, ma non con (48) fede ancora.
Tanto (49) fu dolce mio vocale spirto,
Che (50) Tolosano (51) a se mi trasse Roma,
Dove mertai le tempie ornar (52) di mirto.
Stazio la gente ancor di là mi noma:
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille:
Ma (53) caddi 'n via con la seconda soma.

Al

48 *Cristiana.*

49 *Il mio verso, e il mio canto: allude alla lode, che ne fa Gioven. sat. 7.* Curritur ad vocem jucundam, & carmen amicæ Thebaidos, lætam fecit cum Statius urbem Promisitque diem: tanta dulcedine captos Afficit ille animos &c.

50 *Originario di Tolosa, essendo nativo di Napoli.*

51 *Roma mi trasse a se donandomi la cittadinanza Romana, e invitandomi a porvi domicilio.*

52 *I Poeti si coronavano ancor di mirto, e non solo di lauro, se ben piu propriamente quelli, che cantavan di amore, come dimostra con molta erudizione il Vellutello.*

53 *Perche terminò la Tebaide, ma nò l' Achilleide, di cui compostine due libri morì. Quì Francesco Buti riprende Dante, e sostiene contra esso esser l' Achilleide di Stazio opera perfezionata e compita; ma io credo, ch' egli deve-*

Al mio (54) ardor fur seme le faville,
Che mi scaldar della divina (55) fiamma,
Onde (56) sono allumati più di mille;
Dell' Eneida dico, la qual (57) mamma
Fummi, e fummi nutrice poetando:
Sanz' (58) essa non fermai peso di dramma.
E per esser vivuto (59) di là, quando
Visse Virgilio, (60) assentirei un Sole

Più

*misse forte, e fosse nel più bello del sonno, quando così sognava.*

54 *Estra Poetica.*

55 *Dell' Eneide Poema tutto luce, e ardor d' ingegno.*

56 *Onde poi han presa lume, e imparato a poetare.*

57 *Voce fanciullesca, dice la Crusca, in luogo di madre.*

58 *Senza aver l' occhio ad essa non composi una sillaba, nè formai sentenza, che fosse di menomo peso: allude a quei versi, con cui Stazio dà compimento alla sua Tebaide.* O mihi bissenos multum vigilata per annos Thebai &c. vive precor: nec tu divinam Æneida tenta, Sed longe sequere, & vestigia semper adora.

59 *Nel mondo al tempo, che vivea Virgilio,*

60 *Mi contenterei di stare un anno di più in*

Più, ch' i' non deggio, al mio uscir di bando.
Volser Virgilio a me queste parole
Con viso, che tacendo dicea (61) Taci:
Ma non può tutto (62) la virtù, che vuole:
Che

*Purgatorio: che un Sole vuol dire una girata del Sole per l' eclittica, cioè un' anno consentirei d' indugiare.*

61 *Questo* taci, *che disse co' gesti di* Virgilio *a* Dante, *lo poteva dire a* Stazio *con avvisarlo a non dire quei spropositi; che non è poca sciocchezza di un' anima, che per 500. anni si è purgata, voler patteggiare un' anno di dilazione di Paradiso, e di permanenza di quelle pene, per il vano contento di essersi trovata a convivere con* Virgilio, *come bene osserva il* P. *d'* Aquino; *nè è sufficiente ammenda quel sorriso di* Dante, *che non ha niente che fare colla disapprovazione di un tal detto poco considerato; e mi stupisco, che come ammenda l' osservi il* P. *d'* Aquino: *ma il più bello è, che il* Landino *si mette a difendere seriamente il* Poeta *da alcuni, che l' incolpano d' aver fatto* Stazio *tiepido d' affetto verso* Virgilio, *mentre fa, che patteggi un' anno solo di Purgatorio per il suddetto vanissimo piacere.*

62 *La nostra volontà non ha dominio dispotico*

Che riso e pianto son tanto (63) seguaci
Alla passion, da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler (64) ne' più veraci:
Io (65) pur sorrisi, come l' uom, ch' (66) ammicca:
Perchè l' ombra si tacque, e (67) riguardommi
Negli occhi, ove 'l sembiante più si ficca.
E se tanto lavoro in bene (68) assommi,
Disse

*sopra tutti i nostri movimenti, come di ridere, di piangere &c.*

63 *Son pronti tanto, e presti a seguir la passione, da cui a guisa di primo moto derivano, ed hanno il loro inevitabile principio, se non si prevengano per occultarla con molto studio; cosa, che talora a i più frodolenti riesce nel simulare addestrati.*

64 *In quelli, che sono di natura più aperti e sinceri, non cupi, e finti.*

65 *Io pure rivolto a Virgilio sorrisi in segno d' approvazione, e interno compiacimento.*

66 Ammiccare *vuol dire far cenno con gli occhi quasi segretamente intendendosela. Vedi il Varchi nell' Ercol. a car.* 86.

67 *E mi guardò fisso negli occhi, ne' quali l' affetto dell' animo più si dimostra, e più quasi con immagine si esprime, e palesa.*

68 *Deh così conduci tu a buon fine il faticoso*

Disse, perchè la faccia tua .69. testeso
Un lampeggiar d' un riso dimostrommi?
Or son io d' una parte e d' altra preso:
L' 70 una mi fa tacer, l' altra scongiura,
Ch' i' dica: (71) ond' io sospiro, e sono inteso,
Dì il mio maestro, e non aver paura,
Mi disse, di parlar, ma parla, e digli
Quel, ch' e' dimanda con cotanta cura.

Ond'

*lavoro intrapreso di salire al Paradiso*: assommi *da* assommare, *che vuol dire ridurre a buon termine, per fine*, *non da* assomare, *che vale porre la soma.*

69 L' *istesso*, *che teste*, *poco fa*, *ora*, *nel Canto* 19. *verso* 7. *del Paradiso* E quel che mi convien ritrar testeso. *Landino e Vellutello spiegano in te stesso*, *nella tua faccia*; *ma a che fare tal violenza a questa voce* te stesso *col torle un s? quando il* testè, *come ce ne fa fede la Crusca*, *volentierissimo ammette la giunta di* quel so *per proprietà di linguaggio*, *e il il Castelvetra pretende di sopra più che* testeso *sia la parola intiera*, *e* testè *voce tronca di* testeso, *come la* è giù *di* giuso. *Supponga poi quella particella* so *doversi ormai da ognuno riconoscersi per pregativa*.

70 L' *una*, *cioè* Virgilio, *l' altra*, *cioè* Stazia,

71 Onde *io sospiro per trovarmi in tali strette*

Ond' io: Forse che tu ti maravigli,
Antico spirito, del rider, ch' i' fei;
Ma più d' ammirazion vo' che ti pigli.
Questi, che guida (72) in alto gli occhi miei,
E' quel Virgilio, dal qual tu togliesti
Forte a cantar degli uomini, e de' Dei.
Se cagione altra al mio rider credesti,
Lasciala per non vera, (73) ed esser credi
Quelle parole, che di lui dicesti.
Già si chinava ad abbracciar li (74) piedi

Al

*tezze, e son intesa, cioè conosciuto in tale stato essere da Virgilio, cui erano noti è miei affetti, e i miei pensieri svelati, onde per toglermi dall' affanno disse ec.*

72 *Al Paradiso, verso il Cielo.*

73 *E credi essere stata la cagine del mio ridere le parole, che tu ora dicesti esprimendo il grandissimo desiderio, che avevi di godere della conversazione di Virgilio, che ti credevi lontano avendola presente.*

74 *Questo chinarsi ancora, che fa un' anima del Purgatorio ad abbracciare le ginocchia, o li piedi*, dove il minor si appiglia, *ad un' anima del Limbo, non garbeggia molto al P. d' Aquino, e non ha tutti i torti.*

Al mio dottor; ma e' gli disse: Frate,
Non far: che tu se' ombra e ombra vedi.
Ed ei surgendo: Or puoi la quantitate
Comprender dell' amor, che a te mi scalda,
Quando (75) dismento nostra vanitate,
Trattando l' ombre, come cosa salda.

CAN-



75 *Dimentico per la sorpresa di questo giubbilo repentino.*

# CANTO XXII.

### *ARGOMENTO.*

*Vanno i Poeti al sesto girone, ove si purga il peccato della Gola. E truovano un arbore pieno d' odoriferi pomi, volto con le radici in sù: sopra il quale si spandeva un' acqua chiara, che scendeva dalla roccia del monte. A questo arbore accostati odono una voce, che da quello usciva.*

Già era l' Angel dietro a noi rimaso,
L' (1) Angel, che n' avea volti al sesto giro,
Avendomi dal viso (2) un colpo raso:

E

1 *L' Angelo dice, che ne aveva indrizzati al sesto girone, era rimasto indietro, essendogli noi passati innanzi su per la scala.*

2 *Una lettera P delle sette che il primo Angelo m' avea segnato, e impresso in faccia, con che rimasi libero, e mondo dal peccato dell' Avarizia: lo dice* colpo, *perchè era un segno lascia-*

E quei, (3) ch' anno a giustizia lor disiro,
Detto (4) n' avean. (5) *Beati*, in le sue voci,
Con *sitio*, e (6) senz' altro ciò fornìro,
Ed io più (7) lieve, che per l' altre foci,
M' andava sì, che senza alcun (8) labore
Seguiva in su gli (9) spiriti veloci:

Quan-

*to dal puntone della spada dell' Angelo, che ve lo impresse.*

3 *E quelle anime, che restavano nel quinto cerchio non altro volendo che ciò, che giustamente si dee volere, cioè il fare la volontà di Dio, e soddisfare alla sua giustizia.*

4 *Per ultimo nel nostro partirci da loro.*

5 O Beati, qui esuriunt, & sitiunt justitiam &c. *o pure* Beati, quorum remissæ sunt iniquitates, *quasi acclamando alla purgazione di Dante, e di Stazio: e il* sitio *a dinotare il desiderio della celeste Beatitudine, ma conformato al piacer di Dio.*

6 *Senz' altro aggiungere.*

7 *Siccome già sgravato da cinque peccati.*

8 *Fatica, latinismo di Dante, che dee in lui rispettarsi, non imitarsi da noi, come le ghiande delli nostri antichi, le quai fuggendo ciascheduno onora.*

9 *Stazio, e Virgilio.*

Quando Virgilio cominciò : (10) Amore
  Acceso di virtù (11) sempre altro accese,
  Pur che la fiamma sua paresse fuore.
Onde dall' ora, che tra noi discese
  Nel limbo dello 'nferno Giovenale,
  Che la tua affezion mi fe' palese,
Mia benvoglienza inverso te fu, quale
  Più strinse mai (12) di non vista persona,
  Sì ch' or mi parran (13) corte quest· scale,
Ma dimmi : e come amico mi perdona,
  Se troppa sicurtà m' allarga il freno,
  E come amico omai meco ragiona;
Come potéo trovar dentro al tuo seno
  Luogo avarizia tra cotanto senno,

Di

10 *Qual era stato l' amore di Stazio affezionatosi a Virgilio per le sue virtù : saggiamente vi aggiunge la condizione, purchè questa fiamma d' Amore acceso di virtù fuori apparisca, e palesisi.*

11 *Essendo connaturalissimo il riamare una persona degna, che ama veramente, e manifesta d' amare,*

12 Digli : un, che non ti vide ancor da presso, Se non come per fama uom s' innamora *Petrar. part. pr. can. 11.*

13 *Per il genio, e piacere della tua compagnia.*

Di quanto per tua cura fosti (14) pieno?
Queste parole Stazio muover fenno
Un poco a riso pria; poscia rispose:
Ogni tuo dir d'amor m'è caro (15) cenno.
Veramente più volte appajon cose,
Che danno a dubitar falsa matera,
Per le vere cagion, che son nascose.
La tua dimanda tuo creder m'(16) avvera
Esser, ch'io fossi avaro in l'altra vita,
Forse per quella cerchia, dov'io era.
Or sappi, che avarizia fu partita
Troppo (17) da me: e questa (18) dismisura
Migliaja di (19) lunari hanno punita.

E

14 *Di quanto per tua cura, avendo con somma studio coltivato l'ingegno somma, di cui eri tu dotato, e soprabbondantemente ricolmo.*

15 *Amabile, e gradito indizio, e contrassegno d'amore.*

16 *Mi fa tenere per cosa certa esser tu in questa falsa opinione, che io sia stato avaro, forse perche mi hai visto nel girone, dove l'Avarizia si purga.*

17 *Perchè in peccai di Prodigalità.*

18 *Eccessiva profusione.*

19 *Di Periodi lunari, cioè mesi, e ben più migliaja dovevano essere i mesi, se gli anni erano cinquecento*

E (20) se non fosse che io drizzai (21) mia cura,
Quand' io intesi là, (22) ove tu chiame
Crucciato quasi all' umana natura,

 Per-

20 *Il senso è : io sarei condannato a sì lunga pena nel Purgatorio per il peccato della Prodigalità ; ma se a tempo non me ne fossi emendato, sarei andato all' Inferno, e me n' emendai per una buona meditazione, che feci sopra quella tua bella sentenza* Quid non mortalia &c.

21 *Seria considerazione*.

22 *Nel terzo libro dell' Eneide, dove tu esclami ( che ciò significa lì quel* chiami ) quid non mortalia pectora cogis Auri sacra fames? *La quale esclamazione Annibal Caro la traduce nobilmente al suo solito così :* Ahi dell' oro empia, & esecrabil fame, E che per te non osa, e che non tenta Quest' umana ingordigia? *Dante forse ingannato da quell' epiteto* sacra *per che intendesse a traverso tutta la sentenza, prendendo il* sacra fames *per una virtù, di cui fosse ofizio il regolare l' appetito delle ricchezze ; e intendendosi per questo verso, Stazio meditandola poteva più facilmente rimanere illuminato a conoscere la bruttezza della Prodigalità, ed emendarsene ; del resto il Prodigo a sentire i biasimi dell' Avarizia non s' emenderebbe, se non vi ag-*

Perchè non reggi tu, o facra fame
Dell' oro, l' appetito de' mortali?

Vol-

*giugnesse del suo qualche altra considerazione: ma come il Caro in Virgilio, l' istesso la Crusca ancora, e cita quest' esempio di Dante alla voce* facro *spiegandolo per* esecrabile: *ma se l' intese così la Crusca, Dante non l' intese così, a torno a dire, che il contesto mostra tutta l' opposito. E come mai può un Poeta di senno invocare l' esecrabil cupidigia dell' oro, ed esprimere il gran desiderio, ch' egli ha, perchè essa regoli l' appetito dei mortali? come la deformità esecrabile dell' Avarizia può esser da se capace di far ravvedere un Prodigo, sicchè dalle sue profusioni desista, avendo più tosto forza, naturalmente di confermarvelo, se si voglia essa sola, da ogni altra cosa prescindendo, considerare? e perchè non diciamo più tosto per porre in salvo la riputazione di Dante, se tanto ci aggrada, aver egli a bella posta mutato, siccome il* quid cogis *di Virgilio in* perchè non reggi tu, *così ancora in* facra *quell'* esecrabile, *per formarne un tal sentimento diverso. O fame facra dell' oro ben regolata, ragionevole, e giusta, ed a quella esecrabile opposta, che a sì gravi eccessi conduce, perchè non reggi tu l' appetito dei mortali? che così non vi sarebbero più nel mondo nè avari,*

Voltando (23) sentirei le giostre (24) grame.
Allor m' accorsi, che troppo aprir l' ali
Potén le mani a spendere, e (25) pentémi
Così di quel, come degli altri mali.
Quanti risurgeran (26) coi crini scemi
Per l' ignoranza, (27) che di questa pecca
Toglie 'l pentér vivendo, e negli stremi!



*nè prodighi: sentimento, che può dedursi da quello di Virgilio per raziocinio.*

23 *Storci giù all' Inferno tra i Prodighi condannati a voltolare quei gran pesi correndo, e giostrando miseramente contro gli Avari: vedi al Can. 7. dell' Inferno.*

24 *Tormentose, luttuose, e dolenti.*

25 *Mi pentii di quello, e di ogni altro mio peccato.*

26 *Perchè nel Canto 7. dell' Inferno ha detto, che gli Avari risusciteranno co i pugni stretti, e i prodighi coi capelli tosati.*

27 *Crassa, e supina, e però colpevole: e che s' ignori, o non si conosca per vizio la Prodigalità più tosto, che l' Avarizia tanto più odiata, e biasimata dal comun della gente, egli è ben facile ad accadere: onde per tal ignoranza è più difficile il pentirsene e in vita, e in morte.*

E sappi, che la colpa, che (28) rimbecca
Per dritta oppofizione alcun peccato,
Con esso insieme qui suo (29) verde secca.
Però s' io son tra quella gente stato,
Che piange l' avarizia, per purgarmi,
Per lo contrario suo (30) m' è incontrato.
Or quando (31) tu cantasti le crude armi
Della doppia tristizia di Jocasta,
Disse 'l (32) cantor de' bucolici carmi,
Per quel, che (33) Clio lì con teco tasta,
Non par che ti facesse ancor fedele
La (34) fè, senza la qual ben far non basta.
Se così è, qual Sole, o quai candele

Ti

28 *Ripercuote, ribatte: qui è l' istesso, che s' oppone.*

29 *Si purga, finchè perda tutto il suo maligno vigore, e manchi e cada come le foglie dell' albero nell' inverno.*

30 *M' è accaduto.*

31 *Stazio, che cantò d' Eteocle, e Polinice figliuoli di Iocasta, per doppia cagione addolorata e trista, perchè essi tra di se fecer guerra, e s' uccisero.*

32 *Virgilio Scrittore della Buccolica.*

33 *La tua Musa vien cantando.*

34 *La Fede Cattolica.*

Ti (35) ſchiararon sì, che tu drizzaſti
Poſcia diretro al (36) peſcator le vele?
Ed egli a lui: Tu prima m' inviaſti
Verſo Parnaſo a ber nelle ſue grotte.
E prima appreſſo Dio m' alluminaſti.
Faceſti, come quei, che va di notte,
Che porta il lume dietro, e sè non giova;
Ma dopo sè fa le perſone (37) dotte:
Quando diceſti: (38) Secol ſi rinnuova,



35 *Ti ſchiarirono la mente, e fecero dileguar le tenebre, che l' offuſcavano.*

36 *San Pietro.*

37 *Veggenti la ſtrada.*

38 *I verſi di Virgilio Egl. 4. tradotti dal Dante ſono*, Magnus ab integro ſæculorum naſcitur ordo, Jam redit, & virgo, redeunt ſaturnia regna, Jam nova progenies coelo demittitur alto. *O quì sì che vi era qualche barlume da potere ſcoprire qualche cattolica verità, e ve lo vide ancora Sant' Agoſtino contra Judeos:* Nonne quando poeta ille facundiſſimus inter ſua carmina Jam nova progenies &c. dicebat, Chriſti teſtimonium perhibebat? *e contro Marciano:* Te duce, ſi qua manent ſceleris veſtigia noſtri, Irrita perpetua ſolvent formidine terras, quod ex entheo, ideſt ex ſibyllino carmine ſe faſſus eſt transtuliſſe

Torna giustizia, e primo tempo umano,
E progenie discende dal Ciel nuova.
Per te poeta fui, per te Cristiano,
Ma (39) perchè veggi me' ciò, ch' i' disegno,
A colorar distenderò la mano.
Già era 'l Mondo tutto quanto pregno
Della vera credenza, seminata
Per li messaggi dell' eterno regno:
E la parola tua sopra toccata
Si consonava a' nuovi predicanti:
Ond' io a visitarli presi (40) usata.
Vennermi poi parendo tanto santi,
Che quando *Domizian* li perseguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti:
E mentre che di là per me si stette,
Io gli sovvenni, e lor dritti costumi
Fer dispregiare a me tutte altre sette.

E

Virgilius, quoniam fortasse etiam ille vates aliquid de unico Salvatore in spiritu audierat, quod necesse habuit confiteri.

39. *Ma perchè meglio, e più distintamente conoscer possi ciò, che io concepisca, ed intendo, darò opera a dimostrartelo con più vivi colori:* dice colorare *per corrispondenza al disegno posto di sopra, insistendo in su la medesima traslazione.*

40 *Usanza, è nome sostantivo, come uso, e costume, non addiettivo, come usato.*

E (41) pria, che io conducessi i Greci a' fiumi
Di Tebe poetando, ebb' io battesmo:
Ma per paura (42) chiuso Cristian fùmi,
Lungamente (43) mostrando paganesmo:
E questa tiepidezza il quarto cerchio
Cerchiar (44) mi fe' più che 'l quarto centesmo:
Tu dunque, che levato hai 'l coperchio,
Che m'ascondeva (45) quanto bene io dico,



41 E *prima che io fossi arrivato nel comporre la mia Teboide a quel passo, dove descrivo, come i Greci sotto Adrasto loro Re vennero in soccorso di Pollinice, e come giunsero a Ismeno, e Asopa fiumi di Tebe.*

42 Fui *occultamente* Cristiano, fùmi *verbo, mi fui e mi mantenni.*

43 *Mostrandomi Pagano nell' estrema professione, ma mostrandosi tale col solamente dissimulare d'esser Cristiano: che se ancora Pagano si fosse mostrato agl' Idoli sacrificando, come qualche Camentatore l'interpreta, ci voleva altro che Purgatorio, e sarebbe ciò stato altro che tiepidezza.*

44 *Carrer girando per il quarto cerchio cogli Accidiosi per più di* 400. *anni: vedi al* Canto 17. *di questa* Cantica.

45 *Tanto bene, quanto è la fede Cristiana, di cui ragiono.*

Mentre (46) che del salire avén soverchio,
Dimmi, dov' è Terenzio (47) nostro amico,
Cecilio, Plauto, e Varro, se lo sai
Dimmi, se son dannati, ed in qual (48) vico.
Costoro, e Persio, ed io, e altri assai,
Rispose 'l duca mio, siam con quel (49) Greco,
Che le Muse lattar più ch' altro mai,
Nel (50) primo cinghio del carcere cieco.
Spesse fiate ragioniam del monte,
Ch' ha le (51) nutrici nostre sempre seco.
Euripide v' è nosco, e Anacreonte,
Simonide, Agatone, e altri piúe
Greci, che già di lauro ornar la fronte,

Qui-

46 *Mentre ci resta tempo in abbondanza prima che finiamo di salire all' altro balzo.*

47 *Si legge in più d' un Codice* Dimmi, dov' è Terenzio, ov' è l' antico Cecilio, *forse, e senza forse assai meglio, non solo per il numero, e grazia del verso molto migliore, ma ancora perche non essendo stato Terenzio contemporaneo di costoro, non potea dirlo Stazio con proprietà nostro* amico.

48 *Girone.*

49 *Omero.*

50 *Nel Limbo primo cerchio dell' Inferno.*

51 *Muse.*

Quivi si veggion delle genti (52) tue
Antigone (53), Deifile, (54) ed Argía,
Ed Ismene sì trista, come fue.
Vedesi (55) quella, che mostrò Langía,
Evvi la (56) figlia di Tiresia, e (57) Teti,
E con le (58) suore sue Deidamía.
Tacevansi amendue già li poeti,

Di

52 *Tue, perchè decantate dalla Tebaide.*

53 *Antigone, e Ismene sorelle d'Eteocle, e Polinice: Ismene mesta, perchè promessa in isposa a Cirreo, le fu avanti le nozze da Dideo ucciso.*

54 *Deifile, e Argìa due altre sorelle figlinole del Re Adrasto, la prima moglie di Tideo, di Polinice la seconda.*

55 *Questa fu Isifile figlinola di Toante di cui nel Canto 18 dell' Inferno, e nel Canto 26. del Purgatorio: essa fu, che mostrò ad Adrasto assetato, ed al suo esercito il fonte Langía.*

56 *Quì Dante fu malamente tradito dalla memoria, ponendo Manto nel Limbo, quando nel Canto 20 dell' Inferno l' aveva posta nella terza bolgia dell' ottavo cerchio.*

57 *Dea del Mare Madre di Achille.*

58 *Colle sorelle figlinole di Licomede Re di Sciro: vedi nel Canto 26. dell' Inferno.*

Di nuovo attenti (59) a riguardare intorno,
  Liberi dal salire e da' pareti:
E già le quattro ancelle (60) eran del giorno
  Rimase addietro, e la quinta era al temo,
  Drizzando pure in sù l'ardente (61) corno;
Quando 'l mio duca: Io credo, ch' (62) allo stremo
  Le destre spalle volger ci convenga
  Girando il monte, come far solemo.
Così l' usanza fu il nostra (63) insegna:
  E prendemmo la via con men sospetto,

Per

59 *Per vedere l' anime purganti di quel nuovo girone, avendo finito di salire la scala, nè essendo più da' due sponde, e tra due pareti ristretti.*

60 *Eran passate le quattro ore del giorno, che son maistre, ed ancelle del giorno, e del Sole, e cominciata la quinta, che stava alla testa del timone del carro del Sole dirizzandolo in su verso il cerchio meridiano.*

61 *Chiama* corno *la punta, o la testa del timone.*

62 *All' estremità, e proda del girone.*

63 *Scorta, denotando esser proprio dell' esperienza ne' Savj partorire dottrina, e prudente regolamento.*

Per l'assentir di (64) quell'anima degna.
Elli givan dinanti, ed io soletto
Diretro, e ascoltava i lor sermoni,
Ch'a poetar mi davano (65) intelletto:
Ma tosto ruppe le dolci (66) ragioni
Un alber, che trovammo in mezza strada
Con pomi ad odorar soavi e buoni:
E come abete in alto si digrada
Di ramo in ramo, così (67) quello in giuso,
Cred'io, perchè persona su non vada.

Dal

64 *Di Stazio.*

65 *Apprendendo io molte dottrine utili alla Poesia, che mi venivano insinuate dal lor discorsi, ed erano a formare un' intelletto poetico conducenti.*

66 *Ragionamenti: questa voce ragioni in significato di ragionare non la so ritrovar nel Vocabolario copiosissimo della Crusca.*

67 *Così quello di ramo in ramo si digrada in giuso, essendo questo digradamento al contrario di quel dell' abete; perchè in quest' albero strano i rami alla vetta sono più grandi, e piegati all' in giù, e via via seguitamente verso il pedone i rami son sempre più piccoli. Non era dunque un' albero colle barbe all' in su; e la vetta all' ingiù come sciapitamente hanno affermato l' Imolese.*

Dal lato, (68) onde 'l cammin nostro era chiuso,
  Cadea dall' alta roccia un liquor chiaro,
  E si (69) spandeva per le foglie suso.
Li duo poeti all' alber s' appressaro;
  E una voce per entro le fronde
  Gridò: Di questo cibo (70) avrete caro.
Poi disse: Più pensava (71) *Maria*, onde
  Fosser le nozze orrevoli ed intiere,
  Ch' alla sua bocca, ch' or per voi risponde:

E lo

*Francesco Buti*, Laudino, *Vellutello*, *il* P. *d' Aquino*, *e tutti gli altri*, *soltone il solo Daniello*: *e nell' edizione di Dante coll' esposizione del Laudino*, *e Vellutello insieme al principio del canto v' è stampata la figura di quest'* Albero *capovolto*, *che è una bellezza a vederlo*.

68 *Cioè dalla sinistra*, *dov' era il monte*.

69 *Si spandeva su sopra le foglie di quest' albero*.

70 *Averete carestia*, *non ardirete toccarlo*.

71 *Maria*, *che come vostra Avvocata risponde*, *e intercede per voi*; *ella quando alle nozze di Cana disse al suo divino Figliuolo* vinum non habent, *ebbe più riguardo a fare onorevole*, *e compito quel convito*, *che al suo gusto*, *mossa a far quell' istanza non da gola*, *ma da carità*

E le (72) Romane antiche per lor bere
Contente furon d' acqua; e Daniello
Dispregio (73) cibo, e acquistò savere.
Lo secol primo, quant' oro, fu bello;
Fe' savorose con fame le ghiande,
E nettare per sete ogni ruscello.
Mele, e locuste furon le vivande,
Che nudriro 'l Batista nel diserto;
Perch' egli è glorioso, e tanto grande,
Quanto per l'Evangelio v' è (74) aperto.

CAN-

72 *Non bevendo mai vino: così dice Valerio Massimo* Vini usus olim Romanis fœminis ignotus fuit: ne per id in aliquod dedecus prolaberentur.

73 *Il cibo della mensa Reale di Nabucodonosar*, Dan. 1.

74 *Per la qual cosi egli è tanto grande, quanto apparisce d'esserlo manifestamente nel Evangelia, dove con sublimissimo encomio d' esso si dice, che* inter natos mulierum non surrexit major Joanne Baptista.

# C A N T O XXIII.

### *ARGOMENTO.*

*Sono i Poeti ſopraggiunti da molte anime; tra le quali conobbe Dante quella di Foreſe; dalla perſona del quale, con deſtra maniera, prende occaſione di biaſimar le donne Fiorentine intorno agli abiti poco oneſti, ch' elle in quel tempo portavano.*

MEntre che gli occhi per la fronda verde
  Ficcava io così, come far ſuole
    Chi dietro all' uccellin ſua vita (1) perde,
Lo più che padre mi dicea: (2) Figliuole,
  Vienne omai, che 'l tempo, che c' è 'mposto,
  Più utilmente compartir ſi (3) vuole.

I'

1 *Che dietro la caccia dei più minuti uccelli, molle ſpende la vita ſua.*

2 O *figliuole per figliuolo a conto della rima, e è forſe il* filiole *dei latini diminutivo di vezzo.*

3 *Più utilmente ſpartire, e ſpiegare.*

I' volsi 'l viso, e 'l passo non men tosto
Appresso a' savj, che parlavan sie,
Che l' andar mi facen di nullo (4) costo;
Ed ecco pianger, e cantar s' udie,
*Labia mea*, *Domine*, per modo
Tal, che diletto e doglia (5) parturie,
O dolce padre, che è quel, ch' i' odo?
Comincia' io; ed egli: Ombre, che vanno
Forse di lor dover solvendo 'l (6) nodo,
Sì come i peregrin pensosi fanno,
Giugnendo per cammin gente non nota,
Che si volgono ad essa, e non ristanno;
Così diretro a noi (7) più tosto mota
Venendo, e trapassando ci ammirava
D' anime turba (8) tacita e devota,
Negli (9) occhi era ciascuna oscura e cava,

Pal-

4 *Me lo rendevano agevole, e di nessuo incomodo.*
5 *Il canto mi partoriva diletto, e doglia il pianto.*
6 *Sciogliendo il nodo, che le ritiene a pagare quel debito, che loro rimane ancora ad isconta-re colla divina Giustizia.*
7 *Più spedita nel passo.*
8 *Tacita; intendi dopo il canto di* labia mea Domine.
9 *Questa descrizione è presa da Ovidio nel lib.*

Pallida nella faccia, e tanto fcema,
Che dall' offa la pelle s' (10) informava.
Non credo, che così a buccia ftrema
Erifitón (11) fi fuffe fatto (12) fecco
Per digiunar, quando più n' ebbe tema,

Io

8. *delle Metamorf. dove defcrive la fame.* Hirtus erat crinis, cava lumina, pallor in ore, Labra incana litu, fcabri rubigine dentes, Dura cutis, per quam fpectari vifcera pofsent, Ofsa fub incurvis extabant arida lumbis.

10 *Per che qui voglia dire, che dalle offa fi foftenevа la fola pelle, effendo* fol pelle, ed ofsa, *come fuol dirfi per idiotifmo, ed all' oppofto* bene informato *diciamo chi è bene in carne, e membruto, e farebbe così il* vix offibus haerent *di Virgilio nell' Egloga 3. Se vi è però chi voglia più letteralmente fpiegarlo così, Avean la pelle arida come le offa, e di forma a quelle fimigliante, io non gliel vieto.*

11 *Erifitone grandiffimo fprezzatore degli Dei, per aver tagliata una quercia confacrata a Cerere, fu da quefta Dea punito con fame sì arrabbiata, che ogni fua foftanza confumata, fe medefimo divorando, miferamente perì:* Ipfe fuos artus lacero divellere morfu Coepit, & infelix minuendo corpus alebat. *Ovid. nel lib. 8. Met.*

12 *Fino all' ultima più fottile pelle a forza di*

Io dicea fra me stesso pensando, Ecco
La (13) gente, che perdè Gerusalemme,
Quando (14) Maria nel figlio diè di becco.
Parén l' (15) occhiaje anella senza gemme.
Chi nel viso degli uomini legge (16) *omo*,
Bene avria quivi conosciuto l' emme.



*digiuna, quando più dalla fame intimorita, per non aver più che mangiare, si divorava in dosso le carni*

13 *Gli Ebrei, che dalla fame furono costretti a cedere finalmente Gerusalemme a Tito, che l' assediava.*

14 *Maria Donna Nobile Ebrea, che in quell' assedio vinta da rabbiosissima fame si mangiò un suo figliuolino, come si legge in Giuseppe Ebreo lib. 7. cap. 13.* quel diè di becco, *che a prima vista sembra poco grazioso, è un traslato che piglia il Poeta dagli uccelli di rapina.*

15 *Le concavità degli occhi parevano proprio casse degli anelli, da cui fossero state cavate le gioje.*

16 Legge omo *considerando le due tempie, e l' arcocchia, come le due gambe laterali della lettera* M, *ed il naso come la gamba di mezzo, e i due occhi, come i due* O *così* lolol ; *bene avreb-*

Chi crederebbe, che l' odor d' un pomo
Sì (17) governasse, generando brama,
E quel d' un' acqua, non sappiendo como?

Già

*be in questi sì magri riconosciata la lettera M, venendo ad esser meglio spiccata; per la sola pelle restata sopra dell' ossa: cosa veramente insulsa; che però giustamente il P. d' Aquino ha sdignato di tradurre: dove una volta per sempre si offerm, essere questi piccoli difetti di aiun momento, e difetti simiglianti non progiudicar punto alla stima, ed al merito dei gran Poeti. Quel credito, che possono perdere così a minuto, lo ricuperano tosto all' ingrosso con gran vantaggio in tanti passi ammirabili, e sorprendenti, che ne fanno disperar l' imitazione, e certe minuzie, e piccole trascuraggini, che Dante con signorile disprezzo da non curante nulla stimò, sol s' avvertiscono, e per mio avviso non male, per istruzione dei principianti, acciò s' avvezzino per tempo a spogliarsi dei pregiudizj, ed a non riputar ciecamente per buono tutto ciò, che negli ottimi Scrittori si ritrova, e rimangano persuasi, che nelle umane facoltà, le quali non dall' arbitrio, ma dalla ragione dipendono, più per via di scienza si deve procedere, che di fede.*

*17 Li conciasse sì malamente, e ne facesse sì mal*

Già (18) era in ammirar, che sì gli affama,
Per la cagione ancor non manifesta
Di lor magrezza, e di lor trista squama:
Ed ecco del profondo della testa
Volse a me gli occhi un' ombra, e guardò fiso,
Poi gridò forte: Qual grazia m' è questa?
Mai non l' avrei riconosciuto al viso:
Ma nella voce sua mi fu palese
Ciò che l' aspetto in sè avea (19) conquiso.
Questa (20) favilla tutta mi raccese



*governo, generando in loro un veementissimo insoffribile appetito, senza sapersi come potesse partorir questo effetto in anime separate da' corpi, mi muovo a stimar ciò esser cagione del dubbio contro il parere degli altri, perchè appunto di questa dimanda la soluzione nel Canto 25. v. 20.*

18 *Già era col pensiero volto in ammirazione; tutto intento a ritrovar la cagione, che tanto le affamasse, e le facesse divenire sì magre, e colla pelle sì arida, e ruvida, che sembravan squame di pesce.*

19 *Guasto, distrutto, e ridotto a un sì mal termine, che a rimirarlo sì trasformato non ravvisavasi per quel desso, ch' egli era.*

20 *E questa favilla di conoscenza accesa in me per la sua favella mi raccese la conoscenza ancora del volto combiotosi, ma non in modo, che*

Mia conofcenza alla cambiata (21) labbia,
E ravvifai la faccia di (22) Forefe.
Deh non contendere all' afciutta fcabbia,
Che mi fcolora, (23) pregava, la pelle,
Nè a difetto di carne, ch' io abbia,
Ma dimmi 'l ver di te: e chi fon quelle
Du' anime, che là ti fanno fcorta:
Non rimaner, che tu non mi favelle.
La faccia tua, ch' io lagrimai già morta,

Mi

*non riteneffe almeno l' aria fua antica, o la fua fifonomia.*

21 Labbia *nel numero del meno fignifica faccia, ed afpetto, non labbra, come l' intende taluno ingannato, perchè labbra nel numero del più talora fi dicon labbia.*

22 *Era quefti fratello di Accorfo Giureconfulto, di cui vedi il Canto 15. dell' Inferno, e di Piccarda bella, e onefta giovane, che cavata dal Monaftero fu per forza maritata, di cui vedi il Canto 3. e 4 del Paradifo.*

23 *Pregava Forefe, Deh non voler contendere la riconofcenza col rimanerti dubbiofo, fe io fon Forefe, perchè mi fcorgi sì sfigurato: o pure Non perchè fia ridotto così deforme, e dalla fame mal concio, deh, te ne prego, non voler negarmi quello, che ora fon per richiederti.*

*Mi* dà di pianger (24) mo non *minor* voglia,
Rispos' lui, veggendola sì (25) torta,
Però mi dì per Dio, che sì *vi* (26) sfoglia:
Non (27) mi far dir, mentre io mi maraviglio:
Che mal può dir chi è pien d'altra voglia.
Ed egli a me: Dell' eterno consiglio
Cade virtù nell' acqua, e nella pianta
Rimasa addietro, ond' io sì mi (28) sottiglio.
Tutta esta gente, che piangendo canta,
Per seguitar la gola oltre misura,
In fame e 'n sete qui si rifà santa.
Di bere e di mangiar n' accende cura
L' odor, ch' esce del pomo e dello (29) sprazzo,



24 *Avverbio di tempo, e vale ora, adesso, ma poco in oggi s' usa in Toscana,*

25 *Scontraffatta.*

26 *Qual cagione vi spoglia di carne, come i rami si spogliano di frondi, e rimangono, se all' occhio credi, aridi stecchi.*

27 *Nè mi obbligar a ragionar teco d' altro, che mal può farlo chi assai invogliata fisso stà colla mente su quel che brama, e però distratta, e in altro col pensiere da quella, di cui ragiona, occupata.*

28 *Mi assottiglio, mi vado così estenuando, e struggendo.*

29 *Spruzzo, spruzzaglia, spargimento di liquore in minutissime gocciole.*

Che si distende su per la verdura,
E non pure una volta questo (30) spazzo
Girando si rinfresca nostra pena:
Io (31) dico pena, e dovre' dir sollazzo:
Che quella (32) voglia all'arbore ci mena,
Che menò Cristo (33) lieto a (34) dire Elì,
Quando ne liberò (35) con la sua vena.
Ed io a lui: Forese, da quel dì,
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinqu' anni non son volti insino a qui.
Se (36) prima fu la possa in te finita

Di

30 *Propriamente pavimento:* Lo spazzo era una rena arida, e spessa, *nel* Can. 14 *v.* 13. *dell' Inferno; ma qui per cerchio, e ripiano attorno al monte.*

31 *Superba ripigliata, e correzione.*

32 *Di soddisfare alla divina Giustizia.*

33 *Conforme a quelle sue dolcissime, e ardentissime parole*, baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor usque dum perficiatur *Luc.* 12 *non ostante il* tristis est anima mea &c *Mat.* 26.

34 A *morire, esclamare morendo* Eli Eli &c.

35 Col *suo sangue sparso tutto largamente dalle vene.*

36 *Se prima ti mancarono le forze a più peccare, di quel che ti sopravvenisse il pentimento*

Di peccar più, che sorvenisse l' ora
  Del buon dolor, ch' a Dio (37) ne rimàrita,
Come se' tu quassù venuto ancora?
  Io ti credea trovar laggiú di (39) sotto,
  Dove tempo per tempo si ristora.
Ed egli a me: Sì tosto m' ha condotto
  A ber lo dolce assenzio de' martiri
  La (40) Nella mia col suo pianger dirotto.
Con suo' prieghi devoti, e con sospiri
  Tratto m' ha della costa, ove s' aspetta,
  E liberato m' ha degli altri giri.
Tant' è a Dio più cara e più diletta
  La vedovella mia, che tanto amai,
  Quanto 'n bene operare è più (41) soletta:

Che

*indagiando la conversione agli ultimi estremi della sua vita.*

37 *Ne ricongiunge, e riconcilia.*

38 *Cioè così presto.*

39 *Giù di sotto nell' atrio del Purgatorio, o Antipurgatorio, ove si ristora, e rimette il tempo col trattenervisi altrettanto, quanto uno ha differito a pentirsi.*

40 *Nella mia moglie.*

41 *Essendo però di gran merito presso Dio, mentre non si lascia punto sviare dall' esempio delle vedove sue pari, che sono sempre in conversazione, e tresca cogli uomini.*

Che (42) la Barbagia di Sardigna assai
  Nelle femmine sue è più pudica,
  Che la (43) Barbagia, dov' io la (44) lasciai.
O dolce frate, che vuoi tu, ch' io dica?
  Tempo futuro m' è già nel cospetto,
  Cui non sarà quest' ora (45) molto antica,
Nel qual sarà in pergamo interdetto
  Alle sfacciate donne Fiorentine
  L' andar mostrando con le poppe il petto,
Quai barbare fur mai, quai Saracine,
  Cui bisognasse, per farle ir coverte,
  O (46) spiritali, o altre discipline?
Ma se le svergognate foster certe

Di

42 *Da che è pur vero, che la Barbagia paese montuoso della Sardegna, dove donne, e uomini vanno quasi nudi, e v' è però un vivere scostumatissimo.*

43 *Che ben si può adattare quest' istesso nome a Firenze per la simiglianza dell' un popolo, e l' altro nella libertà del costume.*

44 *Dov' io morendo lasciai Nella vedova.*

45 *Cioè questo tempo futuro arriverà tra poco, onde quest' ora, in cui parla, non sarà a quello molto distante.*

46 *Censure, e pene spirituali, e temporali, come molte di prammatica ec.*

Di quel, che 'l Ciel veloce loro 47) ammanna,
Già per urlar avrian le bocche aperte.
Che se l' antiveder quì non m' inganna,
Prima sien triste, che le guancie (48 impeli
Colui, che mo si consola con (49) nanna.
Deh frate, or fa che più non mi ti celi.
Vedi, che non pur io ma questa gente
Tutta rimira (50) là, dove 'l Sol veli.

Per-

47 *Ammannisce, e prepara, e raccoglie, e aduna insieme per loro : da* ammannare, *cioè far* manne, *che sono quei fascetti di paglia, che si fanno dai Mietitori, e si dicono ancora Covoni, e quindi con grazioso idiotismo a chi conta frottole sogliono per beffe dire* ammanna *che io lego La Crusca pone in tal significato* manella, *che io per me in tanti anni, che sono stato in Toscana, non l' ho sentito mai dire, e forse nei testi addotti sarà scritto* mannelle *diminutivo di* manna *o sara sbaglio dei copiatori.*

48 *Metta la barba.*

49 Colla *ninna nanna, mentre la balia vien cullando il bambolo per quietarlo, e farlo addormentare.*

50 La *solita maraviglia dell' anime, perchè il corpo di Dante non era trasparente, come i loro corpi tenuissimi e aerei.*

Perch' io a lui. Se ti riduci a mente,
Qual (51) fosti meco, e quale io teco fui,
Ancor fia grave il memorar (52) presente.
Di quella vita mi volse (53) costui,
Che mi va innanzi, l' altr' jer, quando tonda
Vi si mostrò la (54) fuora di colui;
E (55) 'l Sol mostrai. Costui per la profonda
Notte menato m' ha da' veri (56) morti
Con questa (57) vera carne, che 'l (58) seconda.
Indi m' han tratto su il suoi conforti,
Salendo e rigirando la montagna,
Che (59) drizza voi, che 'l Mondo fece torti.

Tan-

51 *Essendo stati amendue insieme viziosi.*
52 *Sarà ancora adesso di pena il rammentarlo, e farne tra noi ricordo.*
53 *Virgilio.*
54 *La Luna, sorella poetica del Sole.*
55 *Accennandogliolo colla mano.*
56 *Da i dannati.*
57 *Non come la vostra messavi addosso per apparenza.*
58 *Seguita, e va dietro alla sua scorta.*
59 *Ridrizza in voi li vostri portamenti, che la vanità del mondo resero storti, cioè vi purga dai vostri vizj.*

Tanto (60) dice di farmi sua compagna,
Ch' io sarò là, dove sia Beatrice.
Quivi convien, che senza lui rimagna.
Virgilio è questi, che così mi dice;
E (61) additalo: e quest' altr' è quell' (62) ombra,
Per cui scosse dianzi ogni pendice
Lo vostro regno, che da sè la sgombra.



CAN-

60 *E mi promise di guidarmi, e tenermi compagnia, finchè giunga là, dove troverò Beatrice.*

61 *E glielo additai, glielo mostrai col dito accennandolo.*

62 *Stazio, per cui il vostro regno, cioè il monte del Purgatorio scosse con tremuoto festivo ogni suo girone, inviandolo al Cielo, e da sè dipartendolo.*

# CANTO XXIV.

## *ARGOMENTO.*

*Giungono i nobilissimi Poeti al secondo arbore, da cui escono voci, che ricordano alcuni dannosi esempi della Gola. Ed in fine trovano l'Angelo, dal quale sono inviati per le scale, che portano sopra il settimo, ed ultimo balzo, dove si purga il peccato della Carne.*

NE'l dir l'andar, nè l'andar (1) lui più lento
Facea; ma ragionando andavàm forte,
Sì come nave pinta da buon vento.

E l'om-

1 *Nè il dire facea l'andare più lento, nè l'andare più lento il dire; quantunque a chi cammina il ragionare, e il camminare a chi ragiona soglia recare non piccolo impedimento, e far sì, che o l'uno, o l'altro rallentisi.*

E l'ombre, che parean cose (2) rimorte,
Per le fosse degli occhi (3) ammirazione
Traén di me, di mio vivere accorte.
Ed io continuando 'l mio sermone
Dissi: (4) Ella sen' va su forse più tarda,
Che non farebbe, (5) per l'altrui cagione.
Ma dimmi, se tu sai dov' è (6) Piccarda:
Dimmi, s'io veggio da notar persona
Tra questa gente, che sì mi riguarda.
La mia sorella, che tra bella e buona
Non sò qual fosse più, trionfa lieta
Nell'alto (7) Olimpo già di sua corona:

Sì

2 *E le anime, che parevano non una, ma due volte morte, tanto erano emaciate, e distratte.*

3 *Vedi la terzina 50. del Canto precedente.*

4 *L'anima di Stazio.*

5 *Per il gusto grande, che ha della compagnia, e conversazione di Virgilio.*

6 *Vedi la terzina 22. del Canto precedente.*

7 *Nel Cielo empireo per la vittoria riportata sopra il Demonio, il Mondo, e la carne. Virgilio ancora chiamò il Cielo Olimpo*, Candidus insuetum miratur lumen Olympi; *ma Dante forse più alluse a quei versi di Orazio*: Sunt quos curriculo pulverem Olympicum collegisse juvat, metaque fervidis Evitata rotis, palmaque nobilis

Sì disse prima, (8) e poi: Quì non si vieta
  Di nominar ciascun, da ch' e sì (9) munta
  Nostra sembianza via per la dieta.
Questi (e mostrò col dito) è (10) Buonagiunta,
  Buonagiunta da Lucca: e quella faccia
  Di là da lui, più che l' altre (11) trapunta,
Ebbe la santa Chiesa in le sue braccia:
  Dal Torso fu; e purga per digiuno
  L' anguille di Bolsena, e la vernaccia.

Mol-

Terrarum dominus evehit ad deos, *che al monte Olimpo, e sue note proprietà.*

8 *E poi soggiunse; quì non si vieta il dire il proprio nome di ciascheduno, cioè è cosa convenientissima, e doverosa il farlo, giocche non si lascia più conoscere dalla faccia.*

9 *Sì smunta, e dalla magrezza tolto via la nostra primiero sembianza per il lungo digiuno.*

10 *Buonagiunta degli Orbicciani da Lucca compositore di canzoni, e Sonetti, e amico di Dante.*

11 *Spiruto, per essere stato più degli altri goloso: fu Papa Martino IV. Canonico Tesoriere di Torso, o sia Taurs, ma nativo di Brie piccolo Provincia di Francia, di cui si dice tra l' altre, che faceva morire le anguille del Lago di Bolseno nella Vernaccia, e per troppa grossezza morì, e però ora è degli altri più macilente, e sconta gli starnotti, e gli ortolani.*

Molti altri mi nomò ad uno ad uno:
E nel nomar parea tutti contenti.
Sì ch' io però non vidi un' atto (12) bruno.
Vidi per fame a voto usar li denti
Ubaldin (13) dalla Pila, e (14) Bonifazio,
Che pasturò col rocco molte genti.
Vidi Messer (15) Marchese, che ebbe spazio

Già

12 *Sdegnoso; non dier segno col sembiante di averlo a male, nulla facendovi trasparir di nero, o torbido.*

13 *Ubaldino degli Ubaldini della Pila luogo del Contado di Firenze, dal quale fu denominato un Ramo di questa famiglia.*

14 *E Bonifacio de' Fieschi Genovese Arcivescovo di Ravenna, che col bastone Arcivescovale detto il Pastorale, non ritorto in cima, come gli altri, ma fiacendo come in un rocco di scacchi, ec: così Francesco Buti citato dalla Crusca, e il Volpi; gli altri spiegano all' ombra del Campanile della sua Ch esa fatta a modo di torre, e del rocco degli scacchi: in somma o spese della sua Chiesa trattò lautamente molte persone.*

15 *Marchese de' Rigogliosi Cavaliere di Forlì gran bevitore, a cui narrando il suo Canovajo, che per Città si dicea, che non faceva altro che bere, e tu rispondi, disse, che ho sempre sete.*

Già di bere a Forlì (16) con men secchezza,
E sì fu tal, che non si sentì sazio.
Ma come fa chi guarda, e poi fa (17) prezza
Più d'un che d'altro, fe' (18) io a quel da Lucca,
Che più parea di me aver (19) contezza.
Ei (20) mormorava: (21) e non sò che (22) Gentucca
Sen-

*16 Con labbra meno asciutte, e minor secchezza di fauci di quella, che abbia quì in Purgatorio.*

*17 E poi fa stima, e conto delle cose vedute di quel più, di quel meno.*

*18 Feci io più stima di Buonagiunta, ed a lui maggior onore.*

*19 Essendoci conosciuti nel Mondo, e scritti scambievolmente de' Sonetti.*

*20 Borbottava non potendo parlar chiaro, e scolpito per le fauci arse, e il tormento della gola.*

*21 E tra quel borbottare io pure venni a sentir, benchè malamente, questo nome di Gentucca.*

*22 Di questa giovane Lucchese Dante s'innamorò in congiuntura, che essendo già esiliato da Firenze dimorò qualchè tempo in quella Città; ed essendo egli stato esiliato nell' anno 1301, e pur fingendo questo suo viaggio poetico del 1300 perciò finge ancora, che Buonagiunta profetizzi quest' innamoramento come cosa futura, essendo in realtà passata, rispetto al tempo, che Dante già esule componeva questo Canto.*

Sentiva io (23) là, 'v' ei sentia la piaga
Della giustizia, (24) che sì gli pilucca.
O anima, diss' io, che (25) par' sì vaga
Di parlar meco, fa sì, ch' io t' intenda,
E te, e me col tuo parlare appaga.
Femmina è nata, (26) e non porta ancor benda,
Cominciò ei, che ti farà piacere



23 *Tra le fauci, e in gola, dove Buonagiunta sentiva il tormento datogli dalla Divina Giustizia.*

24 *La quale sì fattamente li consuma, e li dimagra, estenuandoli a poco a poco:* pilucare *è propriamente spiccare un dopo l' altro gli acini dell' uva dal grappolo per mangiarseli.*

25 Par' *è in luogo di* pari, *o* pai, *cioè sembri, e comparisci a me sì desiderosa di parlar meco: parla pure non essendo io punto meno, che tu di ragionare, vago di udirti.*

26 *Ed è ancor fanciulletta, essendo costume, che le femmine non vadano velate, e bendate, cioè che portino cuffia in capo in quella piccola età: vi è chi spiega: E non è ancor Monaca, come poi si fece: se è vero, vattela a cerca.*

La mia città, 27) come ch' uom la riprenda:
Tu te n' andrai con questo antivedere:
Se nel mio mormorar prendesti errore,
Dichiareranlei ancor le cose (28) vere.
Ma (29) dì, s' io veggio qui colui, che fuore
Trasse le nuove rime, cominciando
*Donne (30) ch' avete intelletto di amore.*
Ed io a lui: Io mi son un', che, quando
Amore spira, (31) noto, e a quel modo,
Che detta dentro, vo significando.

O

27 *Avvegnachè vi sia taluno, che la riprenda, e la sprezzi: intende di esse Dante, che nel Canto 21. dell' Inferno ho spacciato tutti i Lucchesi per barattieri.*

28 *Quando in fatti verificherassi questa profezia; talche il successo te la schiarisca, se ora non l'intendi bene per cagione ancora di questo mio misero modo di parlare sì confuso e indistinto.*

29 *Ma dimmi di grazia, sei tu quello, che ha messo fuori agli occhi del pubblico quelle nuove, e rare rime, che cominciano ec.*

30 *Principia di una delle canzoni amorose di Dante scritte in lode della sua Beatrice.*

31 *Scrivo.*

O frate, (32) issa vegg'io, diss'egli, (33) il nodo,



32 *Ora, adesso, cioè da cotesto tuo dire io rimango illuminato a vedere. Sopra quest' issa è da vedersi, come il Vellutello Lucchese s' accapiglia col Landino Fiorentino, perche questi assibbia tal vocabolo a i Lucchesi, dimostrando egli, il vocabolo esser Lombardo antico: e presa questa occasione oltre il dire, che Landino infinite altre volte piglia de' granchi, molto s' arrabatta in difesa del suo idioma materno in paragone del Fiorentino. Issa poi dice usarsi solo in Venezia da i facchini: e chi sa, dico io, che non sia poi l' issa de' Marinari, e d' altri faticanti attorno a un gran peso, usandola per animarsi l'un l' altro a far forza unitamente? nel qual senso è usata in molte parti ancora di Toscana; ma che che sia di ciò, vedi come l' arrabbiato Lucchese pettina malamente il Fiorentino prosontuoso, minacciandolo tra le altre cose, che averebbe un campo amplissimo a dimostrare il Fiorentino idioma essere il pessimo tra tutti gl' idiomi Toscani. Vedilo di Grazia che ha qui pigliata tal voga, che, se Fiorentino non sei, son certo, che ti darà gusto.*

33 *Angelo di Costanzo in una sua lettera stampata dice a Bernardino Rota su tal proposito (e*

Che 'l (34) Notaio e (35) Guittone, e me ritenne
Di quà dal dolce stil (36) nuovo ch' i' odo.
Io veggio ben come le vostre penne
Diretro (37) al dittator sen' vanno strette,
Che delle nostre certo non avvenne.

E

*sono ambedue ben degni d'esser citati dove si tratti di Poesia )* Amore e quegli, che fa volere, non che correre: e senz' esso e il voler empire i fogli un' empirli di stoppa. *Dice dunque Buonagiunta, che per difetto d'amore egli, e quei duo, che nomina, non arrivarono a quell'eccellenza di stil poetico, dove arrivò Dante, perche era innamorato:* nodo *val quì legamento, che stringe, e ferma, posto per ciò, che fa incagliare ai Poeti lo stile, sicchè non potendosi muovere andando avanti non giungono all' eccellenza.*

34 *Costui ebbe nome Jacopo da Lentino rimator di quel tempo, chiamato volgarmente il Notaio per l' eccellenza in quell' arte.*

35 *Frà Guittone d'Arezzo buon rimatore di' suoi tempi, come ancora il Notaio.*

36 *Dei Poeti moderni, cioè di Dante, Guido Cavalcanti, e Guido Guinicelli, dice il Vellutello.*

37 *Cioè l' amore, e non Virgilio, come inettamente dice il Landino:* Dittatore *o significa quì*

E (38) qual più a gradire oltre si mette,
Non (39) vede più dall' uno all' altro stilo.

H 3 E

*quel, che detta, suggerendo loro Amore e i concetti, e lo stile; o pure così dicesi Amore del Poeta, alludendo al nome di supremo grado nella Repubblica Romana una volta Signora ora serva di tutto il mondo.*

*38 E chiunque per piacere ne' suoi poetici componimenti vuol passare più oltre di quello, che detta amore.*

*39 Non vede più quanto ci corre dall' uno all' altro stile, che se lo vedesse, non si curerebbe di passar più oltre di quello, che detta, e insegna amore, essendo questo stile pieno di spirito, e di grazia, e quello all' incontro, che detta la sola arte rimanendo languido, stentato, e inameno: o pure chi si pone all' impresa di più piacere co' suoi poetici componimenti non sa trovar maggior differenza da stile a stile, e che più lo renda sicuro del comun gradimento di questa eccellenza dello stile appassionato, e affettuoso, che sia più lavoro del cuore, che della mente: o pure ancora non vede più dall' uno all' altro stile chi cerca il plauso, cioè tra quello dettato da amore, e quello dettato dall' arte vi posso tanta distanza da non potersi correre coll' occhio dell' intelletto*

E (40) quasi contentato si tacette.
Come gli (41) augei, che vernan verso 'l Nilo,
Alcuna volta di lor fanno schiera,
Poi volan più in fretta, e vanno in (42) filo;
Così tutta la gente che lì era,
Volgendo 'l viso raffrettò suo passo,
E per magrezza, e per voler (43) leggiera.
E come l' uom, che (44) di trottare è lasso,
Lascia andar li compagni, e sì (45) passeggia,

Fin

*per misurarla, essendo infinitamente più sublime quello d' amore.*

40 *E detto che Buonagiunta ebbe questo, si tacque a modo di chi pure riman contento, e non prova dispiacere, che altri l'abbiano superato nella lode del poetare, non avendo luogo l' emulazione nelle anime del Purgatorio.*

41 *Le Grue, che d' inverno stanziano in paesi caldi, come l' Egitto.*

42 *Cioè una dietro all'altra a dirittura in una lunghissima fila.*

43 *La magrezza rendendola snella, e lesta al correre, e la volontà accrescendola spirito, e forze.*

44 *Di correr di trotto sopra un vizioso ronzino, che ha della carogna, e della rozza.*

45 *Lo mette di passo per un poco, giacchè non*

Fin che si sfoghi l' (46) affollar del casso;
Sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e dietro meco sen' veniva
Dicendo: Quando fia, ch' i' ti riveggia?
Non sò, risposi lui, quant' io mi viva:
Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto,
Ch' io non sia col (47) voler prima alla riva;
Perocchè 'l (48) luogo, u' fui a viver (49) posto,



*gli può far pigliare nè il portante, nè il trotto, nè il galoppo*

46 L' *ansare, e respirare affannoso della cassa del petto:* affollare *lo tirano dal* follis *latino, cioè dal mantice; e ben può il polmone, cioè l' organo della respirazione con facil metafora chiamorsi mantice: ma non sarebbe nè meno una metafora mal fatta se qui* affollare *si prendesse in senso di* far folla, *verificandosi, che in un' uomo ansante i respiri s' incalzano, e si fan folla.*

47 *Sapendomi ogni ora mill' anni di morire, e ritirarmene colla sola anima al Purgatorio.*

48 *Cioè Firenze.*

49 *Già Dante mentre queste cose scriveva, non era più in Firenze, ma n' era stato esigliato almeno di circa 8. anni prima; ma come abbiamo avvertito, egli si mette indietro colla finzione*

Di giorno in giorno più di ben si (50) spolpa,
E a trista ruina par disposto.
Or va, diss'ei, che (51) quei, che più n'ha colpa,
Vegg' (52) io a coda d' una bestia tratto
Ver-

*all'anno 1300. per poter dar luogo a simili profezie di cose, come future, le quali rispetto al tempo, in cui scriveva, eran passate.*

50 *Divien sempre più povero d'ogni bene, rimanendone ogni giorno più privo, e sfruttato.*

51 *Cioe Corso Donati potentissimo in quella Repubblica fazionario della parte de' Guelfi, o Neri, e però Dante Ghibellino, o Bianco fa qui la vendetta, che può, delle ostilità fatte da Corso in oppressione de' Ghibellini, dando la colpa a lui degli sconcerti della Patria.*

52 *Il medesimo Corso Donati io veggo strascinarlo (il fatto, che era seguito del 1308 lo predice come futuro, perche parla ritirandosi indietro per finzione all' anno 1300.) a coda di Cavallo. Costui fuggendo a Cavallo la furia del popolo o cadde, o si buttò vedendosi già sopraggiungere, ma rimastogli un piede nella staffa, e strascinato essendo per lungo tratto per ultimo i Soldati sopraggiuntolo lo finirono: vedi il Landino, e Vellutello.*

Verso (53) la valle, ove mai non si scolpa.
La bestia ad ogni passo va più (54) ratto,
Crescendo sempre, infin ch' ella 'l percuote,
E lascia 'l corpo vilmente disfatto.
Non hanno molto a volger quelle ruote,
(E drizzò gli occhi al Ciel) ch' a te fia chiaro
Ciò, che 'l mio dir più dichiarar non (55) puote.
Tu ti rimani omai, che 'l tempo è (56) caro
In questo regno sì, ch' io perdo troppo,
Venendo teco sì a paro a paro.

Qual'

53 La *Valle infernale*; ubi nulla est redemptio, *a differenza del Purgatorio, dove l'anime si scolpano*: e *veramente sarà strascinato a tal Valle presso una Chiesa de' Monaci di S. Salvi, dove ucciso sarà seppellito senza esequie, e suffragi, che lo sgravino delle colpe*.

54 Ratto *è avverbio: velocemente sempre via più crescendo la carriera per lo spavento, finchè, sbattendolo per li sassi, e fuor di sella buttandolo se ne libera, e ne lascia addietro il corpo bruttamente sfracellato*.

55 O *perchè Dio non me lo permette, o pure (e questo è più verisimile, essendo la ragione, che adduce poco quì sotto) perchè ci scapito col fermarmi a dirle ormai troppo*.

56 *E' prezioso, ed io teco venendo del pari a sì bell' agio troppo perdo perdendo quello*.

Qual' esce alcuna volta di (57) galoppo
  Lo cavalier di schiera, che cavalchi,
  E va per farsi onor del primo (58) intoppo,
Tal si partì da noi con maggior (59) valchi.
  Ed io rimasi in via con esso i (60) due,
  Che fur del Mondo sì gran maliscalchi.
E quando innanzi a noi sì (61) entrato fue,
  Che gli occhi miei si fero a lui seguaci,
  Come la mente alle parole sue,
Parvermi (62) i rami gravidi e vivaci

D' un

57 *Il Cavaliere, che cavalca insieme con altri dà di sprone al Cavallo, ed esce di schiera.*

58 *Del primo scontro nella giostra*

59 *Sincope di valichi: quì vuol dire passi più stesi e più veloci.*

60 *Virgilio, e Stazio Poeti di prima riga. Maliscalco vuol dire Maggiordomo di una Corte Reale, o Generalissimo di un Reale Esercito: di quì forse è venuto il nome de' Mareschalli di Francia.*

61 *Forese fu tanto inoltrato, che gli teneva dietro cogli occhi, come prima colla mente a quel suo parlare profetico intorno a Corso Donati, cioè confusamente vedendolo, ma non discernendolo più bene, e distintamente.*

62 *Mi si pararono davanti agli occhi.*

D' un altro (63) pomo, e non molto lontani,
Per eſſer (64) pure allora volto in láci.
Vidi gente ſott' eſſo alzar le mani,
E gridar non so che verſo le fronde.
Quaſi bramoſi fantolini e (65) vani,
Che pregano, e 'l pregato non riſponde:
Ma per fare eſſer ben lor voglia acuta,
Tien' alto (66) lor diſio, e nol naſconde.
Poi ſi partì, sì come (67) ricreduta:
E noi venimmo al grande arbore, (68) ad eſſo,

Che

*63 Albero: queſta voce in tal ſignificato non ha avuta ancora la ſorte di eſſer dalla Cruſca accettata.*

*64 Solamente in quell' iſtante cogli occhi rivolti là verſo quel luogo: quel* ci *aggiunto al* là *non l' ho per molto grazioſo vezzo, e meno, nè ſo perchè, m' offendon le orecchie il* lici, *e il* quici.

*65 Che in vano ſi sforzano di arrivare a prendere una coſa appetitoſa tenuta in alto appoſta per guſto di vedere quell' età vezzoſa in quel piccol tormento.*

*66 Il pomo, o il confetto, o altra coſa da lor deſiata.*

*67 Diſingannata della folle ſperanza, non credendo più, come moſtravan prima, di poter arrivare a cogliere quei frutti.*

*68 Cioè ad eſſo arbore, dico: ed è una ripigliata*

Che tanti prieghi e lagrime (69) rifiuta.
Trapassate oltre, senza farvi presso:
Legno (70) è più (71) sù, che fu morso da Eva;
E questa pianta (72) si levò da esso.
Sì tra le frasche non so chi diceva:
Perchè Virgilio e Stazio ed io ristretti

Ol-

*leggiadra. Alcuni però, che adesso sta tutto una parola da pronunziarsi colla e larga, sostengono, ed avverbio temporale lo vogliono, il quale non solo significa subito, e immantinente, come per lo più suol dall' uso adoperarsi, ma talvolta ancora, in quel tempo, come in alcuni testi di Dante da Majano apparisce.*

69 *Rigetta indietro senza consolarlo con alcun conforto.*

70 *Albero, cioè quello della scienza del bene, e del male.*

71 *Più sù nel Paradiso Terrestre è il vietato Pomo, il quale fu a suo gran danno gustato da Eva disubbidiente.*

72 *E' nato da una marza, o vermena, cioè, dice la Crusca, quel piccolo ramicello tagliato da un' albero per innestarlo, così detto dal farsi per lo più gl' innestamenti di Marzo: anzi marza è la voce ancora adesso più usata dai Fiorentini proferita con z sì dolce, che suona come s.*

Oltre andavam (73) dal lato, che si leva,
Ricordivi, (74) dicea, (75) de' maladetti
Ne' nuvoli formati, che (76) satolli
Teseo combattér co' (77) doppj petti

E

*73 Dal lato, che si solleva, e innalza, cioè dal monte: sicchè essendo l'albero in mezzo alla strada, non si tennero tra lui, e la proda del girone, ma tra lui, e il monte.*

*74 Come al primo albero ricordavansi esempi di Temperanza, così a questo secondo ricordavansi quelli di Crapula.*

*75 De i maladetti Centauri generati dalle nuvole: vedi il Canto 12. dell'Inferno.*

*76 Che dopo aver bene strippato, caldi del nuovo amore, e del vecchio vino vollero rapire la Sposa di Piritoo Hippodamia, e combatterono con Teseo, ed Ercole; vedi Ovidio nel lib. 12. delle Metamorfosi. Dante ebbe forse di mira quei versi di Orazio;* At, ne quis modici transiliat munera Liberi. Centaurea monet cum Lapithis rixa super mero Debellata.

*77 Doppj per esser il Centauro un' innesto di mezz' uomo congiunto, e come incastrato al petto del Cavallo, onde vengono ad essere come due petti insieme, e in uno tra loro uniti.*

E degli Ebrei, ch' al ber si mostror (78) molli,
Perchè (79) non ebbe Gedeon compagni,
Quando inver Madian discese i colli.
Sì accostati all' un de' duo (80) vivagni
Passammo udendo colpe della Gola,
Seguite già da (81) miseri guadagni.

Poi

*78 Molli, a vigliacchi, non bevendo colla palma della mano, e però scarsamente, come quei valorosi 300. compagni, ma ponendosi giù a bere ingordamente colla bocca nella fonte Harad.*

*79 Per la qual cosa Gedeone licenziati conforme l'ordine di Dio tutti quei poltroni provati per tali da quel solo atto, non ebbe compagni che quei 300. quando egli scese le colline per attaccare i Madianiti trinceratì nella pianura.*

*80 Vivagno ciò che propriamente significhi, si è detto nei canti 14. alla nota 51. e can. 23. alla nota 29. dell' Inferno; qui a una delle due estremità del girone, cioè dal lato del monte, come ha detto di sopra.*

*81 Miseri, cioè illeciti, così s' intende da molti, perchè dicono: chi va per vie lecite suda, e stenta a guadagnare, e però non suole scialacquare, e all' incontro chi va per vie illecite guadagna facilmente, e per questo per ordinario scia-*

Poi (82) rallargati per la strada sola,
Ben mille passi e più ci portammo oltre,

Cor-

*lacqua in crapule, le quali però sono una sequela naturale di questa sorta di guadagni; altri intende, che delle colpe della gola sono natural sequela guadagni miseri, cioè disgrazie, danni, secucerti: così il Petrarca nel trionfo d' Amore disse* E dannoso guadagno, ed util danno: *ma perchè miseri non potrebbono ancor chiamarsi tali guadagni, leciti o illeciti che fossero, dal tristo effetto, che ne segue? Non potrebbe dirsi in caso, che un' erede scialacquasse, misera eredità? E se un' Artista, guadagnato un testone, va subito alla bettola, e se lo scialla, non può dirsi, misero guadagno? e se queste non piace, potrebbe a sorte dirsi. Seguiti da miseri guadagni, perchè dopo aver dissipato tutto il suo dissolutamente in gozzoviglie, e bagordi, si riducano poi a dover sostentare la vita con istentati, e scarsi guadagni, che i meschini costretti a procacciarsi il vivere con qualche vile arte, e faticoso mestiere ricavano dai loro sudori o in lavori di badile impiegando le mani, o appigionando a i pesi le spalle.*

82 Rallargatici, *perchè prima andavamo stretti*

Contemplando (83) ciascun senza parola,
Che andate pensando sì voi sol tre ?
Subita voce disse, onde io mi scossi,
Come fan bestie spaventate e (84) poltre.
Drizzai la testa per veder chi fossi:
E giammai non si videro in fornace
Vetri, o metalli sì lucenti e rossi,
Com' i vidi un, che (85) dicea: S'a voi piace
Montare in su, qui si convien dar volta:

Quin-

*al monte per non accostarsi all' Albero, secondo l' ordine avuto:* sola, *perchè non vi era in mezza l' albero, che la dividesse in due: Daniello spiega* sola, *cioè senza trovar brigata: favorisce questa spiegazione più innaturale quel* voi sol tre, *che vien dopo.*

83 *Considerando attentamente ciascun di noi le udite cose e vedute,*

84 Poltre *Benvenuto da Imola spiega polledre, o giovenchelle, che sono delle già domate più paurose, e più facilmente si adombrano:* Landino, *Vellutello, Daniello, e Volpi spiegano pigre, sonnacchiose, poltrone.*

85 *Additando la scala, che portava al settimo girone.*

Quinci si va, chi vuole andar (86) per pace.
L' aspetto suo m' avea la vista tolta:
Perch' io mi volsi indietro a' miei dottori
Com' uom, che va, secondo ch' egli (87) ascolta,
E quale annunziatrice degli albori
L' aura di Maggio muovesi, e (88) olezza
Tutta impregnata dall' erba, e da' fiori;
Tal mi sentî un vento dar per mezza
La fronte: e ben sentî muover la (89) piuma,
Che fe' sentir d' ambrosia l' (90) orezza:
E sentî dir: Beati. (91) cui alluma
Tanto di grazia, che l' (92) amor del gusto



*86 Per aver pace in Paradiso.*
*87 Come chi non vedendo quello, che parla, va dietro al suono della voce.*
*88 All' intorno sparge, e rende odore.*
*89 L' ali dell' Angelo, il quale con ciò gli scancellò dalla fronte il sesto P, cioè il peccato della Gola.*
*90 L' auretta soave, e delicato venticello impregnato dell' odore gratissimo di tal erba, che le favole finsero esser la vivanda degli Dei, come il nettare la bevanda.*
*91 I quali illumina, cioè ai quali splende.*
*92 L' appetito della gola.*

Nel petto lor troppo disir non (93) fuma,
Esuriendo (94) sempre, quanto è giusto.





93. *Non fa accender soverchio ardore, che a guisa d' esalazione sorga e s' innalzi.*

94 *Volendo cibarsi, quant' è convenevole, e non più. Ma il Poeta ebbe di mira il* Beati qui esuriunt, & sitiunt justitiam &c. *per quanto a me ne pare; ma ciò poco monta.*

# CANTO XXV.

### *ARGOMENTO.*

*Essendo Dante salito su l'ultimo girone, truova che nel fuoco si purga il peccato della Carne. Da Stazio, e da Virgilio gli sono dichiarati alcuni dubbj; e si ricordano alcuni esempj di Castità.*

ORA (1) era, onde 'l salir non volea (2) storpio;
Che (3) 'l Sole avea lo cerchio di merigge

I 2 La.

1 *La sostanza vuol dire: in riguardo al tempo, che di quel giorno ci rimanea, non era più da stare a bada, ma da andare a dilungo per il nostro cammino.*

2 Intoppo, indugio. *Vi è ancora chi spiega: era l' ora sì tarda, che non ci voleva uno storpio delle gambe a salir là con quella fretta e prestezza, che richiedevasi.*

3 *Perchè il Sole avea passato il meridiano di*

Lasciato al Tauro, (4) e la notte allo Scorpio.  
Perche (5) come fa l' uom, che non s' (6) affigge,  
Ma vassi alla via sua, (7) chechè gli appaja,  
Se (8) di bisogno stimolo il trafigge;  
Così entrammo noi (9) per la caliaja,

Uno

*due ore, al qual meridiano era però arrivata la costellazione del Toro, che vien dietro all' Ariete, dove allora era il Sole, come più volte s' è detto.*

4 *Essendo che il Toro e lo Scorpio si stanno dirimpetto, però se il Toro stava nel Meridiano in quell' Emisfera de' nostri Antipodi, dov' era giorno, lo Scorpio stava nell' istesso meridiano alla parte opposta, cioè sopra il nostra Europea Emisfero, dov' era notte. onde la notte veniva ad essere come dello Scorpio, parendo la notte essere di quella costellazione, che di mano in mano si trova nel Meridiana, o sia nel colmo dell' Emisfera, dov' è notte.*

5 *E però*

6 *Non s' arresta, non s' intertiene.*

7 *Qualunque cosa gli si pari davanti.*

8 *Se grave ed urgente necessità a fare sollecitamente il suo viaggio lo spinge e sprona.*

9 *Se per quel angusto calle, e scala, che met-*

Uno innanzi altro prendendo la ſcala,
Che per (10) artezza i ſaltor (11) diſpaja,
E quale il cicognin, che leva l' ala,
Per voglia di volare, e non s'attenta
D' abbandonar lo nido, e giù la cala,
Tal' era io con voglia (12) acceſa e ſpenta
Di dimandar venendo infino all' atto.
Che fa colui, (13) ch'a dicer s' argomenta,
Non (14) laſciò per l' andar, che foſſe ratto,
Lo dolce padre mio; ma diſſe: (15) Scocca
L' arco del dir, che 'nfino al ferro hai tratto,



*te dal ſesto al ſettimo ed ultimo girone.*

10 *Per la ſua ſtrettezza.*

11 *Impediſce l' andare al pari, e a coppia, eſſendo neceſſario l' andare l' un dietro l' altro.*

12 Acceſa *per la brama, che ne avea di riſaperne la ragion vera.* Spenta *per la ſoggezione, che non mi permetteva l' arriſchiarmi a richiederla per ſuo riſpetto.*

13 *Che ſi mette in punto e in atteggiamento di parlare, principiando a ſnodare la lingua, e muover le labbra*

14 *Non laſciò però di dirmi Virgilio, ancorchè il noſtro camminare foſſe aſſai veloce, e così rendeſſe il parlar più difficile.*

15 *Di pure liberamente ciò, che all' atto, che*

Allor ficuramente aprii la bocca,
E comincia' : come fi può far magro
Là, (16) dove l' uopo di nutrir non tocca?
Se (17) t' ammentaffi, come (18) Meleagro

Si

*fai, moftri d' aver fu le labbra e fu la punta della lingua : l' allegoria o e tratta dalla baleftra, su cui quando fi carica conviea fermare la corda a quel puntino di ferro, che comunemente fi dimanda il Grilletto, o dall' arco femplice, del quale la corda tanto fi tira, fu cui è incoccato lo ftrale, finchè quafi le due punte di ferro dell' arco fi tocchino tra di loro, e combacino.*

16 *Nel Purgatorio, dove l' anime non hanno bifogno di nutrirfi, quantunque abbiano corpo; perocchè l' affumono bensì, ma l' informano, e animano; e però, come non fon capaci di mangiare, così non fon capaci di dimagrare. Questo dubbio fi funda in quefta finzione poetica, che l' anime feparate affumono corpo, come più volte fappiamo aver fatto gli Angeli, per efempio S. Rafaelo nella cura, che in perfona fi prefe di Tobia.*

17 *Se ti ricordaffi, o confideraffi.*

18 *Di coftui fingono le favole, che al confumarfi di un tizzone fatato fi confumava anch' egli, e fi ftruggeva, nel modo che per via d' incante-*

Si consumò al consumar d' un tizzo,
Non (19) fora, disse, questo a te sì agro,



*simi sappiamo, che allo struggersi di un' immagine di cera talora è accaduto struggersi qualche persona. Di Meleagro vedi Ovid. nel lib. 8. delle Met.*

19 *Perchè il caso di Meleagro a ben pensarlo t' ajuterebbe a capacitarti di questo dimagramento, che sa sì agro al tuo intelletto per la molestia di questo dubbio, e ti comparisce tanto difficile a intendersi, perocchè t' ajuterebbe a capacitarti eziandio di quel filosofico principio, cioè potere una cosa essere di tale attività, che quantunque non informi un corpo, anzi gli sia affatto estranea, come il tizzo rispetto a Meleagro, gli comunichi e trasfonda le sue nocive affezioni; e di tale attività sono l' anime rispetto a i corpi, che assumono:* Multaque corporibus transitione nocent. *Ovid. lib. 1. de rem. amor. Ecco però spiegato secondo la mente del Poeta come s' applica la similitudine, che altrimenti rimanendo senz' applicazione riesce tormentosa al Lettore, dice il P. d' Aquino, che con molta pietà ricorre, come a causa di tal effetto, al voler di Dio; con che potrebbono comodamente*

E se pensassi: (20) come al vostro guizzo
Guizza dentro allo specchio vostra image,
Ciò, che par duro, ti parrebbe (21) vizzo.
Ma perchè (22) dietro a tuo voler (23) t' adage,
Ecco qui (24) Stazio: ed io lui chiamo e prego,
Che sia or sanator delle tue (25) piage.

Se

*sciogliersi moltissimi altri nodi di Teologia, e Filosofia, che pure i Dottori cercan di sciogliere per via di cause particolari. E che questa sia la mente del Poeta, si raccoglie da tutto il lungo raziocinio, ch' egli facendosi ab alto indrizza alla soluzione del proposto dubbio.*

20 *Mette un' altra similitudine da applicarsi* cum grano salis *secondo la considerazione espressa nella nota precedente: guizzo è propriamente il moto connaturale al Pesce nell' acqua, qui per qualunque movimento.*

21 *Metafora presa dai pomi, che d' acerbi e duri diventano maturi e mezzi: vizzo dicesi tutto ciò, che ha perduta la sodezza e la durezza.*

22 *Nella verità penetrasse addentro.*

23 *Ti riposi, e ti acqueti.*

24 *Assai più illuminato e capace di queste verità, che non son io vivuto già nell' ignoranza del Paganesimo.*

25 *Dubbj, che pungono l' animo.*

Se le vendette eterna gli (26) dislego,
  Rispose Stazio, (27) là dove tu sie,
  Discolpi (28) me non potert' io far niego,
Poi cominciò: Se le parole mie,
  Figlio, la mente tua guarda e riceve,
  Lume ti fieno (29) al come, che tu dise.
Sangue (30) perfetto, che mai non si beve
  Dall' assetate vene, e (31) si rimane

Quasi

26 *Gli sciolgo, e dichiaro, come accada questo dimogramento, che già si fa accadere per vendetta di Dio.*

27 *In tal occorrenza, dove sii presente tu, o Virgilio, ch' io riverisco come mio Maestro.*

28 *Discolpi me da ogni arroganza il non poter io negarti qualunque cosa tu mi richiedo: sarà dunque non presunzione, ma obbedienza il far io da Maestro in presenza tua.*

29 *Al quesito, che tu dimandi del come si dimagri in Purgatorio, dove non c' è mai bisogno di mangiare:* die per dici.

30 *Descrive qui la generazione dell' uomo. Sangue perfetto, ben concotto, e purgato: vuol intendere di quello che con ulterior preparazione diventa idoneo a fecondare.*

31 *Come umore superfluo all' individuo, e però*

Quasi (32) alimento, che di mensa leve,
Prende (33) nel core a tutte membra umane
Virtute (34) informativa, (35) come quello,
Ch' a farsi quelle per le vene vane.
Ancor (36) digesto scende, ov' è più bello
Tacer, che dire: e quindi poscia geme
Sovr' (37) altrui sangue in (38) natural vasello.
Ivi s' accoglie l' uno e l' altro insieme,

L'

*non necessario ad assumersi alle vene per nutrire e ristorare il proprio suo corpo, si rimane per altr' uso, chiamandosi però escremento utile.*

32 *Come alimento, che avanza, e però si leva allo sparecchiarsi della tavola.*

33 *Questo sangue prende.*

34 *Attività tale da poter conformare nel feto le parti del corpo umano.*

35 *Giacchè è pur quello, che se ne va, e passa per le vene, cioè per i vasi spermatici, e trasmutasi finalmente in quelle membra, tosto che dell' embrione formasi l' uomo.*

36 *Digerito, e preparato ancor più scende negli ultimi vasi spermatici da non nominarsi modestamente col nome volgare.*

37 *Cioè della femmina.*

38 *Nell' utero.*

L' (39) un diſpoſto a patir, e l' altro a fare,
Per (40) lo perfetto luogo, onde ſi preme;
E (41) giunto lui comincia ad operare;
Coagulando prima, e poi ravviva
Ciò, che per ſua materia (42) fe' goſtare.
Anima fatta la (43) virtute attiva,

Qual

*59 Il ſangue della Madre atto di natura ſua a ricevere come materia ciò che ne faccia il ſangue paterno attivo, e ſpiritoſo.*

*40 Per la perfetta ſtruttura e conformazione dell' utero adattatiſſimo a far sì, che l' un ſangue ſia attuato, e premuto dall' altro.*

*41 E il ſangue paterno inſinuato in tal vaſo comincia ad oprar lui, cioè ad eſercitare in lui la ſua vivace attività.*

*42 Fece adunarſi nell' iſteſſo vaſo, come materia da attuarſi dal ſuo ſpirito.*

*43 La virtù attiva, e ſpiritoſa del ſangue paterno diventata o fatta già anima vegetativa. Segue Dante la ſentenza di alcuni Ariſtotelici circa la ſucceſſione dell' anime nella formazione dell' uomo,* Non enim ſimul animal fit & homo, *diſſe Ariſtotele nel lib. 2. de gen. c. 3 la qual ſentenza ſi mette, come fa Dante, che l' iſteſſ' anima vegetativa diventi ſenſitiva con acquiſtare in ſe queſta perfezione.*

Qual d' una pianta, in tanto differente,
Che 44) quest' è 'n via, e 45) quella è già a riva
Tanto (46) ovra poi, che già si muove e sente,
Come

*come il lucido divien più lucido, e il caldo più caldo, è una sentenza probabile, e la rigetta vigorosamente S. Tommaso 1. p. q. 118 art. 6. ad 2. Se poi vuole, che nel feto sia prima l' anima vegetativa, la quale finisca d' essere al prodursi l' anima sensitiva, e finisca questa ancora al prodursi dell' intellettiva, così è sentenza probabile, e assai comune tra i Tomisti, benchè molti gravi Dottori eziandio della scuola Peripatetica la rifiutino, volendo, che il feto umano non sia mai animato da altr' anima, che dall' intellettiva.*

44 *Quest' anima vegetativa, da cui rimane prima animato il feto umano, doveano esso successivamente animarsi dalla sensitiva, e in fine dall' intellettiva.*

45 *Quella della pianta, o albero, che finisce lì senza passare come la vegetativa umana al grado di sensitiva.*

46 *Il medesimo sangue spiritoso tanto viene operando in quell' embrione, già vegetabile, e tanto lo promuove, sì che acquisto moto, e senso.*

Come (47) fungo marino; ed ivi imprende
 Ad organar le (48) posse, ond' è semente.
Or (49) si piega, figliuolo, or si (50) distende
 La (51) virtù, ch' è dal cor del generante,
 Dove natura a tutte membra (52) intende.
Ma (53) come d' animal divegna fante,

Non

47 *Questi funghi, o spugne, che stanno attaccate agli scogli, si stimano animati d' un' anima più che vegetativa, perche si slargano, si stringono, e danno altri segni da giudicarli più che piante, e però si chiamano* plantanimalia, *o* zoofiti.

48 *Il cerebro, il cuore, il fegato, gli occhi, l' orecchie ec.*

49 *Ed ora bada bene ve' figliuol mio.*

50 *In membrane, o in altro, conformandosi diversamente secondo che richiede la struttura di ciascuna parte.*

51 *La virtù spermatica già detta, la qual deriva ec.*

52 *Perchè la natura ha fatto il cuore a tal fine, che da lui possa derivare virtute informativa a tutte membra umane.*

53 *Ma dirai, che ancor non intendi, come di animal sensitivo divenga uomo ragionevole: Fante*

Non vedi tu ancor? (54) quest' è tal punto,
Che più savio di te già fece errante
Sì, che per sua (55) dottrina fe' disgiunto
Dall' (56) anima il (57) possibile intelletto,
Perchè (58) da lui non vide organo assunto,
Apri

*non vuol dire embrione nell' utero, come dice il Volpi, ma parlante in potenza dal fari, o infans latino, donde poi fante si chiama il Soldato a piedi; che se poi spiegando fante per bambino o embrione nell' utero intende sol dire uomo semplicemente, o persona, o creatura umana, ch' è uno dei significati, che a questo voce fante assegna la* Crusca, *non ho che dire, intende bene, e solo nel farsi intendere non ha tutta o la felicità, o la fortuna.*

54 *Questo è passo, e cosa così difficile ad intendersi, che diede occasione di errare ad altra barba d' uomo, che tu non sei, intende di Averroe.*

55 *Registr. al libro 3. de Anu. com. 5.*

56 *Dall' anima umana.*

57 L'*intelletto possibile, detto altrimento passibile, cioè recettivo delle specie intelligibili, il quale intelletto Averroe asserì stoltamente essere un' intelletto universale solo per tutti gli uomini, non informante, ma assistente,*

58 *Perchè non vide alcuna parte determinata*

Apri alla verità, che viene, il petto,
E sappi, che sì tosto come al feto
L' articolar del cerebro è perfetto,
Lo Motor primo a lui si volge lieto,
Sovra (59) tanta arte di natura, e spira
Spirito (60) nuovo di virtù repleto,
Che ciò, che (61) truova attivo (62) quivi, tira
In

*del nostro corpo da potersi assumere dall' intelletto, come istrumento della sua operazione, nel modo che l' anima vegetativa, e sensitiva hanno organi proporzionati alle loro materiali operazioni. Vedi, se vuoi, questa ed altre ragioni d' Averroe riportate, e confutate da S. Tommaso p. p. q. 76. art. 2., e da Scoto in 4. dist. 43. q. 2, che censurano questa sentenza come assurda, ed eretica, la quale poi fu condannata dal Concilio Lateranense sotto Leone X. sess. 8.*

59 *Sopra un' opera con tanto eccellente artifizio lavorata dalla natura, qual è il corpo umano già organizzato.*

60 *L' anima umana da Dio sola immediatamente creata: repleto cioè riempito, latinismo di Dante non registrato dalla Crusca.*

61 *Truova nell' embrione già assai bene organizzato di attivo, cioè l' anima vegetativa, e sensitiva.*

62 *Grossa immaginazione dell' Autore.*

In sua sustanzia, e fassi un'alma sola,
Che vive, e sente, e (63) se in se rigira.
E (64) perchè meno ammiri la parola,
Guarda 'l calor del Sol, che si fa vino,
Giunto all' umor, che dalla vita cola.
E (65) quando (66) Lachesis non ha più lino,
Solvesi dalla carne, ed in virtute

Sol-

63 *Riflette sopra se stesso pensando ai suoi pensieri, e conoscendo il suo conoscere, la quale è prerogativa dell' umano intelletto, che alla pura anima vegetativa, e sensitiva non può competere.*

64 *E affinchè tu meno ti stupisca, che l' anima intellettiva converta in sua sostanza la vegetativa, e sensitiva, guarda (bizzarra opinione di alcuni moderni) guarda il calor del Sole, che unito al liquore dalla vite prodotto lo tira in sua sostanza, e fallo convertire in vino, essendo luce, e raggio di Sole quel vino, in cui il naturale umore, che per i canaletti della vite trascorre e lavorasi, si trasmuta.*

65 *E quando si muore, mancando le stame della vita.*

66 *Una delle tre parche.*

Seco (67) ne porta e l' umano, e 'l divino:
L' (68) altre potenzie tutte quante (69) mute,
Memoria, intelligenzia, e volontade,
In atto molto più che prima (70) acute,
Senza restarsi per se stessa cade
Mirabilmente (71) all' una delle rive:
Quivi (72) conosce prima le sue strade



*67 L' anima separandosi dal corpo porta seco la facoltà di esercitare le operazioni sensibili e materiali tanto più nobili, e da non potersene produrre la facoltà altro che da Dio Creatore.*

*68 Cioè i principj delle operazioni sensibili e materiali.*

*69 Le porta seco mute, siccome incapaci di esercitarsi fuori del corpo: mute significa ebete, non operanti.*

*70 Perchè queste potenze siccome inorganiche l' anima separata può esercitarle, e l' esercita con più perfezione: acute vale disposte e pronte ad operar con perfezione maggiore.*

*71 O a quella di Caronte, se è dannato, o a quella di Ostia, dove l' Angelo riceve le anime che vanno in Purgatorio, se è salvo, l' anima va senza fermarsi punto dopo morto il corpo.*

*72 Qui riconosce la vita, che ha menato, e*

Tosto che (73) luogo là la circonscrive,
La virtù formativa raggia intorno
Così, (74) e quanto nelle membra vive.
E come l' aere, quand' è ben (75) piorno
Per l' (76) altrui raggio, che 'n se si riflette,
Di diversi color si mostra adorno,
Così l' aer vicin (77) quivi si mette
In quella forma, che in lui suggella
Virtualmente (78) l' alma, che (79) ristette.

E

*quella, che deve menare, nell' esame e sentenza del Divin Giudice.*

73 L' *ambiente o nel Purgatorio, o nell' Inferno*

74 *Così, e quanto raggio diffondendo il suo attivissimo spirito nelle vive membra del suo corpo reale, quando a quello era unita.*

75 *Pieno di nuvole gravide d' acqua*: piorno è *sinonimo di nuvoloso.*

76 *Per i raggi del Sole.*

77 *Attorno all' Anima.*

78 L' *anima colla sua virtù e attività v' imprime, e forma in quella guisa, che della sua figura fa nella cera il sigillo.*

79 *Fermossi in quel luogo toccatole in sorte; Dante dunque finge, che dall' anime separate si assumano corpi aerei e passi per finzione poetica,*

E ſimigliante poi alla fiammella,
Che ſegue 'l fuoco là, (80) 'vunque ſi muta,
Segue allo ſpirto ſua forma novella.
Perocchè (81) quindi ha poſcia (82) ſua paruta,
E' (83) chiamat' ombra: e quindi organa poi
Ciaſcun ſentire inſino alla veduta.
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi:
Quindi (84) facciam le lagrime e i ſoſpiri,
Che per lo monte aver ſentiti puoi.
Secondo che ci (85) affiggon li diſiri,



*non eſſendo vero il fatto, benchè non ſia di ſua natura impoſſibile, poichè ſe ciò poſſono gli Angeli, perche non l' anime ſeparate?*

80 *Ovunque ſi muta di luogo cangiando ſito lo ſpirito, che ha formato tal corpo aereo, queſto lo ſegue, eſſenda quello ſpirito di queſto nuovo corpo regolatore aſſiſtente.*

81 *Dall anima aſſumente.*

82 *La ſua propria apparenza.*

83 *L' anima così riveſtita di corpo aereo in queſto corpo produce, avendolo adattatamente organizzato, ogni operazion ſenſitiva fino al vedere: e quindi naſce in noi il parlare ec.*

84 *Per virtù di quell' anima iſteſſa, che un tal corpo muove ec.*

85 *Ci commuovono.*

E gli altri affetti, l'ombra ſi (86) figura:
E queſta è la cagion di (87) che tu miri.
E già venuto all'ultima (88) tortura
S'era per noi, (89) e volto alla man deſtra,
Ed eravamo attenti ad altra cura.
Quivi la (90) ripa fiamma in fuor baleſtra:
E la cornice ſpira fiato in ſuſo,
Che la reflette, e via da lei ſequeſtra:
Onde ir ne convenia dal lato (91) ſchiuſo

Ad

86 *L'anima in queſto corpo aereo di ſembianze diverſe ſi veſte.*

87 *Della magrezza, che tu ammiri. ſtante il dubbio, che t'era nato; ed io t'ho ſciolto. Ecco! Poi cominciò, ſe le parole mie ec. Quid dignum tanto? Parturient montes.*

88 *All'ultimo balzo, dove l'anime ſi tormentano; ovvero, che torce e gira intorno al monte.*

89 *E ſi era per noi volto, cioè ci eravamo voltati.*

90 *La roccia, o maſſo del monte ſcaglia con violenza fiamme per il girone, e la parte di fuori del girone ſpira in sù vento, che ripiega e riſpinge indietro quella fiamma, e la ſequeſtra e allontana da sè, alzandola in sù dritta, sì che laſcia un poco di ſtrada libera.*

91 *Dalla parte del vano, ove non era ſponda, o riparo.*

Ad uno ad uno: ed io temeva il fuoco
Quinci, e quindi temeva il cader giuso.
Lo Duca mio dicea: Per questo loco
Si vuol tenere agli occhi stretto 'l (92) freno,
Perocch' errar potrebbesi per poco.
*Summa Deus clementia*, (93) nel seno
Del grand' ardore allora udì, cantando,
Che (94) di volger mi fe' caler non meno.
E vidi spirti per la fiamma andando;
Perch' io guardava a i loro e a' miei passi,
Compartendo la vista a quando (95) a quando.



92 *E vale a dire, non si può liberamente guardando girar l' occhio di quà e di là, perocchè facilmente potrebbesi mettere il piede in fallo, e cadere.*

93 *Nel mezzo delle fiamme si dice dall' anime quest' Inno del Sabbato a matutino, in cui si chiede a Dio, che temperi l' ardor lascivo, e inceada i cuori di santo ardore.*

94 *Che non meno m' invogliò di vedere chi fosse essa, di quel che avessi premura di badare a non accostarmi troppo alla sponda per non cadere, nè troppo al monte per non mi bruciare, e caminare sicuro.*

95 A tempo per tempo, *dice la Crusca: intenderai meglio* a otto a otto, *ora a i miei passi guardando, ed ora a i loro.*

Appresso 'l fine, (96) ch' a quell' inno fessi,
Gridavano alto: (97) *Virum non cognosco*:
Indi ricominciavan l' inno bassi.
Finitolo anche gridavano, Al bosco
Corse Diana, (98) ed Elice caccionne,
Che (99) di Venere avea sentito 'l tosco.
Indi al cantar (100) tornavano: indi donne
Gridavano, e mariti, che fur casti,
Come virtute, e matrimonio (101) imponne.

E

96 *Cioè presso al* Pater piissime *compito, ch' è l'ultima strofe, con cui si dà fine a quell' Inno.*

97 *Parole notissime e gloriosissime della Regina delle Vergini.*

98 *Bratto mescuglio al solito. Diana discacciò da se, e dal suo Coro la Ninfa Calisto riconosciuta impudica. Fu poi, secondo le favole, da Giunone gelosa convertita in Orsa, e Giove autore dello stupro la trasferì in Cielo, ed è quella costellazione, che si chiama Elice, o l' Orsa maggiore: vedi Ovidio nel libro 2. delle Trasform.*

99 *Che dallo stupro era rimasto gravida.*

100 *Tornavano a cantar l' Inno, indi a vicenda ripetevano gli esempi di mogli pudiche, e mariti casti, come vuole la virtù della castità, e richiedono le sante leggi del matrimonio.*

101 Imponne *per* impone *glielo fa dire la rima.*

E questo modo credo, che lor (102) basti
  Per tutto 'l tempo, che 'l fuoco gli abbrucia;
  Con (103) tal cura conviene, e con tai pasti,
Che la piaga da sezzo si ricucia.



102 *Duri per tutto il tempo, che stanno a purgarsi senza punto intermetterlo.*

103 *Con tal cura e sollecitudine di cantar l'Inno, e con rimembrar tali esempi per pascolo della mente si risaldi la cancrena della lussuria, che è l'ultimo di tutti i vizi, che lì si purga; che ciò significa* da sezzo, *e non da senno, come spiega un Lombardo: Petrarca* Che fur già primi, e quivi eran da sezzo, *e Dante al Cant.* 18. *v.* 93. *del Parad.* Qui judicatis terram, fur sezzai. *Vel utello, e Landino lo pigliano per ultimo, ma il primo non dice in che senso tal piaga è l'ultima: il secondo gli dà un senso inetto: vedili, se ti piace di spendere male il tempo. Altri più comportabilmente intendono per quei* pasti *non gli esempi di virtù, ma figuratamente la rigorosa dieta prescritta dal* Medico *a chi è ferito per guarirlo dalla piaga.*

# CANTO XXVI.

## ARGOMENTO.

*Introduce Dante in questo Canto Guido Guinicelli, ed Arnaldo Daniello a parlar seco.*

MEntre che sì per l' orlo (1) uno innanzi altro
Ce n' andavamo, spesso 'l buon maestro
Diceva, (2) Guarda, (3) giovi, ch' io ti scaltro:
Ferami 'l Sole in su l' omero (4) destro,

1 *Un dietro all' altro, e uno a uno, in fila scempia.*

2 *Bada bene dove metti il piede.*

3 *Ti sia d' utile la mia ammonizione:* scaltrire *è propriamente far sagace e lesto di gonzo e mormotto.*

4 *Il giorno avanti, quando il Sole era così in Occidente, come adesso, ho detto nel Canto 5. che lo feriva coi suoi raggi in mezzo al naso: se ora gli dà sulla destra spalla è segno, che avea girato Dante la metà del monte in circa da jeri sera fino a stasera.*

Che già raggiando tutto l' occidente
Mutava (5) in bianco aspetto di (6 cilestro:
Ed io facea (7) con l' ombra più (8) rovente
Parer la fiamma: e (9) pure a tanto indizio
Vidi molt' ombre andando poner mente.
Questa fu la cagion, che diede (10) inizio
Loro a parlar di me; e cominciarsi
A dir, Colui non par corpo fittizio.
Poi verso me, quanto potevan (11) farsi,
Certi si feron sempre con riguardo
Di non uscir, dove non fossero arsi.

O tu,

*5 Così avvicinarsi a Occidente mutava in bianco aspetto quella parte del Cielo, che prima era d' aspetto celestro.*

*6 Turchino scarico, qual è il color proprio del Cielo.*

*7 L' ombra, che gettava il mio corpo non aereo, ma vero e impenetrabile da quei raggi.*

*8 Infuocata, e rossa: forse rovente viene dal latino rubens.*

*9 E qui pure, qui ancora molte anime avvertirono a questo grande indizio e contrassegno di corpo sodo e opaco, e non aereo e trasparente.*

*10 Per principio, e vale qui occasione, motivo.*

*11 Poi verso me avvicinandosi si feron certi, quanto potean farsi, s' era fittizio, o no.*

O tu, che vai, non per esser più tardo,
Ma forse reverente agli altri dopo,
Rispondi a me, che (12) 'n sete ed in fuoco ardo.
Nè solo a me la tua risposta è uopo:
Chè tutti questi n' hanno maggior sete,
Che d' acqua fredda (13) Indo, o Etiópo.
Dinne, com' è, che fai di te parete
Al Sol, come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete:
Sì mi parlava un d' essi, ed io mi fora
Già (14) manifesto s' io non fossi atteso
Ad altra novità, ch' apparse allora:
Chè per lo mezzo del cammino acceso
Venia gente col viso incontro a questa,
La qual mi fece a rimirar sospeso.

Li

12 *Il Landino spiega, In sete cagionata da questi ardori: non so quanto acconciamente, attesochè oltre l' essere la sete delle riarse fauci il tormento del girone di sotto, e non di questo, il Poeta spiega tanto chiaramente da se nella terzina seguente, qual fosse la sete, di cui ardeva quell' ombra, che mi stupisco trovarsi comentatore sì idiota, che non l' intenda.*

13 *Popoli sotto caldissimo clima, e però sovente assetati.*

14 *Mi farei loro manifestato, e scoperto.*

Lì veggio d'ogni parte farsi (15) presta
Ciascun'ombra, e (16) baciarsi una con una
Senza restar, contente a breve festa:
Così per entro loro schiera bruna
S'ammusa l'una con l'altra formica,
Forse a spiar lor via e lor fortuna.
Tosto che parton l'accoglienza amica,
Prima che 'l primo passo lì trascorra
Sopra, (17) gridar ciascuna s'affatica

La

15 *Farsi sollecitamente avanti.*

16 *Baciarsi ad una ad una tutte, come dicesi, a fuggi fuggi, senza punto fermarsi di quella breve festa, che tra di loro si facevano di passaggio e alla sfuggita paghe e contente. Qualche edizione la virgola posta dopo restar la trasporta dopo* contente, *e rende un senso parte diverso, e parte contrario, cioè senza rimaner contente di quel baciarsi scambievolmente, per farsi ciò troppo in fretta e troppo presto finire: come s'ammusano le formiche, quando una accosta il suo muso al muso dell'altra, e par che l'interroghi dove va, e come possan le cose sue.*

17 *Gridar più alto, e forte dell'altra, ciascuna affaticandosi di sopraffarlo tutte con maggior voce.*

La (18) nuova gente: (19) Soddoma e Gomorra,
E l'altra: Nella vacca entrò Pasife,
Perchè 'l torello a sua lussuria corra.
Poi come gru, ch'alle montagne (20) Rife
Volasser parte, e parte inver l'(21) arene,
Queste del giel, quelle del Sole schife;
L'(22) una gente sen' va, l'altra sen' viene,
E tornan lagrimando (23) a' primi canti,
E al gridar, che più lor si conviene:
E raccostarsi a me come davanti
Essi medesmi, che m'avean pregato,
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.

Io,

*18 La gente sopravvenuta di nuovo, che era quella, che veniva verso di noi.*

*19 Di Sodoma vedi il Canto 11. ver. 50. e di Pasife il Canto 12. ver. 12. dell' Inferno.*

*20 Monti Rifei nella Tartaria settentrionale ai confini dell' Asia.*

*21 Della Libia paese Meridionale assai caldo.*

*22 Così una schiera di quelle anime va, l'altra viene scontrandosi per linea opposta.*

*23 Cioè al cantare dell' Inno, e al rammemorare degli esempj, che lor stan bene in bocca per la conformità a i proprj vizj.*

Io, che due volte avea visto lor (24) grato,
Incominciai: O anime sicure
D'aver, (25) quando che sia, di pace stato,
Non son rimase (26) acerbe, nè mature
Le membra mie di là, ma son qui meco
Col sangue suo, e con le sue giunture,
Quinci su vo, per non esser più (27) cieco:
Donn' (28) è di sopra, che n'acquista grazia;
Perchè 'l (29) mortal pel vostro Mondo reco.
Ma (30) se la vostra maggior voglia sazia

To-

24 *Gusto, e genio di parlar meco, se si pigli per sostantivo in significato di piacere, e di voglia; ma può senza questo sottintendersi con tutta facilità un* essere *a quel* grato.

25 *O presto, o tardi certamente in qualche tempo, e una volta.*

26 *Non ancora spogliate da me nè in gioventù acerba, nè in vecchiaja matura.*

27 *Ignorante delle cose celesti.*

28 *Beatrice.*

29 *Per i meriti della quale, e sua intercessione, e favore reco questo mortal corpo.*

30 *Ma ditemi così la vostra ec. formola di pregare qual è quella de' latini:* Sic tibi cum fluctus subter labere &c. Sic te diva potens Cypri &c.

Tosto divegna sì, che (31) 'l Ciel v' alberghi,
Ch' è pien d' amore, e più ampio si (32) spazia,
Ditemi, acciocchè ancor carte ne verghi;
Chi siete voi, e chi è quella turba,
Che (33) sì ne va diretro a' vostri terghi?
Non altrimenti stupido si turba
Lo (34) montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozzo e salvatico s' (35) inurba:
Che (36) ciascun' ombra fece in sua paruta:
Ma poichè, furon di stupore scarche.
Lo qual negli alti cor tosto s' (37) attuta;

Bea-

31 *Empireo*.

32 *Si slarga per ogni parte, e stendesi più spazioso*.

33 *Che venuta incontro a voi, e passata avanti cammina in là dietro le vostre spalle*: tergo latinismo *assai usata, come ancora quel vergar le carte per iscrivere è familiare ai nostri Poeti*.

34 *Un Pastor di montagna rimane per la meraviglia a bocca aperta senza parola*.

35 *Entra in Città, dall' urbs latino, da cui viene urbano, ed inurbano*.

36 *Di quel che fece ciascun' ombra nell' apparenza, ed esteriore sembianza*.

37 *S' acqueta, s' ammorza, cessa, e manca*: vedi il *Varchi nell' Ercolano a car. 9*.

Beato te, che delle nostre (38) marche,
Ricominciò colei, che pria ne chiese,
Per viver meglio esperienza (39) imbarche.
La gente, che non vien con noi, (40) offese
Di ciò, perchè già Cesar trionfando
Regina contra sè chiamar s' intese:
Però si parton Soddoma gridando,
Rimproverando a sè, com' hai udito,
E (41) ajutan l' arsura vergognando,



38 *Contrade*.

39 *Acquisti, raccogli; metafora fatta servire alla rima, e che di sopra più violenta la desinenza facendo terminare in e quella voce, che doveva finire in i.*

40 *Ma se ne va dietro a i nostri sterghi, ha commesso quel peccato, che sentì rinfacciarsi Cajo Cesare da i suoi Soldati, quando trionfò delle Gallie, e lo narra Svetonio rapportando la pasquinata, che cantavano secondo la licenza, che dava l' uso de' trionfi*: Ecce Cæsar nunc triumphat, qui subegit Gallias, Nicomedes non triumphat, qui subegit Cæsarem. *Cesare giovinetto in Corte di Nicomede Re di Bitinia fu da lui amato con poca soddisfazione della Regina.*

41 *Con arrossire, e accendersi di vergogna per sì nefanda scelleraggine accrescono l' ardor del-*

Nostro peccato fu (42 Ermafrodito,
Ma perchè non servammo umana legge,
Seguendo come bestie l' appetito,

In

*le fiamme. Vellutello non si sà perchè spieghi, Smaniscono l' ardore, e il P. d' Aquino par, che lo segua traducendo* lucrosum incutiunt, patiuntque pudorem.

*42 Il senso della parola vorrebbe dire, che l' istessa persona peccasse da maschio, e da femmina: il Volpi nella sua prima spiegazione, che adduce, lo prende per la Sodomia, perchè, dice egli in quella, il maschio viene in certo modo a cangiarsi in femmina: ma ciò non può stare a patto nessuno, perchè i Sodomiti eran quelli dell' altra schiera. Altri intendono la bestialità per l' esempio, che si adduce di Pasife: ma se ciò avesse inteso il Poeta, avrebbe detto* seguendo con le bestie, *e non* seguendo come bestie l' appetito: *Intende dunque la disordinata, e sempre mostruosa maniera del peccato naturale, a conto del quale gli uomini a quello con dissoluta incontinenza vituperosamente dediti diconsi effeminati, e perciò forse un tal peccato chiamalo* Ermafrodito: *ma usciamo una volta da questo avello, che me ne sà mille anni d' esserne fuori.*

In obbrobrio di noi per noi (43) ſi legge.
  Quando partiamci, il nome (44) di colei,
  Ch' s' imbeſtiò nelle (45) 'mbeſtiate ſchegge.
Or ſai noſtri atti, e di che fummo rei:
  Se forſe a nome vuoi ſaper chi ſemo,
  Tempo (46) non è da dire, e non ſaprei.
Farotti (47) ben di me volere ſcemo;



43 Si legge *quì ſignifica Ripetiamo nel dividerci; o piuttoſto, ſi notifica, come per voce di bando, ed a voce di banditore.*

44 *La già detta donna adattataſi dentro la vacca di legno per il ſuo fine beſtiale: vedi il num. 10. precedente.*

45 Imbeſtiate, *perchè aveano ancor eſſe la forma, che compariva di beſtia, e coperte erano di pelle di vera vacca,* Perchè 'l torello a ſua luſſuria corta.

46 Tempo *non è, perchè è tardi, e già ſera, nè ſaprei, perchè tra tanti che ſiamo, ce ne ſon molti, che non li conoſca.*

47 Ti *dirò bene il mio nome, ſcemandoti, e togliendoti il voler che hai di me, cioè del mio nome, onde queſto dimeno ti reſterà a ſapere.*

Son (48) Guido Guinicelli, e (49) già mi purgo,
Per ben dolermi prima ch' allo stremo.
Quali nella (50) tristizia di Licurgo
Si (51) fer duo figli a riveder la madre,
Tal mi fec' io, ma (52) non a tanto insurgo,
Quan-

*48 Fu costui di Bologna buon rimatore per quei tempi: vedi il Canto .., vers 97.*

*49 Benchè morto di fresco sono in purgatorio, e no nell' Antipurgatorio come sarei, se avessi indugiato a pentirmi fino alla morte.*

*50 Nel funesto accidente d' essere stato ucciso da una serpe un figliuolino di Licurgo Re di Nemea.*

*51 Si rallegrarono fino all' estremo Toante, ed Euneo all' improvviso lietissimo accidente di riconoscere, e rivedere la carissima loro madre Isifile già perduta per essere stata rapita da' Corsari. Vedi se la vuoi più lunga Landino e Vellutello.*

*52 Ma pure nel far festa a Guido non mi stendo a tanto d' avventarmegli al collo, e baciarlo, come quei figli fecero colla madre ritrovata, perchè la paura delle fiamme guastava le cirimonie: e pure lo dico per simiglianza, non per paragone, pretendendo solo di confrontare il mio affetto col loro, non me con quegli Eroi ... mettere al pari.*

Quando (53) l' udi nomar se stesso il padre
 Mio, e degli altri (54 miei miglior che (55) mai
 Rime d' amore usar dolci e leggiadre:
E senza udire e dir pensoso andai
 Lunga fiata rimirando lui,
 Nè per lo fuoco in là più m' appressai.
Poichè di riguardar pasciuto fui,
 Tutto m' offersi pronto al suo servigio
 Con (56) l' affermar, che fa credere altrui.
Ed egli a me: Tu lasci (57) tal vestigio,
 Per quel ch' i' odo, in me, e tanto chiaro,



53 *Quando mi disse il suo nome, e riconobbi Guido primo inventore e maestro delle amorose e leggiadre rime Toscane.*

54 *Poeti migliori di me.*

55 *Quì il mai fece altra aggiunta negazione nega bellissimo* L' esempio è chiaro, *lasciò scritto chi non l' intese, accennando* quot unquam scripsere, *il senso di cui è affermativo, non negativo.*

56 Con *tali espressioni, che ben si facean conoscere uscir dal cuore.*

57 *Tal segno del tuo amore verso di me, che il fiume Lete inteso quì per obblivione, nè la potrà mai torre, ne punto oscurare.*

Che Lete nol può torre, nè far bigio.
Ma se le tue parole or ver giuraro,
Dimmi, che è cagion, perchè dimostri
Nel dire e nel guardar d'avermi caro?
Ed io a lui: Li dolci detti vostri,
Che, quanto durerà l'uso moderno,
Faranno cari ancora i loro (58) inchiostri.
O frate, disse, questi, ch' io ti scerno
Col dito (e additò uno spirto innanzi)
Fu (59) miglior fabbro del parlar materno:
Versi d' amore, e prose di romanzi
Soverchiò (60) tutti, e lascia dir gli stolti,
Che quel di Lemosì credon (61) ch' avanzi:
A voce più ch' al ver drizzan li volti,
E così ferman sua (62) opinione,

Pri-

58 Le *rime manuscritte di Guido*.

59 *Fu più artificioso e leggiadro dicitore nel suo idioma natico*.

60 *Superò*.

61 *Che vinca tutti Gerault Berneil di Limoges, che portò il nome di maestro de' Trombatori, così in Provenzale si chiamavano i compositori di rime*.

62 *Guardan più alla voce, che ne corre, che alla verità della cosa, giudicando coll' altrui*

Prima ch' arte, o ragion per lor s' ascolti.
Così fer molti antichi di Guittone,
Di grido in grido pur lui dando pregio,
Fin (63) che l' ha vinto 'l ver con più persone.
Or se tu hai sì ampio privilegio,
Che licito ti sia l' andare al chiostro,
Nel quale è Cristo (64) abate del collegio,

Fagli

*capo senza esaminare col proprio il merito della causa.*

63 *Finchè la verità manifesta l' ha buttata a terra, facendo veder chiaramente, che hanno scritto meglio di lui più d' uno, e più di due: a questo giudizio dato da Dante si sottoscrisse il Petrarca nel Trionfo d' amore, quando cantò* Trà tutti il primo Arnaldo Daniello Gran maestro d' amor, che alla sua terra Ancor fa onor col suo dir nuovo, e bello; *e nel medesimo Trionfo* Ecco Dante, e Beatrice, ecco Selvaggia, Ecco Cin da Pistoja, Guitton d' Arezzo, che di non esser primo par, che ira aggia, *il che avea detto con più felicità altrove*, Non ben contento de' secondi onori.

64 *Padre, e capo del Collegio de' Beati, che così appunto dice la Crusca significare nell' idioma Siriaco, ed Arabo la voce* Abate.

Fagli per me un dir di pater nostro
  Quanto (65) bisogna a noi di questo Mondo,
  Ove poter peccar (66) non è più nostro,
Poi forse per (67) dar luogo altrui (68) secondo,
  Che presso avea, disparve per lo fuoco,
  Come per l' acqua il pesce andando al fondo.
Io mi feci al (69) mostrato innanzi un poco,
  E dissi, (70) ch' al suo nome il mio desire

Ap-

65 *Come senza quell'* & ne nos inducas in tentationem: *vedi il Can. 11. alla terzina* Quest' ultima preghiera, Signor caro, Già non si fa per noi, che non bisogna, Ma per color, che dietro a noi restaro.

66 *Essendo quell' anime in istato d' impeccabilità*

67 *Per cedere il secondo luogo ad altri di parlar meco.*

68 *Secondo, che Guido aveva vicino a se: questo vicino era Arnaldo.*

69 *Ad Arnaldo, di cui aveva detto di sopra, che glielo aveva distinto tra tutti gli altri, ed accennato col dito*: O Frate, disse, questi, ch' io ti scerno Col dito (e additò uno spirto innanzi) Fu miglior Fabbro del parlar materno.

70 *Il desiderio, che ho di sapere il vostro nome*

Apparecchiava grazioso loco.
Ei cominciò (71) liberamente a dire:
*Tan (72) m' abbelis votre cortois deman,*
*Chi eu non puous, ne vueil a vos cobrire.*
*Jeu sui Arnaut, che plour, e vai cantan*
*Con si tost vei la spassada folor,*
*Et vie giau sen le jor, che sper denan.*

Ara

*gli apparecchia nel mio cuore un luogo de' più distinti, se non isdegnerete di dirmelo: è una stucchevole complimento alla Francese, che all' Italiana si direbbe, mi farete cosa grata, se mi direte il vostro nome.*

*71 Cioè cortesemente: gli rispondo in lingua Giannizzera, parte Provenzale, e parte Catalana, accozzando insieme il pessimo Francese col pessimo Spagnuolo, forse per mostrare, che Arnaldo nell' una, e nell' altra lingua era buon parlatore: eccone la traduzione.*

*72 Tanto mi piace la vostra cortese dimanda, che io nè posso, nè voglio celarvi il mio nome: io sono Arnaldo, che piango, e vo cantando in questo focoso guado la mia passata follìa, e veggo avvicinarsi a me il giorno, che spero: ora vi prego per quella virtù, che vi guida al som-*

*Ara vus prea pera chella valor,*
*Che vus ghida al som delle scalina,*
*Sovegna vus a tempe de ma dolor;*
Poi s'ascose nel fuoco, (73) che gli affina,



CAN-

*ma della scala, che in tempo opportuno vi ricordiate del mio dolore, e ne pregando per me l' Altissimo: ma forse Dante non si è spiegato più chiaro, che in questa miscea di linguaggi.*

*73 Che li purga e purifica, come si fa dell' oro nel crogiuolo.*

# CANTO XXVII.

## *ARGOMENTO.*

*Racconta Dante una sua visione: e come dipoi risvegliato salì all' ultimo scaglione; sopra il quale, come i Poeti si trovarono, Virgilio lo mise in libertà di far per innanzi quanto a lui pareva, senza sua ammonizione.*

SI' (1) come, quando i primi raggi vibra
Là, dove 'l suo fattore il sangue sparse,

Ca-

1 *Grand' imbroglio di parole, e di cose, non volendosi pur dir altro, se non che Tramontava il Sole: ond' è da compatirsi, se Landino giunto al quarto verso salta il fosso, se Vellutello c'inciampa, che leggendo* da nona, *e non* di nuovo *dice, che quella è l'ora del mezzo giorno, e se Daniello leggendo* di nuovo *ci s' impiccia tanto, che non n' esce a buon senso alcuno. Per l' intelligenza primo è da considerarsi, che al medesimo*

Cadendo (2) Ibero sotto l' alta Libra,
E (3)'n l' onde in Gange di nuovo riarse,

Si

*empo il Sole rispetto ad alcuni Paesi nasce, rispetto ad altri tramonta, rispetto ad altri fa mezzo dì, rispetto ad altri fa mezza notte. Secondo, è da ricordarsi, che Dante finge il monte del Purgatorio antipoda a Sion monte di Gerusalemme, dove morì per nostro amore il Figliuolo di Dio. Veniamo al testo: il Sole, ch' era in Ariete, stava eoei e trovavasi allora, siccome già, e si trovò quando nasce rispetto a Gerusalemme.*

2 *Scendendo allora per conseguenza in mare il fiume Ibero, mentre la Libra rispetto a lui era alta, cioè nella maggior altezza, e ugual distanza da Levante al Ponente, e con ciò vuol dire il Poeta, che rispetto a tal Paese, cioè la Spagna, era mezza notte: così egli s' immaginò.*

3 *E cadendo pur allora per conseguenza, e scervendo nel fiume Gange le sue acque di nuovo riarse perchè rispetto a quell'Indie, caldissimo Paese, di nuovo era mezzo giorno. Quella lettera n avanti la parola* l'onde, *seguendo il Vellutello, la piglie per lettera ridondante, come, ridondate in* nabisso, *e in molte altre voci la riconosce la Crusca; o pure leggi, come in qualche edi-*

Sì stava il Sole, (4) onde 'l giorno sen' giva
Quando l' Angel di Dio lieto ci apparse.
Fuor della fiamma stava (5) in sù la riva,
E cantava: (6) *Beati mundo corde*,
In voce assai più che la nostra viva:
Poscia: (7) Più non si va, se pria non (8) morde,
Ani-

*zione si trova, e sarà la più spicciata*. E ha l' onde il Gange di nuovo riarse.

4 *Onde per conseguenza rispetto al monte del Purgatorio, dove noi stavamo, il Sole, e il giorno sen giva, e tramontava: e quest' ultima conseguenza si deduce bene dall' essere il Purgatorio antipodo a Gerosalemme, e nascere intanto il Sole a Gerosalemme. Il P. d' Aquino assai felicemente traduce questo passo così:* Extremo Titan fulgebat margine cœli, Maiores cederent facrie cum cantibus umbræ, Ridebat sed mane novo Solimeja Tellus, Summa dies Gangen, nox summa tenebat Iberum.

5 *Su la riva, o proda del girone.*

6 *Con allusione al vizio della* Lussuria, *che si purga.*

7 *Soggiunse a noi rivolto.*

8 *Non vi fate oltre, che non si passa più avanti, o sante Anime, se prima il fuoco non purgavi.*

Anime sante, il fuoco: entrate in esso,
Ed al cantar di là (9) non siate sorde.
Sì disse, come noi gli summo presso;
Perch' io divenni tal, quando lo 'ntesi,
Quale è colui, che nella fossa è (10) messo.
In su le man (11) commosse (12) mi protesi,
Guardando 'l fuoco, e immaginando forte
Umani corpi già veduti (13) accesi.
Volsersi verso me (14) le buone scorte:
E Virgilio mi disse: Figliuol mio,
Quì puote esser tormento: ma non morte.
Ricordati, ricordati: e se io

Sovr'

9 *Porgete orecchio ad un canto tale, che vi servirà di guida.*

10 *Era come un cadavere, più morto che vivo divenendo a quella terribil denunzia.*

11 *Congiunte insieme, inserendo tra se le dita d'ambe le mani, e stringendole in atto di sgomentato.*

12 *Mi piegai tutto confuso e afflitto per quell' atroce intimazione di dover io entrar nel fuoco, sporgendo in fuori la vita, e distendendola in verso la fiamma.*

13 *Arsi vivi.*

14 *Virgilio e Stazio.*

Sovr' (15) esso Gerion ti guidai salvo,
Che farò or, che son piu presso a Dio?
Credi per certo, che se dentro all' alvo
Di questa fiamma stessi ben mill' anni,
Non ti potrebbe far d' un capel calvo.
E se tu credi forse, ch' io t' inganni,
Fatti ver lei, e fatti far credenza
Con le tue mani al lembo de' tuo' (16) panni.
Pon giù omai, pon giù ogni temenza:
Volgiti 'n qua, e vieni oltre sicuro.
Ed (17) io pur fermo, e contra (18) coscienza.
Quando mi vide star pur fermo e duro,
Turbato un poco disse: Or vedi figlio,
Tra Beatrice e te è questo (19) muro.

Come

15 *Su le spalle di quella spaventosa bestiaccia di Gerione vicino al centro della terra: vedi il Canto 17. dell' Inferno.*

16 *Facendone prima la prova in quelli, e pigliando con tal sicurezza il saggio dell' attività della fiamma.*

17 *Rimaneva pertinacemente ostinato nella mia risoluzione di non passare.*

18 *Che mi stimolava a ubbidire.*

19 *Ostacolo* Tra la spiga, e la man quel muro è messo, *Petrarca.*

Come al nome di (20) Tisbe aperse 'l ciglio
Pirano (21) in su la morte, e riguardolla,
Allor che 'l (22) gelso diventò vermiglio;
Così la mia durezza fatta (23) solla
Mi volsi al savio duca udendo il nome,
Che nella mente sempre mi (24) rampolla.
Ond' (25) e' crollò la testa, e disse: Come,

Vo-

20 *Amante di Piramo. Favola notissima: Vedi Ovidio nel libro 4. delle Metamorfosi.*

21 *Feritosi da se stesso a morte, falsamente credendo uccisa da un Leone la sua carissima Tisbe, che sopravvenne non molto dopo e quel funesto spettacolo accorso.*

22 I *frutti del Gelso moro (albero noto, dice la Crusca) di bianchi per essere stati spruzzati di quel sangue si mutarono per sempre in rossi.*

23 *Fatta pieghevole e docile.*

24 *Nuovo, e più vigoroso rinasce e vive, ch per lunghezza di tempo invecchia: rampollare è propriamente lo scaturire, che fa una vena d'acqua sorgente dalla terra, e il nascer d' un nuovo pollone sul vecchio tronco d' un' albero.*

25 *Prima crollò la testa con atto disdegnoso, poi vedendomi cedere, e recarmi a far suo piacere, sorrise, come suol farsi a i fanciulli ritrosi, quando sono sgariti, e con mostrar loro un pomo lusingandoli, si fa lor far ciò, ch' uom vuole.*

Volemci star di quà? indi sorrise,
Come al fanciul si fa, ch' è vinto al pome.
Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise,
Pregando Stazio, che venisse retro,
Che pria (26) per lunga strada ci divise.
Come fui dentro, in un bogliente vetro
Gittato mi sarei per rinfrescarmi,
Tant' era ivi lo 'ncendio (27) senza metro.
Lo dolce padre mio per confortarmi
Pur di Beatrice ragionando andava:
Dicendo: Gli occhi suoi già veder parmi.
Guidavaci una voce, che cantava
Di là; e noi attenti pure a lei
Venimmo fuor, là ove si montava,
*Venite Benedicti patris mei*,
Sonò dentro a un lume, che lì era,
Tal (28) che mi vinse, e guardar nol potei.
Lo Sol sen' va, soggiunse, e vien la sera;
Non v' arrestate, ma (29) studiate 'l passo,

Men-

26 *Cioè che per lunga strada avea camminato di mezzo tra me e Virgilio.*

27 *Eccessivo, fuor d' ogni misura.*

28 *Cotanto risplendente e sfolgorante.*

29 *Studiatevi, e sforzatevi affrettare il passo prima che si abbui, che non si può allora camminare. Con questa occasione, a chi paresse, che*

Mentre che l' occidente non s' annera,
Dritto salse la via per entro 'l sasso
Verso (30) tal parte, ch' io toglieva i raggi
Dinanzi a me del Sol, ch' era già basso.
E (31) di pochi scaglion levammo i saggi,

Che

*Dante abbia male spartito il tempo, perche ha speso tre giorni nell' Antipurgatorio, e Purgatorio, e quattro notti, mentre nel visitare tutto l' Inferno tanto vasto vi ha spesa solo due giorni, e una notte, rifletta, che nel Purgatorio la notte non si camminava, e nell Inferno sì: ( di questa differenza vedine i misteri presso i Comentatori allegorici ) onde il tempo nell' attual ricerca consumato viene ad esser l' istesso, detratte dal cercare il Purgatorio le quattro notti passate oziose.*

*30 Verso Levante, giacche il Sole che era in Occidente, gli faceva comparire la sua ombra davanti agli occhi, e però avanti a* Dante *non ci dava il Sole, perche lo feriva alle spalle, come alle spalle lo feriva il Sole, che era in Oriente, quando cominciò la salita del monte voltato il viso a Occidente, dimostrando con ciò, che avea girato intorno mezzo il monte, ed era giunto alla sommità di essa salita in parte opposta a quella, ove di sotto aveva cominciato a montare.*

*31 E pochi ne avevamo montati,*

Che 'l Sol corcar per l'ombra, (32), che si spense,
Sentimmo (33) dietro ed io (34) e gli miei saggi.
E pria che 'n tutte le sue parti immense
Fusse orizzonte fatto d'un (35) aspetto,
E notte avesse tutte sue dispense,
Ciascun di noi d'un grado fece (36) letto;
Che (37) la natura del monte ci affranse
La possa del salir, più che 'l diletto.



32 *Dal mancare e svanire della mia ombra, essendo per altro il Cielo sereno, e l'Occidente non ingombrato da nuvole.*

33 *Dietro alle nostre spalle, giacchè avevamo la faccia verso levante.*

34 *I miei due condottieri Stazio e Virgilio.*

35 *Tutto oscuro e nero, e la notte avesse tutta quella porzione di tenebre ben da per tutto scompartite, che le compete per esser perfetta notte.*

36 *Ponendosi a giacere sopra uno di quei scaglioni.*

37 *Perocchè la ripidezza, e altra natural proprietà di questo sacro monte, che impedian il salir di notte, ci affranse e ci tolse non già il diletto, ma la lena e possibilità di salire; il Vellutello sfiora la grazia di questo senso con fare il diletto nominativo, considerando, che ancora il diletto può rendere le persone spossate, ma considerandolo poco a proposito.*

Quali si fanno ruminando (38) manse
  Le capre, state rapide e proterve,
  Sopra le cime, prima che sien (39) pranse,
Tacite all'ombra, mentre che 'l Sol ferve,
  Guardate dal pastor, che 'n sù la (40) verga
  Poggiato s'è, e lor poggiato (41) serve;
E quale il mandrian, che fuori alberga
  Lungo 'l (42) peculio suo queto per (43) notta,
  Guardando, perchè fiera non lo sperga;
Tali eravamo tutt' e tre allotta,
  Io come capra, ed ei come pastori,
  Fasciati quinci e quindi dalla grotta.
Poco potea parer lì del (44) di fuori;

Ma

38 *Mansuete e piacevoli di precipitose e proterve, ed è l'* hœdique petulci *dei Latini*,

39 *Satolle*.

40 *Bastone*.

41 *Di Guardiano*,

42 *Mandra*,

43 *Alcune edizioni hanno* per notta *tutt' una parola, ed allora sarebbe verbo, non* notta *per* notte *nome*.

44 Di *fuori in questo luogo significa* Cielo: *vuol dire, che poca parte del Cielo ne compariva scoperta. In qualche edizione leggesi* Poco potea parer lo Ciel di fuori.

Ma per quel poco vedev' io le stelle
  Di (45) lor solere e più chiare e maggiori.
Sì (46) ruminando, e sì mirando in quelle,
  Mi prese 'l sonno; il sonno, che sovente,
  Anzi che 'l fatto sia, (47) sà le novelle.
Nell' ora, credo, che dell' oriente
  Prima raggiò nel monte (48) Citerea,
  Che di fuoco d' amor par sempre ardente,
Giovane e bella in sogno mi parea
  Donna vedere andar per una (49) landa
  Cogliendo fiori; e cantando dicea:
Seppia qualunque 'l mio nome dimanda,
  Ch' io mi son (50) Lia, e vo (51) muovendo 'ntorno



45 *Del lor solito.*

46 *Ripensandovi ben sopra.*

47 *Presagisce, perchè l' anima allora, come ha già detto altrove,* Alle sue vision quasi è divina.

48 *La Stella Venere, più volgarmente detta Diana.*

49 *Amena e piana campagna, o prateria.*

50 *Figliuola di Labano prima moglie di Giacobbe intesa per la vita attiva, come Rachele seconda moglie dell' istesso per la contemplativa.*

51 *Senso molto giusto, e gentilmente espresso in persona dedita alla vita attiva: ed esercitata in azioni virtuose e belle.*

Le belle mani a farmi una ghirlanda.
Per (52) piacervi allo specchio, qui m' adorno;
Ma mia suora Rachel mai (53) non si smaga
Dal (54) suo ammiraglio, e siede tutto giorno.
Ell' è

52 *Per godere in Dio veduto a faccia a faccia, qui con quest' esercizio di virtù attiva vo facendomene merito: questo senso misterioso non è di quelli, di cui Dante n' è debitore alla cortesia de' Comentatori, ma deve riconoscersi come suo, e da lui voluto esprimersi principalmente.*

53 *Non si leva, non si rimuove.*

54 *Dal suo specchio, specchiandosi sempre in Dio, siccome tutta dedita alla contemplazione. Il P. d'Aquino per* Ammiraglio *intende Capitano generale d' armata navale, stimando egli, che Dante adotti questo nome a Dio, conforme al suo stile, onde poco fa chiamò Cristo Abate del Collegio, e altrove chiama S. Domenico Atleta, Paladino ec. Egli vi fa poi una buona considerazione per confermare il suo sentimento, ma non mi persuade, parendomi, che* Ammiraglio *in senso di specchio ci calzi troppo bene, e continui con garbo l' allegoria, che a prender tal nome in senso di Capitan di Mare rimane stroppiata. Qui dunque* Ammiraglio *vuol dire specchio, come ancora l' interpetrano gli Accademici della Crusca; e tanto più che alcuni testi a penna hanno* miraglio,

Ell'è de' suoi begli occhi (55) veder vaga,
  Com'io dell' adornarmi con le mani;
  Lei lo vedere, e me l'ovrare appaga.
E già per gli splendori (56) antelucani,
  Che tanto a i peregrin surgon più grati,
  Quanto tornando albergan (57) men lontani,
Le tenebre fuggìan da tutti i lati,
  E 'l sonno mio con esse; ond' io levàmi,
  Veggendo i (58) gran maestri già levati.

M 3  Quel

*che indubitatamente significa specchio, come dimostrasi coll' autorità di Guittone, e vien detto così dal mirare che in esso fassi; bensì che in quello non è essa vaga di rimirare le sue proprie bellezze, ma quelle sol dello specchio, ch' è Dio.*

55 *Alcuni leggono* al veder vaga, *ma c'è poco importa; comunque leggasi, il senso è lo stesso: ella è vaga del vedere dei suoi begli occhi, cioè dell' atto di rimirare, io dell' opera delle mie mani nell' adornarmi, come meglio lo spiega il Poeta medesimo col verso;* che siegue dopo; Lei lo vedere, e me l'ovrare appaga.

56 *Al primo albeggiare, voce tutta latina, dice la Crusca.*

57 *Men lontani dalla lor Patria, alla quale ritornano.*

58 *Virgilio, e Stazio veggendo levati, mi levai ancor io.*

Quel (59) dolce pome, che per tanti rami
Cercando va la cura de' mortali,
Oggi porrà in pace (60) le tue fami;
Virgilio inverso me queste cotali
Parole usò; e mai non furo (61) strenne,
Che fosser di piacere a queste iguali.
Tanto voler sovra voler mi venne
Dell' esser sù, ch' ad ogni passo poi
Al volo mio sentia crescer le (62) penne.
Come la scala tutta sotto noi
Fu corsa, e fummo in sù 'l grado superno,
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
E disse: Il temporal fuoco, e l' eterno
Veduto hai, figlio, e se' venuto in parte,

Ov'

*59 Il sommo, o vero Bene, che gli uomini sollеciti di possederlo van cercando per tanti rami, dove non è, quante sono le cose mondane, che desiderano conseguire con tanto d' ansia, non scoprendone prima della esperienza, che disinganna, la vanità.*

*60 Le tue brame, che saranno appagate,*

*61 Parola Francese dal latino* strena, *e suona in quelle lingue ciò, che nella nostra* mancia; *qui però par che significhi più tosto annunzio, avviso.*

*62 Cioè al corso le forze,*

Ov' io per me (63) più oltre non discerno.
Tratto t' ho qui con ingegno e con arte;
Lo tuo piacere omai prendi (64) per duce:
Fuor se' dell' erte vie, fuor se' dell' (65) arte.
Vedi là il Sol, che 'n fronte ti riluce:
Vedi l' erbetta, i fiori, e gli arbucelli,
Che quella terra sol da sè produce.
Mentre che vegnon lieti gli occhi (66) belli,
Che lagrimando a te venir mi fenno,
Seder ti puoi, e puoi andar tra (67) elli.

M 4 Non

*63 Perchè Virgilio era figura della natural dottrina, e moral Filosofia, ed avea già mostrata tutta la bruttura del vizio, restandovi i Sacramenti, e la Beatitudine, per cui fa d' uopo della Teologia in Beatrice raffigurata. Non valendo egli a tanto toglie commiato, e si parte, benchè non così tosto, che lo ritroveremo con Dante per qualche altro poco di tempo ancora.*

*64 Per guida, essendo tu già purgato e riformato.*

*65 Stretto.*

*66 Di Beatrice vedi il Can. 2. dell' Inferno: Il mentre che vale fino a tanto che.*

*67 Cioè tra quell' erbette, quei fiori, quegli arboscelli, giacchè gli arbucelli della edizion della Crusca, la Crusca del vocabolario non lo vuol più, e nel suo gran repertorio non gli ha riposti.*

Non aspettar mio dir più, nè mio cenno:
Libero, dritto, sano è tuo arbitrio,
E (68) fallo fora non fare a suo senno:
Perch' io te sopra te corono, e mitrio.





*68 Sarebbe errore non operare a suo piacere, quando è sanato, e perfezionato l' arbitrio.*

# CANTO XXVIII.

## ARGOMENTO.

*Essendo Dante asceso al Paradiso terrestre, si pone a ricercar la vaga foresta di quello; il cui cammina gli è impedito dal fiume Leta. Su la cui riva essendosi fermato, vede Matelda, la quale andava cantando, e scegliendo l'una dall' altra diversi fiori. Questa pregata da Dante, gli scioglie alcuni dubbj.*

VAgo (1) già di cercar dentro e dintorno
La divina foresta spessa e viva,
Ch' agli occhi (2) temperava il nuovo giorno,
Senz-

1 *Già siamo al Paese, che Landino chiama Paradiso* ~~*spurgatorio*~~ *sspurgatorio, ed è secondo che finge Dante, il Paradiso Terrestre*: dentro *per la mezzo*, e dintorno *in gira della foresta amenissima ripiena di folti arbuscelli, di erbetta, e fiori, e da viva luce abbellita.*

2 *Faceva, che si potesse guardare con tutto il*

Senza più aspettar lasciai la (3) riva,
  Prendendo la campagna lento lento
  Su per lo suol, che d'ogni parte (4) oliva.
Un' aura dolce senza mutamento
  Avere in se mi feria per la fronte
  Non di più colpo, che soave (5) vento;
Per cui le fronde tremolando pronte,

Tut-

*piacere senza il minimo abbarbagliamento. Il verde della foresta temperava la luce, e la luce del nuovo dì temperava, e rendeva più chiaro il cupo verde della foresta; e vi è una anfibologia, non so se a bella posta dall' autore cercata, o voluta, ma certamente in se stessa graziosa, come quella di Terenzio nell' Hecyra,* omnes socrus oderunt Nurus, *che dubito aver accennata anche altrove.*

3 *La riva, dove salita la scala Dante era rimosto libero di sè, e senza bisogno d' essere accompagnato dal Pedagogo, che di tal nome ancora vien da Dante Virgilio non so qual volta onorata.*

4 *Spargeva da per tutto un soave odore.*

5 *Non con più veemente impeto di quello, con cui venir suole uno zefiretto vezzoso, a conto del quale vaticello ec.*

Tutte quante piegavano alla (6) parte,
U' la prim' ombra gitta il santo monte;
Non però dal lor' esser dritto (7) sparte
Tanto, che gli augelletti per le cime
Lasciasser d'operare ogni lor' arte;
Ma con piena letizia l'ore prime
Cantando riceveano intra le foglie,
Che (8) tenevan bordone alle sue rime,
Tal, (9) qual di ramo in ramo si raccoglie

Per

*6 Occidentale; che però il vento spirava d'Oriente, ed era quella grata auretta, ch' insieme col Sole suol sorgere sul mattino.*

*7 Non punto sparpogliate da quella agitazione soave; ma piegate sol leggiermente, e di modo, che non ne paventassero gli augelletti, nè interrompessero l'artificioso lor dolce canto, con cui salutavano i primi raggi.*

*8 Che leggermente mosse dall' aura accordavano il dolce lor mormorio all' armonia degli augelli, come voce di tenore concertata colle voci di soprano, e questo accordo di voci si vuol significare con questa maniera di dire tener bordone, e non che le foglie servissero agli uccelli di bastone da Pellegrino, mentre cantavano, come uno scimunito s' è immaginato.*

*9 E accordavano alle note degli uccelli tal tenore.*

Per la pineta in sul lito di (10) Chiassi.
Quand' (11) Eolo Scirocco fuor (12) discioglie,
Già m'avean trasportato i lenti passi
Dentro all' antica selva tanto, ch'io
Non potea rivedere, ov' io m' (13) entrassi;
Ed ecco più andar mi tolse un rio,
Che 'nver sinistra con sue picciole onde
Piegava l' erba, (14) che 'n sua ripa uscio.
Tutte l' acque, che son di qua più monde,
Parriano (15) avere in se mistura alcuna
Verso di quella, che nulla nasconde;
Avvegna che si muova bruna (16) bruna

Sot-

10 *Terra presso Ravenna al presente distrutta.*

11 *Re de' venti.*

12 *Sprigiona dalla grotta Eolia lo Scirocco vento piovoso, che spira tra Levante e Mezzodì.*

13 *Il luogo, per dove io era dentro di quella selva entrato.*

14 *Era spuntata fuori e nata sull' erbosa ripa.*

15 *Tutte le più pure acque con quella confrontate, in paragone di quella limpidissima e cristallina comparirebbero lorde, ed in se contenere qualche immondezza.*

16 *Quantunque oscurata dall' ombre, che non vi lascia penetrare raggio di Sole.*

Sotto l' ombra (17) perpetua, che mai
Raggiar non lascia Sole ivi, nè Luna.
Co' (18) piè ristretti, e con gli occhi passai
Di là dal fiumicello per mirare
Le (19) gran variazion de' freschi mai:
E là m' apparve, sì com' egli (20) appare

Su-

17 *Che fanno i folti arboscelli seguitamente so-pra il rio.*

18 *Fermai il passo, ed inviai di là l' occhio.*

19 *La gran varietà de' verdi, e fronzuti ar-boscelli: il* Majo *si chiama in Toscana un bel verde, e gran ramo, che i primi giorni di tal mese si soleva nei Contadi porre dagli innamo-rati agli usci, e finestre delle lor Dame, e di quì viene la parola* ammajare, ammajo, *che ancor si dice in Toscana: e a i tempi nostri più mo-derati in certe terre il primo dì di Maggio si mette il Majo in qualche piazza, o contrada più frequentata, come io ho visto, e sentito no-minarsi Majo tal albero posticcio in popolazioni di ottimo dialetto Toscano. Il Volpi nel suo indice, seguendo la Crusca, asserisce Majo esser sorta di albero Alpino, ma preso quì dal Poeta per qualunque pianta.*

20 *Come sovente suole apparir cosa, che ci*

Subitamente cosa, che disvia
Per maraviglia tutt' altro pensare,
Una (21) donna soletta, che si gía
Cantando ed iscegliendo fior da fiore,
Ond' era pinta tutta la sua via.
Deh bella Donna, ch' a raggi di (22) amore
Ti scaldi, s' i' vo' credere a' sembianti,
Che soglion' esser testimon del core,
Vegnati voglia di trarreti avanti,
Diss' io a lei, verso questa riviera
Tanto, ch' i' possa intender, che tu canti.

Tu

*sorprende, e richiama per lo stupore ogni pensiero a se*

21 *Questa è Matelda, di cui il Poeta aspetta a palesare il nome al ver. 119. del Can. 33. di questa Cantica; quantunque di lei ne' canti a questo susseguenti quasi del continuo ragioni: per essa è certo, che il Poeta intende la vita attiva: chi poi ella si sia, è difficile il risaperlo: i Comentatori tirando a indovinare suppongono essere la gloriosa, e tanto della Chiesa, e dell' Italia benemerita Contessa Matilde di cui vedi Francesco Mario Fiorentini nel Libro delle recenti notizie di lei.*

22 *Dell' amor divino intendi, non come qualche profano, che l' ha inteso in senso animale.*

Tu (23) mi fai rimembrar dove, e qual era
Proserpina nel tempo, che perdette
La madre lei, ed ella primavera.
Come si volge con le piante strette
A terra, e intra se donna, che (24) balli,
E piede innanzi piede appena mette,
Volsesi 'n su' vermigli ed in su' gialli
Fioretti verso me non altrimenti,

Che

*sco tanto più quì disdicevole, quanto è il luogo più santo, e la persona più degna.*

23 *Tu mi fai risovvenire dove, e quale era Proserpina, cioè l' amenissimo prato, dov' era, e la bellissima, e innocentissima Donzella, ch' ella era nel tempo, che fu da Plutone rapita, e la sua Madre Cerere perdè lei, ed ella i fiori raccolti, che con dispiacere della semplicetta le cadder di grembo: allude ai vaghi versi d' Ovidio nel lib. 5. delle Metamorf.* Coll ectt flores tunicis cecidere remissis, Tantaque simplicitas puerilibus affuit annis, Haec quoque virgineum movit jactura dolorem,

24 *Che balli con la vita ben dritta e in se raccolta, strisciando leggiermente le piante, o la sola punta del piede con leggiadro passo di minuetto.*

Che vergine, che gli occhi onesti (25) avvallì ;
E fece i preghi miei esser contenti
Sì appressando se, che 'l dolce suono
Veniva a me co' suoi (26) intendimenti,
Tosto che fu là, dove l' erbe sono
Bagnate già dall' onde del bel fiume,
Di (27) levar gli occhi suoi mi fece dono,
Non credo, che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia a Venere trafitta
Dal (28) figlio (29) fuor di tutto suo costume.
Ella

25 *Abbassando modestamente gli occhi con quell' amabile grazia, e avvenenza, con cui Verginella vereconda suol farlo.*

26 *Di modo che non il suono solo della voce, ma tutte ne intendessi io le bene scolpite e spiccate parole.*

27 *Di guardarmi.*

28 *Da Cupido, che la trafisse d' amoroso dardo, onde divenne vaga d' Adone suo drudo.*

29 *Quel* fuor di tutto suo costume *a si può applicare a Venere, e spiegare Più bella, e con più vivace splendere di mai; o a Cupido, che la ferì inovvedutamente ed a caso, essendo esso uso a ferire appostatamente e con disegno: vedi Ovidio nel lib. 4. delle Trasform.* Namque pha-

Ella ridea dall' altra riva (30) dritta
  Traendo più (31) color con le sue mani,
  Che l' alta terra senza seme (32) gitta.
Tre passi ci facea 'l fiume lontani:
  Ma (33) Ellesponto, là 've passò Xerse,
  Ancora freno a tutti orgogli umani,



retratus dum dat puer oscula matri Inscius extanti distinxit arundine pectus.

30 *Alla destra riva, essendo io alla ripa sinistra rispetto alla corrente del fiume: e non può significare dritta della persona, perchè Matelda si piegava a coglier fiori: e chi così spiega bisogna che s' immagini, che avesse le braccia lunghe lunghe la per altro bella Matelda, e mostruosamente sproporzionate.*

31 *Fiori.*

32 *Germoglia.*

33 *Quello stretto di Mare, che l' Asia dall' Europa divide, su cui Xerse Monarca de' Persiani fatto delle sue navi un ponte passò con settecento mila combattenti alla conquista della Grecia, dove però da Temistocle sconfitto con 300. soldati si recò finalmente a gran ventura le scampare sopra una piccola barchetta da Pescatore: onde il suo esempio dovrebbe esser di*

Più odio (34) da Leandro non sofferse
Per mareggiare intra Sesto e Abido,
Che quel da me, perchè allor non s' (35) aperse.
Voi (36) siete nuovi: e forse perch' io rido,
Cominciò ella, in questo luogo eletto
All' umana natura (37) per suo nido,
Maravigliando tienvi alcun (38) sospetto:
Ma luce rende (39) il salmo *Delectasti*,
Che puote disnebbiar vostro intelletto.

E

*freno a tutti gli uomini di grand' orgoglio.*

34 *Mentre egli sospirando di passare al suo solito nuotando da Abido a Sesto, per vedere la sua amata Hernae, veniva impedito dalla Marea* Mittit Abydenus &c. Ovid.

35 *Per darmi il passo: onde potessi più appressarmi a Matelda.*

36 *Dante, Virgilio, e Stazio.*

37 *Perche fu dato per propria stanza a Adamo ed Eva.*

38 *Che io rida di voi.*

39 *Quel testo del Salmo 91, da cui potete rimanere illuminati ad intendere, che il mio ridere non è altra che un gioire in Dio, mentre gusta nelle sue Creature della sua sapienza, potenza, e bontà* Delectasti me Domine in factura tua, & in operibus manuum tuarum exultabo.

E (40) tu che se' dinanzi, e mi pregasti,
Dì s' altro vuoi udir; ch' io venni presta
Ad ogni tua question, tanto che (41) basti.
L' acqua diss' io, e 'l suon della foresta
Impugnan dentro a me novella (42) fede
Di cosa, ch' io udì contraria a questa.
Ond' ella: I' dirò, come procede
Per (43) sua cagion, ciò ch' ammirar ti face,
E purgherò la (44) nebbia che ti fiede.
Lo Sommo Ben, (45) che solo esso a sè piace,



40 *Dante.*

41 *O tanto sol, quanto a capacitarti possa bastare, ovvero purche io sufficiente sia a farlo, e ancja a tanto.*

42 *La credenza, di cui poco tempo fa mi era persuasa, di cosa, che io sentii dire contraria a questo soffiar di vento, e scorrer d' acque, ch' in qui trovo Stazio al Can. 21. v 46. avea detto a Dante, che dalla soglia del Purgatorio in su non ci potevano nè venti, nè pioggie, nè brine ec.*

43 *Assegnandotela quale sia.*

44 *L' ignoranza, che nuoce al tuo intelletto.*

45 *Che solo è quello, che da se, e di se è buona, e non ha bisogno di cosa a lui estrinseca, e da se distinta; e pure, che solo piace a se, quanto merita di piacere, perche non potendo*

Fece (46) l' uom buono a bene, e questo loco
Diede per (47) arra a lui d' eterna pace.
Per (48) sua diffalta qui dimorò (49) poco;
Per sua diffalta in pianto ed in affanno
Cambiò onesto riso e dolce giuoco.
Perchè (50) 'l turbar, che sotto da se fanno

L'

*esser da altri, che da se compreso, nessuno può rendere quanto se beato, e più procede a chi più lo conosce, e nessuno può così pienamente piacere, come esso a se con tutta pienezza piace.*

45 *Creò l' uomo innocente, e di sopranaturali doti arricchito, affinchè a bene operasse, e di lui sommo Bene godesse.*

47 *Caparra: è propriamente parte del prezzo accordato, che si dà dal compratore per sicurtà, la quale, quando poi la mercanzia pattuita da esso più non si volesse, la perde, e rimon libera al venditore.*

48 *Per sua colpa: propriamente mancanza:* Gio. *Villani.* Scetrero tanto all' assedio, che quei per diffalta di vettovaglia si renderono.

49 *Quanto vi stette, lo dirà nel Canto* 26. *del Paradiso.*

50 *Affinchè l' alterarsi che fanno sotto di questo monte.*

L' esalazion dell' acqua e della terra,
Che quanto posson dietro (51) al calor vanno,
All' uomo non facesse alcuna guerra;
Questo monte salío ver lo Ciel (52) tanto,
E (53) libero è da (54) indi, ove si serra.
Or perchè in circuito tutto quanto
L' aer si volge (55) con la prima volta,
Se non gli è rotto 'l (56) cerchio d'alcun (57) canto,
In questa altezza, che tutta è (58) disciolta



51 *Al calor del Sole, che le innalza.*

52 *Cento quaranta miglia per l' appunto, dice il Vellutello, che si prese il gusto di misurarlo una notte, che non potè chiuder gli occhi al sonno per non so qual riscaldamento di capo: appuntino cento quaranta ve', nè più, nè meno.*

53 Imperturbabile.

54 *Di giù da piedi, dalla falda, dov' è il Portone, in su: che ivi sono quei tre gradini, di cui già disse Stazio.* Non brina più su cade; Che la scaletta de' tre gradi breve.

55 *Col girare rapidissimo del primo mobile da Levante a Ponente.*

56 *Il girare di tutta l' atmosfera dell' aria.*

57 *Dove s' intoppi in venti, o vapori contrarj e resistenti a quel giramento.*

58 *Sbrigata, e libera.*

Nell' aer (59) vivo, tal (60) moto percuote,
E fa sonar la selva, perch' è folta:
E la percossa pianta tanto puote,
Che della sua virtute l' aura impregna,
E (61) quella poi girando intorno (62) scuote:
E (63) l' altra terra, secondo ch' è degna
Per se o per suo Ciel, concepe e figlia
Di diverse virtù diverse (64) legna.

Non

59 *Vivo, non mortificato e snervato da corpicciuoli stranieri, puro, scevero, non imbrattato da grossi vapori, non da sottili esalazioni ingombrato.*

60 *Dal primo mobile.*

61 *L' aura.*

62 *Spruzza, e schizza da se.*

63 *L' altra terra più bassa del Mondo secondo le abilità sue, e quelle di quel tale aspetto di Cielo produce.* Ac prius ignotum terrae quam scindimus aequor, Ventos ac varium caeli praediscere morem Cura sit, atque omnes culturque habitusque locorum &c. *Virgilio nel lib. 1. della Georg.*

64 *Alberi.*

Non (65) parrebbe di (66) là poi maraviglia
  Udito questo quando alcuna pianta
  Senza seme palese vi s' appiglia.
E sap.r dei, che la (67) campagna santa,
  Ove tu se', d' (68) ogni semenza è piena,



65 *Stante dunque tal virtù fecondatrice, di cui l' aria è pregna, e che da lei quà e là si sparge.*

66 *Nella terra abitata dai mortali.*

67 *Questa pianura del Paradiso Terrestre.*

68 *Quì il Vellutello per vana paura, che il Poeta non si contraddica, perchè ha detto di sopra parlando d' erbe, fiori, ed arbuscelli* Che quella terra sol da se produce. Che l' alta terra senza seme gitta, *spiega E' piena di ogni sorta di arberi: ma qui semenza con suo buono pace significa semenza, non però l' usuale e comune, che produce effetti simili alla sua causa, ma quella qualità e virtù, di cui s' è l' aria imbevuta dal toccare quei fiori, quell' erbe, e quelle piante, e che poi, come ha detto il Poeta*, girando intorno scuote; *nè ha che fare colla semenza negata di sopra alla terra estranea, la qual semenza è la nostrale, e viene ajutata però dall' industria dei coltivatori della campagna.*

E frutto (69) ha in sè, che di là non si schianta.
L' (70) acqua, che vedi, non surge di vena,
Che ristori vapor, che (71) giel converta,
Come fiume, che acquista, o perde (72) lena:
Ma esce di fontana salda e (73) certa,
Che tanto del voler di Dio riprende,
Quant' ella versa da duo parti aperta.
Da questa parte con virtù discende,
Che toglie altrui memoria del (74) peccato:
Dall'

*69 Troppo più perfetto d' ogni frutto, che si coglie nella vostra misera terra.*

*70 Passo all' altra cagione del dubbio, e spiegata, onde procedeva quel vento, assegna ora la cagione dell' acque.*

*71 La gelata seconda regione dell' aria, dovè però i vapori si convertono in pioggie, nevi ec.*

*72 Ora crescendo, ora scemando secondo che acquista, o perde l' acque.*

*73 Da una scaturigine zampilla fuori, che abbastanteménte la mantien sempre alla medesima altezza.*

*74 Del peccato commesso, e dall' altra parte discende con virtù, che rende la memoria d' ogni azione ben fatta.*

Dall' altra d' ogni ben fatto la rende.
Quinci (75) Lete, così dall' altro lato
Eunoè si chiama; (76) e non adopra,
Se quinci e quindi pria non è gustato.
A (77) tutt' altri sapori esto è di sopra:
E avvegna ch' assai possa esser sazia
La sete tua; (78) perchè più non ti scuopra,
Darotti un (79) corollario ancor per (80) grazia.
Nè credo, che 'l mio dir ti sia men caro,

So

*75 Questa, che scaturisce di quà, e per quà scorre, si chiama Lete, perchè toglie la memoria del male: quella, che sgorga dall' altro lato e rende la memoria del bene, si chiama Eunoè nome greco, che significa buona mente.*

*76 Ma nessun de' due produce pienamente l' effetto suo, e fa nero prò gustato solo, richiedendosi l' uno e l' altro insieme per fare l' operazione perfettamente.*

*77 Ma l' acqua di questo, cioè di Eunoè supera in sapore ogni nettare, ed ogni ambrosia.*

*78 Benchè*

*79 Corollario è quella nuova verità, che dalle principali verità ricercate si deduce e ritrova.*

*80 Per grazia liberale e gratuita.*

Se oltre promission teco si (81) spazia.
Quelli, ch' anticamente poetaro
  L' età dell' oro, e suo stato felice,
  Forse in (82) Parnaso esto loco sognaro.
Qui fu innocente l' umana radice:
  Qui primavera sempre, ed ogni frutto:
  Nettare (84) è questo, di che ciascun dice.
Io mi rivolsi addietro allora tutto
  A' miei poeti, e vidi, che (85) con riso

Udi-

*81 Se più si allunga, e più oltre si stende di quello, che ti ho promesso.*

*82 Non lo finsero essere in Parnaso quel secol di oro, come sogna Danello, ma Parnaso signi-fica qui l' estro poetico, e allude a quel di Per-sio* Nec in bicipiti somniasse Parnaso: *forse coll' estro s' immaginarono, e adombrarono, ma rozzamente e confusamente, come si farebbe in tor-bido sogno, questo beato luogo.*

*83 Adamo ed Eva nostri Progenitori creati da Dio nello stato dell' innocenza.*

*84 E le acque di questo fiume son quel netta-re di cui parlano.*

*85 Avevano ascoltato sorridendo tutte queste*

Udito avevan l' ultimo (85) costrutto,
Poi alla bella donna tornai 'l viso.





*cavallerie, perchè l' avea caminciata col sognare in Parnaso, tacciando così modestamente l' arte che con tanta eccellenza essi aveano professata.*

86 *Qui* costrutto *val conclusione, e l' ultima parte di tutto quel lungo ragionamento, propriamente è l' utile e il profitto, che si ritrae, come effetto connaturale, da ciò, che si è bene ordinato.*

# CANTO XXIX.

## *ARGOMENTO.*

*Andando Dante e Matelda lungo le rive del fiume, ammonito egli dalla detta, incominciò a guardare, e ad ascoltare una gran novità.*

CAntando, come donna (1) innamorata,
Continuò (2) col fin di sue parole,
*Beati, quorum tecta sunt peccata:*

E

1 *Accesa di carità.*

2 Cioè *al* Beati quorum remissae sunt iniquitates, *soggiunse immediatamente* Beati quorum tecta &c. *cantando in oltre seguitamente tutto quel Salmo; che così Dante ha fatto di sopra, più volte mettendo il primo verso di un' Inno, o le prime parole di una Beatitudine, e pur dovendosi intendere, che si cantavano, e recitavano interamente: e si canta da Matelda più tosto questo Salmo, che un' altro, per essere singolarmen-*

E come Ninfe, che si givan sole
  Per le salvatiche ombre disiando
  Qual di fuggir, qual di veder lo Sole;
Allor si mosse contra 'l fiume andando
  Su per la riva, ed io pari di lei,
  Picciol passo con picciol seguitando.
Non eran cento tra i suoi passi e i miei,
  Quando le ripe igualmente dier volta
  Per modo, ch' (3) al levante mi rendei.
Nè anche fu così nostra via molta,
  Quando la donna mia a me si torse,
  Dicendo: Frate mio, guarda, e ascolta.
Ed ecco un (4) lustro subito trascorse
  Da tutte parti per la gran foresta,
  Tal che di balenar (5) mi mise in forse.
Ma perchè 'l balenar, come vien, (6) resta,

E

*te adattato a significare, che Dante già era purgato da tutti i peccati.*

3 *Verso dove era stato impedito il mio andare del fiume, che mi si attraversò.*

4 *Un' improvvisa splendore.*

5 *Di modo che mi fe' dubitare, che balenasse.*

6 *Ma perchè proprio è del baleno siccome l' apparire in un subito, così in un subito ancora sparire, dicea tra me: Qual nuovo meraviglia*

E quel durando più e più splendeva,
Nel mio pensar dicea, Che cosa è questa?
E una melodia dolce correva
Per l' aer luminoso : (7 onde buon zelo
Mi fe' riprender l' ardimento d' Eva,

Che

*è questa, che via più splende, e nel suo primo apparire non parea?*

*7 Per la qual cosa, cioè dalla forte, e dolce esperienza di sì degni oggetti rimanendo in commossa, mi prese un giusto zelo, che mi fe' condannare a detestare la temerità di Eva : così l' interpetra il Vellutello meglio a mia parere di Landino, che interpetra aver Dante in questa occorrenza dato luogo nel suo cuore, benchè con buon zelo e con appetito più regolato, all' ardimento, ch' ebbe Eva, la quale non sofferse alcun velo d' ignoranza, e però volle mangiare il pomo dell' albero della scienza : Questa interpetrazione di Landino non s' accorda col ponderare, che fa il Poeta la gravezza del peccato di Eva. Il P. d' Aquino non so qual seguì delle due interpetrazioni traducendo così :* primae inconsultae Parentis Tunc omnium subiit praecepsque audacia : *Forse aderisce al Vellutello.*

Che là, dove (8) ubbidiſa la terra e 'l Cielo,
 Femmina ſola, e pur teſtè formata
 Non ſofferſe di ſtar ſotto alcun (9) velo;
Sotto 'l qual ſe divota foſſe ſteta,
 Avrei quelle ineffabili delizie
 Sentite (10) prima, e poi lunga fieta.
Mentr' io m' andava tra tante primizie
 Dell' (11) eterno piacer tutto ſoſpeſo,
 E diſioſo ancora (12) a più letizie,
Dinanzi a noi tal, quale un fuoco acceſo,
 Ci ſi fe' l' aer ſotto i verdi rami,
 E 'l dolce ſuon per canto era già (13) 'nteſo.
O (14) ſacroſante Vergini, ſe fami,

Fred-

*8 Col produrre ſpontaneamente tanti frutti, e delizie per l' uomo ſenza di lui fatica.*

*9 D' ignoranza, e però ' indaſſe non oſtantè il divieto a mangiare quel pomo, per cui virtù credette la ſtolta d' acquiſtare ogni ſcienza.*

*10 Perchè vi ſarei nato, e poi dimorato per lungo tempo.*

*11 Di quel Paradiſo Terreſtre.*

*12 E aſpirando alle più perfette contentezze del Cielo Empireo.*

*13 E già ſi diſtingueva benissimo quel ſuono di melodia eſſere un ſoavissimo canto.*

*14 O ſacroſante Muſe, ſe mai ne' voſtri ſtudj*

Freddi, e vigilie mai per voi sofferſi,
Cagion (15) mi ſprona, ch' io mercè nè chiami.
Or convien, ch' Elicona (16) per me verſi,
E (17) Urania m' ajuti col ſuo coro

For-

*ec. Non è mancata ( lo crederete ? certo non ha punto del veriſimile ) chi qui ha preteſo eſſere queſta invocazione del Poeto alle Muſe il canto, che ivi ſentivaſi. Queſto, ed altri ſimili abbagli, e non da gente dozzinale pigliati, mi han meſſo a ripatar buon conſiglio il dichiarare ancor ciò, che può apparire chiariſſimo, e non biſognevole di ſpiegazione. Per alcuni è ciò neceſſario, per gli altri vi è ſuo rimedio facile, ſe non ſi contentano d' aver la pazienza di leggere in me ciò che la Dio mercè già eſſi ſanno, paſſino avanti, e ſaltino: così fo talora ancor io, quando, il leggere il già da me ſaputo mi ſtucca, e non ricuſo, che, come io mi porto con gli altri, gli altri ſi portino ancor con me.*

*15 Mi ſpinge neceſſità d' invocarvi in ajuto, e richiedervi del voſtro favore come per mercede, ſe ho mai per tutti queſti travagli per voi ſofferti acquiſtato alcun merito preſſo voi.*

*16 Spanda in me le acque del ſuo fonte.*

*17 Muſa, che ſecondo il ſuo nome canta delle*

Forti cose a pensar mettere in versi,
Poco più oltre sette alberi d' oro
  Falsava (18) nel parere il lungo tratto
  Del mezzo, ch' era ancor tra noi e loro:
Ma quando i' fui sì presso di lor fatto,
  Che l' obbietto (19) comun, che 'l senso inganna,



*cose celesti: convien, che Urania m' ajuti a mettere in versi cose forti a solo pensare, e vale a dire difficilmente a ben concepirsi colla mente, non che ad esprimersi con parole, or quanto più a stenderle in dolci rime.*

18 *Faceva apparire solamente, essendo candelabri, e non alberi.*

19 *Parlando figuratamente chiama come l' obbietto, ciò che a parlar propriamente conviene al senso interno, il quale chiamasi comune, perchè si stende comunemente alla perceziane di tutti gli obbietti proprj dei sensi esterni; e il qual senso comune interno è soggetto ad ingannarsi* Propter opinatus animi, quos addimus ipsi *dice Lucrezio Lib. 4. dove mostra, che il senso esterno non può ingannarsi nella percezione del proprio obbietto, benchè la persona s' inganni* propter opinatus &c. *Ma pure potrebbe con proprietà chiamarsi comune anche l' obietto, per*

Non perdea per distanza alcun suo (20) atto,
Lo (21) virtù, ch' a ragion discorso ammanna,
Si com' egli eran candelabri apprese,
E nelle voci del cantare (22) Osanna,

Di

*esempio il colore, e la forma è cosa ed obbietto comune a un fiore finto, e a un vero; un diavolo in figura umana ha molto di comune coll' uomo vero, onde per questa comunanza il senso interno, e l' estimativa s' inganna: così questi candelieri avevan molto di comune, e di simile con alberi d' oro.*

20 *M' era tutto distintamente in ciascuna sua menoma parte svelato e scoperto, fattosi a me vicino, e non comparendomi più in confuso, come quando mi era in distanza.*

21 *Quella virtù, che aduna, e fa raccolta di ragioni col discorso, una cosa dall' altra a inferendo, e distinguendo, cioè l' intelletto, che speculando discorre: può ancora intendersi la fantasia, che serba, e prepara all' intelletto le immagini sensibili, e sembianze delle cose, mediante le quali possa esso intendere, e sopra d' esse ancor distinguendo, congiungendo, e inferendo discorrere.*

22 *Voce Ebraica, che vuol dire, Deh salvaci,*

Di (23) sopra fiammeggiava il bello arnese
  Più chiaro assai, che Luna per sereno
  Di mezza notte nel suo mezzo (24) mese.
Io mi rivolsi d' ammirazion pieno
  Al buon Virgilio, ed esso mi (25) rispose
  Con vista carca di stupor non meno:
Indi rendei l' aspetto all' alte cose,
  Che si movièno incontro a noi sì tardi,
  Che foran vinte (26) da novelle spose.
La donna mi sgridò. Perche pur ardi
  Sì nell' affetto delle vive luci,
  E ciò che vien diretro a lor non guardi?
Genti vid' io allor, com' a lor duci,
  Venire appresso vestite di bianco:



23 *I medesimi candelieri alla parte più alta di loro avevano una gran luce, e fiaccola ardente, ch' era il loro arnese ed ornamento.*

24 *Cioè quando è in Luna piena, e in quintadecimo, che vale nata di quindici dì.*

25 *Dichiarandosi così non meno di me sopraffatto da altissima meraviglia.*

26 *Che vanno con lentezza, a pareggiate pareggiate, perchè nulla si scompigli e scomponga di quel gran mondo d' ornamenti, che tengono addosso, e non sono ancor ben avvezze a portare.*

E tal candor giammai di quà (27) non fuci.
L' acqua splendeva dal finistro fianco,
E rendea a me la mia finistra costa,
S' io riguardava in lei, come specchio (28) anco,
Quando io dalla mia riva ebbi tal posta,
Che solo il fiume mi facea distante,
Per veder meglio (29) a' passi diedi sosta:
E vidi le fiammelle andare avante,
Lasciando dietro a sè l' aer dipinto,
E di tratti pennelli avea (30) sembiante!
Di ch' (31) egli sopra rimanea distinto
Di sette (32) liste tutte in quei colori,

On-

27 *Non ci fa.*

28 *Servendomi quello ancora, come di specchio in tal sito di vicinanza.*

29 *Diedi un po' di posa al passo, fermandomi su due piedi per contemplar meglio sì maraviglioso spettacolo.*

30 *Di certe liste, o linee poco a quelle dissomiglianti, che soglion tirare col lor pennello i Pittori.*

31 *L' aere.*

32 *Di sette strisce, o nastri di luce sì, ma di diversi colori per la diversa combinazione della luce, e fummo che usciva da quelle gran fiaccole.*

Onde fa l'(33) arco il Sole, e (34) Delia il (35) cinto.
Questi (36) stendali dietro eran maggiori,
Che la mia vista, e quanto a mio avviso.
Dieci passi distavan (37) quei di fuori,
Sotto così bel Ciel, com' io diviso,
Ventiquattro signori a due a due



33 *L'arco baleno.*

34 *La Luna nata di Latona in Delo.*

35 *Quella Corona, che da i Meteorologi si chiama l'Halone, e vedesi talora attorno alla Luna, essendo l'aria assai vaporosa, e di umide ed acquose esalazioni ripiena, che poi o in acque si disciolgono e in guazze, o in nebbie e brine rappiglians, e sono per allora atte a riflettere, ed a rifrangere in quella vaga guisa la luce.*

36 *Queste liste, che sembravano stendardi, si stendevano in lungo più di quel che portasse il mio occhio, non ne potendo io vedere il fine.*

37 *Quei due posti dalle bande estreme con in mezzo gli altri cinque: Landino spiega inettamente, che li stendardi distavan di fuori, cioè da i fiori, cioe erano alti da terra, ch' era fiorita; e di questi fiori ne intreccia un misterio. Benchè tutto questo contesto secondo la mistica Teologia di questi Contemplativi gli è un pelago di misteri. Il bel Cielo è la Chiesa, i dieci passi sono i dieci coman-*

Coronati venian di (38) fiordaliso.
Tutti cantavan, Benedetta tue
Nelle figlie di Adamo; e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue.
Poscia che i fiori e l' altre fresche erbette
A rimpetto di me dall' altra sponda
Libere fur (39) da quelle genti elette,



*damenti, il fiume la virtù da spegnere l'ardore della concupiscenza, i sette candelieri chi li fa i sette doni dello Spirito Santo, e chi i sette Sagramenti, e così ancora le sette liste di diversi colori: Ma chi le fa Sacramenti nel vermiglio contempla il Battesimo, nel rosso la Cresima, nel bianco l' Eucaristia, nel verde la Penitenza, nel rosso l' Olio Santo, nel verde l' Ordine, nel sanguigno il Matrimonio: Di più ne' 24 Signori i Libri dalla Sacra Scrittura con dodici eccetere appresso da vedersi nel Landino, Vellutella, ed altri, a cui piace di mirare nella caligine. Apparisce però chiaro, che quì il Poeta ha accomodato alla sua fantasia molte sacre Immagini della Divina Apocalisse.*

38 *Di giglio.*

39 *Per esser quelle di lì partite, e passate avanti.*

Sì (40) come luce luce in Ciel seconda,
Vennero appresso lor quattro animali,
Coronato ciascun di verde fronda.
Ognuno era pennuto di sei ali;
Le penne piene d' occhi: e gli occhi d' (41) Argo,
Se fosser vivi, sarebber cotali.
A descriver lor forma più non spargo
Rime, Lettor; ch' altra spesa (42) mi strigne
Tanto, che 'n questa non posso esser largo,
Ma leggi Ezechiel, che li dipinge,
Come li vide (43) dalla fredda parte
Venir con vento, con nube, e con (44) igne:



40 *Come in Cielo seguita Stella a Stella, vedendole noi sorgere dall' Orizzonte l' una dietro all' altra.*

41 Centum fronte oculos, centum cervice gerebat Argus *vuol dire le ruote della coda del pavone, secondo la notissima favola della traslazione dei cent' occhi, che Argo parte in fronte, parte nella cervice avea trasportati, e per dir men male, dipinti nella coda del Pavone.*

42 *Cioè altra miglior cura mi preme, e materia di più importanza e rilievo maggiore mi tira a se, ed occupato mi tiene.*

43 *Da Settentrione.*

44 *Latinismo Dantesco.*

E quei li troverai nelle sue carte,
  Tali eran quivi, (45) salvo ch' alle penne;
  Giovanni è meco, e da lui si diparte.
Lo spazio dentro (46) a lor quattro contenne
  Un carro in sù duo ruote trionfale,
  Ch' al collo d' un (47) Grifon tirato venne:
Ed esso tendea sù l' una e l' altr' (48) ale,
  Tra la mezzana e le tre e tre liste,

Sì

45 *Con questo solo divario, che a me comparoe-re con sei ale, come a S Giovanni nell' Apocalisse: non con quattro sole, come a Ezechiele, come questi due Canonici Scrittori si concilino insieme vedi i sacri Espositori, che appieno t' oppagheranno.*

46 *Dentro a quei quattro misteriosi animali.*

47 *Animale alato di quattro piedi, che unisce in sè due nature, e le parti davanti ha d' Aquila, quelle di dietro di Leone: per questo intende Gesù Cristo, che in una persona ha due nature unite, la Divina figurata nell' Aquila, l' Umana nel Leone: siccome per i quattro animali i quattro Evangelisti; per il Carro la Santa Chiesa, per le due ali del Grifo la Giustizia, e la Misericordia, essendo quì il senso letterale manifestamente allegorico.*

48 *Ala.*

Sì ch'a nulla (49) fendendo facea male;
Tanto salivan, che non eran (50) viste:
Le (51) membra d'oro avea quanto era uccello;
E bianche l'altre di vermiglio miste.
Non che Roma di carro così bello
Rallegrasse Affricano, e vero Augusto;
Ma quel del Sol saria pover (52) con elle;
Quel del Sol, che (53) sviando fu combusto
Per l'orazion della Terra devota:
Quando fu Giove (54) arcanamente (55) giusto.

Tre

49 *Passando in sù coll'una e coll'altr'ala, sicchè le sue ale prendevano in mezzo la lista luminosa di mezzo, onde non veniva così a tagliarne nessuna, nè ad impedir loro di stendersi ancor esse in sù per linea retta.*

50 *Le punte estreme dell'ali.*

51 Le *parti, che aveva di Aquila, erano di oro formate; quelle, che aveva di Leone un misto di bianco, e rosso: allude al* dilectus meus candidus, & rubicundus.

52 *Appetto a quello.*

53 *Uscendo dalla sua via, quando lo guidò Fetonte:* Currus auriga paterni; *favola nota.*

54 *Secondo la segretezza, e profondità del suo consiglio.*

55 *In fulminare l'istesso Fetonte ad istanza della* Terra,

Tre (56) donne in giro dalla destra ruota
  Venién danzando; l' una tanto rossa,
  Ch' a pena fora dentro al fuoco (57) nota;
L' altr' era, come se le carni e l' ossa
  Fossero state di smeraldo fatte;
  La terza parea (58) neve testè mossa:
Ed or parevan dalla bianca (59) tratte
  Or dalla rossa, e dal canto di (60) questa
  L' altre toglién l' andare e tarde e tatte.
Dalla sinistra (61) quattro facén festa,

In

56 *Queste tre donne sono le tre virtù Teologali, l' infuocata è la Carità, la verde la Speranza, la candida la Fede.*

57 *Per esser tutta come fuoco ancor essa.*

58 *Neve or' ora dal Ciel caduta.*

59 *Cioè guidate in danza.*

60 *Questa o è quella, che attualmente guidava, o la Carità, ch' è l' ultima nominata; ed osserva, che con saggio avvedimento fa egli il Poeta, che la Speranza sia sempre da una di quelle due guidata, essa non guidi mai.*

61 *Queste quattro sono le virtù Morali, o Cardinali, che danzavano secondo che erano regolate dalla Prudenza, che aveva tre occhi in testa, perche considera il passato, dispone il presente, prevede il futuro, e vi provvede.*

In porpora vestite dietro al modo
D' una di lor, ch' avea tre occhi in testa.
Appresso tutto 'l (62) pertrattato nodo
Vidi duo vecchi in abito dispari,
Ma pari in atto ed (63) onestato e sodo.
L' (64) un si mostrava alcun de'famigliari
Di quel sommo Ippocrate, che Natura
Agli (65) animali fe' che all' ha più cari;
Mostrava (66) l' altro la contraria cura
Con una spada lucida e acuta;
Tal che di quà dal rio mi fe' paura.

Poi

62 *Intreccio di queste danzatrici.*

63 *In atto posato e grave, e pieno di convenienza autorevole, e d' onestade.*

64 *San Luca Medico, uno dei più sperimentati Discepoli di quel sommo, e più venerabile Maestro dell' arte medica Ippocrate, la quale per altro troppo è più che non bisognerebbe fallace, e di sodi e sicuri principj sproveduta.*

65 *Per salute, e conservazione degli uomini, che la natura ha più cari di tutti gli animali.*

66 *L' altro, che era S. Paolo, mostrava di aver a cuore tutto l' opposto, non di conservare la vita degli uomini, ma di distruggerla: allude alle forti sentenze sì frequenti nel S. Apostolo contrarie alla carne e alla sensualità.*

Poi vidi (67) quattro in umile paruta,
E diretro da tutti un (68) veglio solo
Venir dormendo con la faccia arguta.
E (69) questi sette col primajo stuolo

Era

*67 Per questi quattro i Comentatori intendono i quattro Evangelisti, ma questi già gli esprime, o simboleggia altrimenti; io più tosto intenderei i quattro principali Dottori della Chiesa, che nel Tempio Vaticano sostengono la Cattedra di S. Pietro; e se non vi erano allora in tal foggia disposti, non lasciavan per questo di esser considerati come sostegno di quella.* paruta *poi significa comparsa, sembianza, apparenza.*

*68 Il vecchio dell' aspetto vivace, o occhi penetranti, che dormiva, è l' estatico S. Giovanni scrittore della Divina Apocalisse, e che riposò nel seno del Signore: arguto per la sublimità de' misterj, che ci svelò: dormiente ancora per la moltiplicità delle visioni, che ebbe.*

*69 Cioè* Paolo, Luca. Giovanni, *e i quattro Dottori con i 24. Vecchioni eran tutti vestiti di un' abito simigliante: Propriamente* male o bene abituato *si dice quello, che bene o male operando dal frequente uso di quelle azioni ha contratta tal disposizione e tanta facilità a replicarle, che difficilmente da esse la propensione a quelle si può*

Erano abituati: ma (70) di gigli
Dintorno al capo non facevan brolo;
Anzi di rose e d' altri fior vermigli:
Giurato avria (71) poco lontano aspetto,
Che tutti (72) ardesser di sopra da' cigli.
E quando 'l carro a me fu a rimpetto,
Un tuon s' udì; e quelle genti degne
Parvero aver l' andar più interdetto,
Fermandos' ivi (73) con le prime insegne.



*rimuovere, ed avere simili propensioni è in proprio senso essere alla maniera medesima abituato, e non il portare un simil vestimento, come forza è per altro l' intender qui.*

70 *Non facevan ghirlanda di gigli alla fronte:* Brolo propriamente giardin di verdura, ed è modo Lombardo, dice la Crusca, riportandone quanto ne lasciò scritto Francesco Buti.

71 *Eziandio chi li guardasse da vicino.*

72 *Per l' acceso vermiglio de' fiori: I cigli qui sono le ciglia degli occhi, sopra delle quali portavano la corona, e non i cigli della fossa, dentro alla quale scorrevano l' acque mentovate di sopra, quantunque non neghi ciglio, e ciglione ben dirsi quel terreno rilevato sopra la fossa, che sovrasta al campo d' intorno, in quella guisa, che fa il ciglio all' occhio.*

73 *Con i Candelabri, e loro stendali.*

# CANTO XXX.

## ARGOMENTO.

*Contiensi, come Beatrice discesa dal cielo riprende Dante della ignoranza, e poca prudenza sua, avendo egli dopo la sua morte tenuta altra via da quella, alla quale ella per sua salute l'avea indirizzato.*

QUando (1) 'l (2) settentrion del (3) primo Cielo,
Che (4) nè occaso mai seppe, nè orto,

Nè

1 *Bella e degna fantasia di quest'incontrarsi la Sinagoga e la Chiesa, e congiungersi in Cristo.*

2 *Chiama Settentrione i sette lucentissimi, e misteriosi Candelieri per la somiglianza colla costellazione di tal nome composta di sette stelle.*

3 *Dell'altissimo Cielo empireo.*

4 *Il qual Settentrione misterioso, siccome ancora il nostrano, non è soggetto nè a nascere, nè a tramontare.*

Nè (5) d' altra nebbia, che di colpa velo;
E che faceva lì ciascuno (6) accorto
Di suo dover, come 'l (7) più basso (8) face,
Qual timon gira per venire a porto,
Fermo (9) s' affisse; (10) la gente verace
Venuta prima (11) tra 'l Grifone ed esso

Al

5 *Che nè meno è soggetto ad essere oscurata della nebbia, a cui il nostro è soggetto, e sol può essere annebbiato da velo di colpa; e dicendo così par che certamente voglia in questi candelieri figurare i sette doni dello Spirito Santo.*

6 *Conoscente, e pronta al suo dovere.*

7 *Il più basso, cioè il nostro Settentrione, delle cui Stelle si vagliono i Piloti a dirigere la navigazione.*

8 *Fa accorto qualunque Piloto.*

9 *Quando dunque questo sacrosanto Settentrione si fu fermato.*

10 *De' Patriarchi, e de' Profeti, che eran venuti in processione.*

11 *Tra 'l Grifone, che avevano dietro, ed esso Settentrione, ovvero i sette candelieri, che restavano loro davanti.*

Al (12) carro volse (13) se come a sua (14) pace:
E (15) un di loro quasi da Ciel messo,
*Veni sponsa de Libano*, cantando
Gridò (16) tre volte; e (17) tutti gli altri appresso:
Quale i beati al novissimo bando
Surgeran presti, ognun di sua caverna
La rivestita carne (18) alleviando,

Co-

12 *Figura della Chiesa.*

13 *Se stessa, ch'era la rappresentazione della Sinagoga.*

14 *Perchè in essa ritrovava il suo riposo, il suo compimento, ed ogni suo bene.*

15 *Uno di quella gente verace del Testamento vecchio: di cui sono quelle parole nella Sacra sua Cantica, dove predice la fondazione della nuova Chiesa, e ne celebra le prerogative, e lo Sposalizio con Cristo; cioè Salamone.*

16 *Tre volte perchè le parole son queste*, veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, veni.

17 *Perchè tutti gli altri ancora predissero qualche prerogativa della Chiesa.*

18 *In virtù della dote gloriosa dell' agilità, una delle quattro di cui saranno adorni i loro corpi, quando li rivestiranno risorti da i lor sepolcri.*

Cotali in sù la divina (19 basterna
Si levar cento *ad vocem* (20) *tanti senis*
Ministri, (21) e messaggier di vita eterna.
Tutti dicén: *Benedictus qui venis*,
E fior gittando (22) di sopra e dintorno
*Manibus* (23) *o date lilia plenis*.
Io vidi già nel cominciar del giorno
La parte oriental tutta rosata,
E l'altro Ciel di bel sereno adorno;



19 *Landino, e Vellutello dicono, ma senz' alcun fondamento, che la basterna era un carro degli antichi Sacerdoti Romani, e delle Vestali per portarvi sopra cose sacre. Il P. d'Aquino dice altrimenti, e prova al suo solito quello che dice, con molta erudizione nel suo Lessico militare: vedilo se ti piace; qui semplicemente vuol dire carro.*

20 *Di Salomone, di cui sono quelle parole.*

21 *Angeli della celeste Corte.*

22 *Di sopra, e d'intorno all' istessa basterna.*

23 *Parole di Virgilio nel Lib. 6. adattate, come anche le precedenti, a significare la gran festa, che si fece al venire di Beatrice, il cui comparire fu comparato subito al comparire del Sole nascente, quando l'Oriente è rosseggiante.*

E la faccia del Sol nascere (24) ombrata,
  Sì che per temperanza di vapori
L' occhio lo sostenea lunga fiata:
Così dentro una nuvola di fiori,
  Che dalle mani angeliche saliva,
  E ricadeva giù (25) dentro e di fuori,
Sovra candido vel cinta d' oliva
  Donna (26) m' apparve (27) sotto verde manto
  Vestita di color di fiamma viva.
E lo spirito mio, che (28) già (29) cotanto
  Tempo (30) era stato con la sua presenza,

Non

24 *Da bianca e lucida nuvoletta velata, onde rimanendo temperata alquanto la luce del Sole da quei vapori, potea senza pena fissarvisi per qualche tempo.*

25 *Dentro, e fuori.*

26 *Beatrice figlia di Folco Portinari, di cui Dante fu innamorato.*

27 *Osserva, che i colori del velo, dell' olivo, del manto, e del sottanino riscontrano con i colori degli abiti, dei quali eran vestite le tre Virtù Teologali.*

28 *Quand' era viva in terra Beatrice.*

29 *Per più anni.*

30 *Era stato affranto più d' una volta nel lungo tempo, che fece con essa all' amore, e sapete*

Non (31) era di stupor tremando affranto.

P a Sen-

*se cominciò presto il cattivo : Lo confessa da se senza corda poco qui sotto*, Prima ch' io fuor di puerizia fosse ; *e affranto rimaneva , perche struggevasi ai suoi begli occhi ogni volta che la civettina di Beatrice tutta smorfie e graziosi vezzi qualche benigna occhiata gli dispensava , e facevagli qualche tacchino , si sentiva egli allora mancar lo spirito , e provava mille , e mille altri parosismi del folle amore . Vergognose debolezze d' un' uomo di sì gran senno ! Vi è chi stima essere stato più tosto il Poeta a queste languidezze soggetto , quando essa facendo con arte lusinghevole la ritrosa volgevagli l' occhio torto , e sdegnosetta solo di furto dispettosamente guatavalo : ma sia ciò come si vuole , che io di questi loro delirj non me ne intendo ,*

31 *Con tutto ciò nel presente incontro non m' accadde subito così ; lo spirito non mi rimase subito affranto , Vellutello snerva la forza di questo concetto, interpetrando , che Dante non rimase in quell' istante sorpreso dall' improvviso apparirgli di Beatrice per non averla conosciuta: la qual riflessione sarebbe comune all' incontro improvviso di qualunque antico conoscente senza*

Sanza (32) degli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù, che da lei mosse,
D'antico amor (33) sentì la gran potenza.
Tosto che nella vista mi percosse
L'alta virtù, che già m'avea trafitto
Prima ch' io fuor di puerizia fosse,
Volsimi alla sinistra col (34) rispitto,
Col quale il fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura, o quando egli è afflitto,

Per

*essetne stato innamorato; oltre di che non era a Dante tanto inaspettato l' incontro di Beatrice, essendogliene stata promessa la vicinanza poco fa da Virgilio. Il P. d' Aquino traduce:* Ast ego, qui grato viduus traducere vitam Aspectu potui &c. *Non è il senso dell' Autore.*

32 Senza *ravvisarla con gli occhi per Beatrice.*

33 Sentì *per sentii, esperimentai in me.*

34 *Qui non è per rispetto in grazia della rima, come usasi ancor* despitto, *nè dal verbo rispettare; che il fantolino con la mamma di questo rispetto per vero dir non ne ha troppo, ma dal verbo respirare con una delle usate licenze Dantesche; e il senso è: Con quel respiro affannoso, col quale corre alla mamma l' impaurito, o afflitto bambino.*

Per dicere a Virgilio, Men che (35) dramma
Di sangue m'è rimasa, che non tremi:
Conosco (36) i segni dell'antica fiamma.
Ma Virgilio n' avea lasciati (37) scemi
Di se, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio, a cui per mia salute (38) diemi:
Nè (39) quantunque perdeo l' (40) antica madre
Valse alle guance (41) nette di rugiada,

P 3 Che

35 *L' ottava parte dell' oncia, cioè tre danari: qui per qualunque minima particella, e così pure il Petrarca*, E non lassa in me dramma, Che non sia foco e fiamma.

36 *Traduzione di quel Virgiliano* agnosco veteris vestigia flammae.

37 *Era partita rimanendo però Stazio: e lo fa sparir tosto alla comparsa di Beatrice sua nuova scorta, per torre la necessità di quei tanti vicendevoli uffizj di dipartenza, che non potevano abbastanza esprimersi.*

38 *Io mi diedi, o mi era dato; o pure a cui Beatrice diemmi in custodia.*

39 *Tutto il bello e il buono del Paradiso Terrestre, in cui era, ne il godere io lo quanto perdè per la sua disubbidienza la prima sconsigliata madre degli uomini.*

40 *Eva.*

41 *Non fi asciutte di pianto.*

Che lagrimando non tornassero (42) atre.
Dante, (43), perchè Virgilio se ne vada,
Non pianger anche, non piangere ancora;
Che pianger ti convien (44) per altra spada:
Quasi ammiraglio, che 'n poppa ed in prora
Viene a veder la gente, che ministra
Per gli altri legni, ed a ben far la 'ncuora;
In su la sponda del carro sinistra,
Quando mi volsi al suon del nome (45) mio,
Che di necessità quì si registra,
Vidi la donna, che pria m' apparío,

Vo-

42 *Turbate di giulive che erano.*

43 *Sono parole di Beatrice.*

44 *Per più importante cagione, che ti trafiggerà il cuore con dolore più acuto, cioè per le tue colpe alla riprensione, che ti farò or ora.*

45 *Da Beatrice pronunziata, e però l' ho quì posto forzatamente. Convien dire che* Dante *portasse opinione non poter il poeta senz' incorrere un grave fallo nominar sè nei suoi versi, apportandone la necessità per discolpa; Virgilio però suo maestro non v' ebbe scrupolo, e nel fine della Georgica si nominò francamente:* Illo Virgilium me tempore dulcis alebat Parthenope.

Velata (46) sotto l' angelica festa
Drizzar gli occhi ver me di quà dal rio.
Tutto che 'l vel, che le scendea di testa,
Cerchiato (47) dalla fronde di Minerva
Non (48) la lasciasse parer manifesta,
Realmente (49) nell' atto ancor proterva
Continuò, come colui, che dice,
E 'l più caldo parlar dietro riserva:
Guardami ben: ben son, ben son Beatrice:
Come (50) degnasti d' accedere al monte?



*46 Sotto la nuvola de' fiori, che spargevano gli Angeli.*

*47 Cioè coronato d' uliva: perchè si chiami la fronde di Minerva è cosa trita, e la suppongo già nota.*

*48 Le adombrasse il volto.*

*49 Con atto imperioso, e da Re, e in sembianza di grande alterezza.*

*50 Beatrice riprende Dante, perchè abbia tardato tanto di ascendere a quel monte, e di venire a rivederla. Però non lo rimprovera che abbia avuto ardire di ascendervi, che questo non si accorda col principale intento della riprensione. Vuol dir dunque: come mai ti sei degnato finalmente di salire a questo beato monte? Come mai ti sei finalmen-*

Non sapei tu, che qui è l' uom felice?
Gli occhi mi cadder giù (51) nel chiaro fonte;
Ma veggendomi in esso io (52) trassi all' (53) erba;
Tanta vergogna mi gravò la fronte,
Così la madre al figlio par superba,
Com' ella parve a me: perchè d' (54) amaro
Sentì 'l sapor della pietate acerba.
Ella si tacque, e gli Angeli cantaro

Di

*te risoluta di venirmi a rivedere? Disgraziato, che dirai per tua scusa? Forse che tu a sapevi esser quassù la felicità dell' uomo? ma tu lo sapevi benissimo.*

51 *Simbolo della coscienza.*

52 *Rivolsi gli occhi per non vedere il mio volto, tanto era confuso e di rossore coperta, vergognandomi di me medesimo.*

53 *Lì verdeggiante: simbolo della Speranza per trarne conforto in quella mia gran confusione.*

54 *Altri leggono* Sentia il sapor della pietate acerba*, ed allora non è più il senso; perchè sentiò il sapor d' amaro, che avea quell' acerba pietate; ma più tosto; perchè d' amaro sentiva il sapore di quella pietate acerba; non vi è però divario, che monti un frulla.*

Di subito (55) *In te Domine speravi*;
  Ma oltre *pedes meos* non passaro.
Sì come neve tra le (56) vive travi
  Per lo dosso d' Italia si congela,
  Soffiata e stretta dalli (57) venti schiavi,
Poi liquefatta in se stessa (58) trapela,
  Pur (59) che la (60) terra, che perde ombra, spiri,
Sì

55 *E il Salmo 30. pieno d' affetti di speranza in Dio: ma arrivati al* pedes meos, *che son parole, nelle quali finisce il decimo versetto di quel Salmo, non passarono avanti a cantare il resto.*

56 *Alberi, e boschi degli Apennini.*

57 *Venti boreali, che vengono dalla* Schiavonia.

58 *Gocciola struggendosi, si liquefà, si distilla:* trapelare *è questo pelo e pelo passare, e dicesi propriamente del liquore, che scappa da un vaso, che gema, uscendo per sottilissima fessura, che si chiama pelo per la sua sottigliezza; e quindi se nelle mura delle fabbriche si veggono piccole crepature, si dice quell' edificio aver fatto* pelo.

59 *Purchè spiri* Libeccio, *o altro vento caldo di verso* Mezzogiorno.

60 L' *Affrica in quella parte, che è sotto l'*

Sì che par fuoco fonder la candela;
Così fui senza lagrime e sospiri
Anzi 'l cantar di que', che (61) notan sempre
Dietro alle (62) note degli eterni giri,
Ma poichè 'ntesi nel e dolci (63) tempre
Lor compatire a me, più che se detto
Avesser: Donna, perchè sì lo (64) stempre?
Lo giel, che m' era 'ntorno al cor (65) ristretto,
Spirito ed acqua fessi, e con angoscia
Per (66) la bocca e per gli occhi uscì del petto.

Ella

*Equatore; dove i Corpi negli Equinozj per aver il Sole di sopra a perpendicolo non gettan ombra alcuna, o pice lissima.*

61 Contano.

62 *Alla melodia delle sfere, che secondo il dogma pittagorico fanno grande armonia.*

63 *Quì* tempre *significa canti, e consonanze.*

64 Lo *struggi con questi rimproveri.*

65 *Allude forse a quel di Seneca* curae ingentes stupent.

66 *Per la bocca in sospiri, per gli occhi in pianto: allude forse a quel d' Ovidio:* Expletur lacrymis, egeriturque dolor.

Ella pur (67) ferma in su la destra coscia
  Del carro stando (68) alle sustanzie pie
  Volse le sue parole così poscia:
Voi vigilate nell' eterno (69) die,
  Sì che notte, nè sonno a voi non fura
  Passo, che faccia 'l secol per sue vie:
Onde la mia risposta è con più cura,
  Che m' intenda (70) colui, che di là piagne,
  Perchè sia colpa e duol d' una misura.
Non (71) pur (72) per ovra delle ruote magne,
Che

67 *In quell' aria e atteggiamento di corrucciata*: Coscia del carro *per metafora, come per metafora si dice* coscia di ponte *quella parte di esso fondata alla riva*.

68 *Angeli pietosi verso di me*.

69 *Contemplando Dio, sicchè nè notte d' ignoranza, nè sonno di pigrizia fa a voi sfuggire un passo di quei, che muove nel mondo la tarda soggetto al tempo*.

70 *Cioè Dante, perchè abbia ugual dolore in piangere la sua colpa alla malizia, ch' ebbe in commetterlo*.

71 *Non solamente*.

72 *Per influssi benigni de' Cieli*.

Che (73) drizzan ciascun seme ad alcun fine,
Secondo (74) che le stelle son compagne;
Ma per larghezza di grazie divine,
Che sì alti vapori hanno (75) a lor piova,
Che (76) nostre viste là non van vicine;
Questi (77) fu tal nella sua (78) Vita nuova

Vir-

73 *Imprimono inclinazione, stampandone quasi il seme, e il temperamento del corpo umano.*

74 *Secondo gli aspetti delle Stelle nel tempo del concepimento, o della nascita: ma a' dì nostri v' è una setta di Filosofanti, che si ridono di tutte queste influenze stimate certamente troppo efficaci e prepotenti dagli Astrologi giudiziarj; ma tutti gli estremi son viziosi.*

75 *Da poter piovere, o infondere nell' animo per santificare.*

76 *Il nostro intelletto non arriva a un pezzo a comprendere l' altezza di questi sopranaturali vapori.*

77 *Dante.*

78 *Nella sua vita puerile; e forse allude ancora a un bellissimo libro da lui composto, intitolato* La vita nuova.

Virtualmente (79), ch' (80) ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil pruova.
Ma (81) tanto più maligno, e più silvestro
Si fa 'l terren col mal seme e non colto,
Quant' egli ha più di buon vigor terrestro:
Alcun tempo 'l sostenni col mio volto:
Mostrando gli occhi giovinetti a lui
Meco 'l menava in dritta parte volto.
Si (82) tosto, come in su la soglia fui
Di mia seconda etade, e mutai vita,
Questi si tolse a me, e (83) diessi altrui.

Quan-

79 *Parola filosofica, vuol dire in virtù, in potenza, cioè di tale attitudine, e buona natural disposizion dotato.* Sunt enim ingeniis nostris semina innata virtutum, quæ si adolescere licet, ipsa nos ad beatam vitam natura perduceret *disse nella terza Tuscul. Cicerone, cui è da condonarsi questa massima Pelagiana.*

80 *Ogni abito virtuoso, se si fosse applicato al bene.*

81 *Vaghissima allegoria.*

82 *Ma appena ebbi finita l'adolescenza, e passai da quella vita mortale a questa eterna.*

83 *Diessi in preda ad altri amori, e allegoricamente abbandonò gli studj sacrj, e si diè in preda alle vanità, e all' ambizione.*

Quando di carne (84) a spirto era salita,
E bellezza, e virtù cresciuta m' era,
Fu' io a lui men cara e men gradita:
E volse i passi suoi per via (85) non vera,
Immagini di ben seguendo false,
Che (86) nulla promission rendono intera,
Nè l' impetrare spirazion mi valse,
Con le quali ed in sogno e altrimenti
Lo rivocai, sì poco a lui (87) ne calse.
Tanto giù cadde, che tutti (88) argomenti
Alla salute sua eran già (89) corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti.

Per

84 *Quando lasciate le spoglie mortali rimase l' immortale anima puro spirito dal corpo suo separata.*

85 *Non vera, perchè non conducendo a quel termine, che sembrava promettere, era fallace.*

86 *Che non attengono pienamente quella felicità, che promettono.*

87 *Nè fe' sì poco conto di quelle ispirazioni, che per esso da Dio impetrai.*

88 *Che tutte queste mie industrie, e quanti altri rimedj avessi saputo ingegnosamente per lui coll' avvedimento mio rintracciare.*

89 *Non arrivavano a renderlo salvo, nè eran bastevoli.*

Per questo (90) visitai l' uscio de' morti,
E a colui, che l' ha quassù condotto,
Li prieghi miei (91) piangendo furon porti.
L' alto (92) fato di Dio sarebbe rotto,
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata senza alcuno (93) scotto
Di pentimento, che lagrime spanda.



90 *Scesi al Limbo, dove era Virgilio.*

91 *Vedi nel Canto 2. v. 115. dell' Inferno* Poscia che m' ebbe ragionato questo, Gli occhi lucenti lagrimando volse.

92 *Decreto.*

93 *Scotto è il pagamento del desinare, e della cena, che si mangia per lo più nelle taverne: parola bassa da non valersene in soggetti gravi ed illustri: quì il senso è: Se costui passasse Lete senza che quel passaggio gli costasse nè pure una lagrima.*

# CANTO XXXI.

## ARGOMENTO.

*Beatrice seguitando a riprender Dante, lo indusse a confessar di propria bocca il suo errore. Il quale dopo certa sua caduta, tuffato da Matelda nel fiume, bevve delle sue acque.*

O Tu, che sei di là dal fiume sacro,
Volgendo (1) suo parlare a me per punta,
Che pur per taglio m' era parut' (2) acro,
Ricominciò seguendo senza (3) cunta,
Dì, dì, se quest' è vero: a tanta accusa
Tua confession convien esser congiunta:

Era

1 *Parlando direttamente a me, non più indirettamente, come quando di me parlava con gli Angeli in modo, ch' io sentissi.*

2 *Agro e disgustoso.*

3 *Senza indugio senza interrompimento, o dimoranza; latinismo di Dante.*

Era la mia virtù tanto confusa,
  Che la voce si mosse, e pria si spense,
  Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
Poco (4) sofferse; poi disse: Che pense?
  Rispondi a me, che le memorie triste
  In te non sono ancor dall' acqua (5) offense.
Confusione e paura insieme miste
  Mi pinsero un tal *Sì* fuor della bocca,
  Al quale intender fur mestier (6) le viste.
Come balestro frange, quando scocca,
  Da troppa tesa la sua corda e l' arco,
  E con men (7) foga l' asta il segno tocca:
Sì scoppia' io sott' esso grave carco,
  Fuori sgorgando lagrime e sospiri,
  E la voce (8) allentò per lo suo varco.
Ond' ell' a me: Perentro i miei disiri,



4 *Poco aspettò dandomi campo di rispondere.*

5 *Scancellate dalle acque del fiume Lete, di cui si è altrove data contezza.*

6 *Il vedere il moto delle labbra, e l' atto, con cui accompagnai, e rendei sensibile quel mio picciolissimo Sì.*

7 *Impeto: similitudine inarrivabile.*

8 *Venne a uscirmi così debole e sfiatata per lo suo varco, cioè bocca.*

Che (9) ti menavano ad amar lo bene,
Di (10) là dal qual non è a che s' aspiri,
Quai (11) fosse attraversate, o quai catene
Trovasti; perchè del passare innanzi
Dovessiti così spogliar la spene?
E quali agevolezze, o quali avanzi
Nella fronte degli altri si mostraro,
Perchè dovessi lor (12) passeggiare anzi?
Dopo la tratta d' un sospiro amaro
A pena ebbi la voce, che rispose,
E le labbra a fatica la formato.
Piangendo dissi: Le presenti cose
Col falso lor piacer volser mie' passi,

To-

9 *Ricordianci, che Beatrice è la Teologia, o la vita contemplativa.*

10 *Di là dal qual bene, per esser egli il sommo ed ultimo, non v' è altro bene da doversi, o potersi desiderare.*

11 *Di qui prese il Petrarca nel Sonetto a M. Cino* Per farti al bel desir voltar le spalle, Trovasti per la via fossati, o poggi.

12 *Passeggior davanti vagheggiandole, e s' intendono le vanità del Mondo, gli onori, la potenza ec.*

Tosto che 'l vostro viso (13) si nascose.
Ed ella: Se tacessi, o se negassi
Ciò, che confessi, non fora men nota
La colpa tua; (14) da tal giudice sassi:
Ma quando scoppia dalla propria (15) gota
L' accusa del peccato, in nostra corte
Rivolge (16) sè contra 'l taglio la ruota.
Tuttavia perche (17) me' vergogna porte
Del tuo errore, e perche altra volta
Udendo le Sirene sie piu forte,
Pon (18) giu 'l seme del piangere, ed ascolta:



13 *Si nascose per morte.*

14 *Da tal Giudice d' infinita sapienza, a cui è tutto il passato, e futuro sempre presente.*

15 *Gota per bocca figuratamente.*

16 *Si spuntano le armi in mano alla Divina Giustizia, toglendosi alle armi il filo, quando la ruota, che le assottiglia, si volge contro il taglio, che viene allora rintuzzato e ingrossato.*

17 *Me' per meno spiega il Daniello secondo l' uso di quei tempi di troncare a mezzo le parole, ma male per il contesto:* me' *per meglio spiegano gli altri, cioè più ti vergogni con rossore più salutore.*

18 *Asciugo le lagrime: così comunemente: Cal-*

Sì udirai, come 'n contraria parte
Muover doveati mia carne (19) sepolta.
Mai non t' appresentò natura ed arte
Piacer, quanto le belle membra, in ch' io
Rinchiusa fui, (20) e che son terra sparte:
E se 'l sommo piacer sì ti (21) fallìo
Per la mia morte; qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo disio?
Ben ti dovevi (22) per lo primo strale
Delle cose fallaci levar suso
Dirett' a me, che non era più (23) tale.
Non ti dovea gravar le penne in giuso

Ad

*ma il dolore, da cui nasce il piangere, così il Daniello*. L' *una e l' altra interpetrazione merita di essere rigettata*. Vedi *alla nota* 27.

19 *Cioè la morte del mio corpo, che ti piacque, dovea più tosto a que' vani piaceri, a cui tu rivoltasti l' occhio, farti volger le spalle*.

20 *E che sono in terra sparse, e ridotte in cenere*.

21 *Ti mancò nel più bello, e t' ingannò facendo rimanere deluse le tue speranze*.

22 *Per il primo colpo di sinistra fortuna*.

23 *Fallace, e manchevole*.

Ad aspettar più colpi, o (24) pargoletta,
O altra vanità con sì breve uso.
Nuovo augelletto due, o tre aspetta;
Ma dinanzi dagli occhi de' (25) pennuti
Rete si spiega indarno, o si saetta,
Quale i fanciulli vergognando muti
Con gli occhi a terra stannosi ascoltando,
E sè (26) riconoscendo, e ripentuti;
Tal mi stav' io; ed ella disse: (27) Quando



24 *O vaga fanciulletta, com' era io, quando tu fusti del mio amore presa: allude a quella Gentucca Lucchese, di cui sopra nel Canto 24.*

25 *Di quelli uccelli dalla sperienza già malizziati, e che hanno messe tutte le penne, i quali però si accorgono delle insidie, e non aspettano due, o tre tiri, come gli uccellini di fresco usciti di nido: traduce quel sacro proverbio* frustra autem jacitur rete ante oculos pennatorum.

26 Riconoscendo *in sè il commesso fallo per disdicevole, e ravveduti pentendosene.*

27 *Giacchè sei dolente per la sola riprensione udita, alza il volto, e guardami, che ti dorrai ancor più. Riflettendo ora dunque non essere stato intendimento di Beatrice, che ponesse qui Dante il dolore, ed aver più tosto preteso, che*

Per udir se' dolente, alza la barba,
E prenderai più doglia riguardando.
Con men di resistenza si dibarba
Robusto cerro o vero a (28 nostral vento,
O vero a quel della terra d' (29 Iarba;
Ch' io non levai al suo comando il mento;
E quando per la barba il viso chiese,
Ben (30) conobbi 'l velen dell' argomento,

E

*provasse maggior cordoglio, e più s' accorasse, son di parere, che* pon giù 'l seme del piangere, *di che alla not. 18. non voglia dire, Da posa al dolore; quantunque vera cosa sia esser delle lagrime il dolore origine e seme. come lo riconobbe ancor Filemone così dal Navagero tradotto*, & dolor, ut ipsa fructus arbor, sic lacrimas habet; *ma pon giù da parte quel pensiero che ti fa ora piangere, per dar luogo ad altri, che più ti addolorino.*

28 *O al vento Boreale, che si muove dal nostro polo Artico, o al vento Meridionale, che a noi viene dall' Affrica.*

29 *Già Re dei Getuli,*

30 *Cioè conobbi aver voluto per più confondermi dir così: Sì fatte follie, e ragazzate colla barba al mento? Scimunito! Pare che il Poeta*

E (31) come la mia faccia (32) si distese,
Posarsi quelle belle creature
Da loro apparsion (33) l'occhio comprese:



*allude a quel verso di Giovenale* Quædam cum prima vescentur crimina barba: *questi stimo io, che fosse l'ascosa puntura velenosa, che contenevasi in quel chieder la barba per il viso, poca dicendo, ma in quel poco comprendendo molto.*

31 *Tosto che.*

32 *Si alzò levandolo in sù il mento conforme il comando di Beatrice.*

33 *Il mio occhio comprese gli Angeli posarsi, e cessare dall' apparire sù alzati nel Carro, essendo in quel punto scompartiti, e ritirati si dentro. Eran comparsi all' invito di Salomone* ad vocem tanti senis *nel canto precedente, e qui al vedere Dante in quella misera sembianza per il rabbuffo di Beatrice, subito per non vederlo in tanto compassionevole aspetto per la sua gran turbazione si ritirarono, e scomparvero; o pure macchiato ancor ravvisandolo di quelle colpe rimproverate lui da Beatrice per orrore s' ascosero; e il sentimento così conterrebbe maggiore moralità; e in nessun conto rientrarono dentro del carro, perchè avendo fiato di ragionare Beatrice non rimaneva loro che udire, come unitamente*

E le mie luci ancor poco (34) sicure,
Vider Beatrice (35) volta in su la fiera
Ch' è sola una persona in duo nature.
Sotto (36) suo velo e oltre la (37) riviera



*dichiarano il Vellutello, e il Landino, che nè pure quando insieme s' accordano danno nel segno.*

34 *Perchè ancora non s' assicuravano bene di rimirarla, temendo doverla vedere in aria sdegnosa a conto del torto fattole in aver dopo lei seguita altra di lei men degna.*

35 *Colla sua faccia volta verso il Grifone, che tirava il Carro; e per esser figura di Cristo era, come si è detto, di due nature.*

36 *Benchè io non vedessi bene Beatrice, per esser ella adombrata dal velo del capo, e per trovarmi io in qualche notabil distanza, perchè mi stava di là dal fiume.*

37 Riviera *quì par che voglia dire più tosto fiume, che ripa, se al sopradetto s' attenda, e a quello, che dirà poi, e verde può nominare anche il fiume, perchè rendeva la figura, e il colore degli arboscelli, che in esso specchiavansi: altri leggono facendo punto fermo a* riviera. Vincer pareami quì se stessa antica, *e non dispiacque tal lezione al Torquato Tasso, che applicò questo*

Verde (38) pareami più se stessa antica
Vincer che l'altre qui, quand' ella c'era,
Di penter sì mi (39) punse ivi l'ortica,
Che (40) di tutt' altre cose qual mi torse
Più nel suo amor, più mi si fe' nimica.

Ten-

*verso alla sua Gerusalemme conquistata, nella quale lusingavasi trovarsi quella compita perfezione, che nella Liberata non più ravvisava.*

38 *Nondimeno pareami adesso assai più bella di se medesima, quand' ella era mortale, e con maggior eccesso, che non era quello, di che ella vincea le altre belle quì in terra, quand' essa ancora ci vivena.* Landino, e *Vellutello stravolgono questo senso intendendo quel* se stesso antica *di Beatrice, qual era nella gloria presente, dovendosi intendere di Beatrice in carne mortale.*

39 *Mi sentii al cuore un pentimento sì pungente. Il Landino e Vellutello ancor adesso d'accordo dicono che sentì allora Dante prurito di ben pentirsi, qual lo mette addosso l'urtica, dopo che ha punto, di ben grattarsi. Io più semplicemente mi spiego:* ortica *chiamo per similitudine il rimorso della coscienza.*

40 *Che qualunque di tutte le altre cose diverse da Beatrice io aveva più amato, tanto più l'odiai in quel punto, e la detestai.*

Tanta riconoscenza il cor mi morse,
Ch' io (41) caddi vinto, e quale allora femmi,
Salsi colei che la cagion mi (42) porse.
Poi quando 'l cor virtù di fuor (43) rendemmi,
La (44) donna, ch' io avea trovata sola,
Sopra me vidi; e dicea: (45) Tiemmi, tiemmi.
Tratto m' ave' nel fiume infino a gola,
E tirandosi me dietro sen giva
Sovr' (46) esso l' acqua (47) lieve, come (48) spola.
Quando fu' presso alla beata riva,

*Asper-*

41 *Caddi in terra tramortito.*

42 *Col rimproverarmi e mostrarmi insieme la sua bellezza mi die' motivo di ravvedermi, e riconoscere rientrato in me la deformità del mio fallo:* salsi *vale se 'l sà, lo sà ben solo colei.*

43 *Sicche mi rinvenni da quel deliquio rimandando il cuore alle altre membra esteriori la virtù degli spiriti prima col sangue ivi rifuggita riconcentrati.*

44 *Matelda: vedi al Canto 28.*

45 *Attienti a me forte, ch' io ti sostegna.*

46 Esso *indeclinabile aggiunto più per vaghezza d' espressione, che per significanza di sentimento.*

47 *Senza affondarsi nè meno un dito*

48 *La barchettina, che la tessitrice manda quà e là per l' ordito, e seco si tira dietro la trama del ripieno.*

*Asperges* (49) *me* sì dolcemente udissi,
Ch' io nol so rimembrar, non ch' io lo scriva.
La (50) bella donna nelle braccia aprissi;
Abbracciommi la testa, e mi sommerse,
Ove convenne, ch' io l' acqua inghiottissi;
Indi mi tolse, e bagnato m' offerse
Dentro alla danza delle (51) quattro belle,
E ciascuna col braccio mi coperse.
Noi sem qui Ninfe, e nel Ciel semo (52) stelle,
Pria che Beatrice discendesse al Mondo.
Fummo ordinate a lei per sue ancelle,
Menrenti (53) agli occhi suoi; (54) ma nel giocondo
Lu-

49 *Orazione, che suol dire il Sacerdote quando sparge l' acqua benedetta sopra il Popolo: e la cantavano i Beati Spiriti, che stavano all' altra riva detta però beata.*

50 *Matelda, ambe le braccia in forma di Croce stendendo.*

51 Le *quattro Virtù* Cardinali, *e ciascuna di quelle mi abbracciò.*

52 *Quando il Poeto le faccia comparir Stelle vedilo nel canto primo, e nell' ottavo di questa Cantica.*

53 *Ti meneremo davanti agli occhi suoi.*

54 *Ma acciocchè tu possa fissarti nella luce, che ha negli occhi Beatrice, aguzzeranno gli occhi*

Lume, ch'è dentro, aguzzeran li tuoi
  Le tre di là, che miran più profondo:
Così cantando cominciaro: e poi
  Al petto del Grifon seco menarmi,
  Ove Beatrice volta stava a noi.
Disser: (55) Fa che le viste non risparmi:
  Posto t' avem dinanzi (56) agli smeraldi,
  Ond' (57) Amor già ti trasse le sue armi.
Mille disiri più che fiamma caldi
  Strinsermi (58) gli occhi agli occhi rilucenti,

Che

*tuoi le tre Virtù Teologali, che stanno dall' altra banda del Carro, ed hanno miglior vista di noi e più penetrante.*

55 *Metti in opera ogni acutezza di vista in rimirarla.*

56 *Agli occhi di Beatrice rilucenti come smeraldi, e che al mirarli ritreano, non che avesse gli occhi di gatto.*

57 *Di dove Amore, che in quelli aveva posta la sua sede, scoccando strali ti ferì. Così il Petrarca* Muri eran di alabastro, e tutto d'oro, D' avorio uscio, e finestre di zaffiro, Onde 'l primo sospiro Mi giunse al cor, e giugnerà l'estremo.

58 *Gli occhi miei strinsero, e feron, che si fissassero agli occhi rilucenti di Beatrice.*

Che pur sovra 'l Grifone (59) stavan saldi.
Come in lo specchio il Sol, non altrimenti,
 La doppia fiera dentro vi raggiava
 Or (60) con uni, or con altri reggimenti.
Pensa, Lettor, s' io mi maravigliava.
 Quando vedea (61) la cosa in sè star queta,
 E nell' idolo suo si trasmutava,
Mentre che piena di stupore e lieta.
 L' anima mia gustava di quel cibo,

Che

59 *Stavan fissi senza batter ciglio a contemplare il Grifone,*

60 *Ora in quelli rappresentando il suo essere di Leone, ora il suo essere d' aquila, cioè* Gesù *Cristo in lei rifletteva ora i pregi della sua Umanità, ora i pregi della sua* Divinità: *o pure ora in una forma ed atteggiamento, ora in un' altro.* Reggimenti *propriamente le sue maniere, i suoi modi.*

61 *Cioè il Grifone in se stesso non cangiarsi punto, e trasmutarsi negli occhi di Beatrice, dove imprimeva la sua immagine ora in una foggia ora in un' altra:* Idolo *significa qui quella immaginetta dell'oggetto, la quale si stampa nell' occhio, cioè nella sua retina, acciocchè si possa vedere l' istesso oggetto.*

Che faziando di sè di se (62) affeta;
Se (63) dimostrando del più alto tribo
Negli atti, l'altre tre si fero avanti,
Cantando al loro angelico (64) caribo.

Vol-

*62 Ma non con sete penosa, con sete, che accresce loro il diletto, stando sempre in attual esercizio di soddisfarla.*

*63 Dimostrando se stesse di più nobile schiatta. Tribo, cioè Tribù, nelle quali si divideva la nazione Ebrea, e non erano ugualmente nobili. Vellutello spiega Del più alto tribunale, perchè appartiene alle Virtù Teolog che di assistere, e stare attorno all' altissimo Giudice.*

*64 Ballo, a chi tira tal parola dal* Corybas, *mutato l'* o *in* a, *a chi da* garbo: *scipite stiracchiature: da garbo non saprei nè pure come possa stirarsi: da Corybas poi e ad uomo, che scipitissimo non sia, parer potrà, che il ballo di queste tre Virtù, che negli atti si dimostravano del più alto tribo, possa esser simigliante a quello sregolatissimo de' Coribanti furiosi, tutto formato di pazzi salti e scomposti! discrezion se ce n'è. La Crusca bona fide seguendo il Buti lo chiama* rigoletto, *e ci assicura esser lo stesso, che* ridda *cioè ballo di più persone fatto in giro, e accompagnato dal canto; e detto è* ridda *da ridere, perchè in girando allo stesso luogo si torna.*

Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi,
Era la sua canzone, al tuo fedele,
Che per vederti ha messi passi tanti.
Per grazia, fa noi grazia, che disvele
A (65) lui la bocca tua, sì che discerna
La (66) seconda bellezza, che tu cele.
O isplendor di viva luce eterna,
Chi (67) pallido si fece sotto l' ombra
Sì di Parnaso, o bevve in sua (68) citerna,

Che

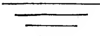
65 *Cioè discopra ad esso la tua faccia togliendole il velo.*

66 *La tua seconda celestial bellezza, che gli hai fin' ora nascosta, e che di tanto supera, ed è incomparabilmente a vedersi più vaga, che non quella, della quale eri sì adorno in terra.*

67 *Chi tanto studiò di Poesia, che sotto l' ombra di Parnasso impallidisse: è quel di Giovenale,* Ut dignus venias hederis & imagine macra; *e quel di Persio,* A te nocturnis juvat impallescere chartis; *e bevè si largamente al fonte di Elicona.*

68 Citerna *per* Cisterna: *è propriamente conserva d'acque per bere; qui però vale fonte d' acqua sorgente, e allude a quel di Persio,* Nec fonte labra prolui Caballino, *per includervi tutti i Poeti, e quelli formati dallo studio, e quelli nati coll' estro.*

Che non paresse aver la mente ingombra,
Tentando a (69) render te, qual tu paresti
Là, dove armonizzando il Ciel t' adombra,
Quando (70) nell' aere aperto risolvesti?



CAN-

*69 Ad esprimer te, quale mi apparisti.*

*70 Quando rimosso il velo ti nudasti il volto all' aria aperta, là dove il Cielo, che sempre col moto suo rende soavissimo suono, solo ti adombrava, e trasparentemente copriva.*

# CANTO XXXII.

## *ARGOMENTO.*

*Contiensi, dopo alcuni accidenti, come il Poeta perveane all' Arbore della Vita, dove egli subito si addormentò.*

TAnto eran gli occhi miei fissi e attenti
A disbramarsi la (1) decenne sete,
Che gli altri sensi m' eran tutti (2) spenti;
Ed (3) essi quinci e quindi avén parete



1 *Sete patita già da dieci anni.*

2 *Mentr' era tutto assorto ed estaticò in veder Beatrice, tutti gli altri miei sensi rimasero come stupidi, ed inabili ad ogni ufficio, incapaci d' operazione.*

3 *Ed essi occhi, benchè ci fossero tanto altre cose d' ogn' intorno bellissime a vedersi, con tutto ciò non miravano, anzi non potevano mirare ad al-*

Di non caler; così lo (4) santo riso
A sè traéli con l'antica rete;
Quando per forza mi fu volto 'l viso
Ver la sinistra mia da quelle Dee,
Perch' io (5) udía da loro un Troppo fiso.
E (6) la disposizion, ch' a veder ee
Negli occhi pur testè dal sol percossi,
Sanza la vista alquanto esser mi fee:
Ma (7) poichè al poco il viso riformossi,

(Io

*tro, per avere da ogni parte come un muro, e riparo fatto da una total non curanza di qualunque altra cosa.*

4 *Il giocondissimo aspetto di Beatrice li traeva, come, e molto più d'una volta già quando ella ancora mortale festosamente mirandomi mi accalappiò, e rimasi dal riso delle brillanti pupille preso, come da rete uccello.*

5 *Udii dirmi da loro, che troppo fiso la rimirava.*

6 *L' abbagliamento, che rimane negli occhi ec e fec per e o fe' per la ragione più volte addotta.*

7 *Ma poichè la vista mi si risturò al poco splendore degli altri oggetti, ai quali mi era rivolto; e co poco, non perchè in se stesso non fosse grandissimo, ma rispetto al molto più, che era negli*

( Io dico al poco per rispetto al molto
Sensibile, onde a forza mi rimossi )
Vidi in sul braccio destro esser rivolto
Lo (8) glorioso esercito, (9) e tornarsi
Col Sole e con le sette fiamme al volto.
Come (10) sotto li scudi per salvarsi
Volgesi schiera, e se gira col segno,
Prima che possa tutta in sè mutarsi;
Quella (11) milizia del celeste regno,



*occhi di Beatrice, da i quali a forza rimossi gli occhi: molto sensibile si dice ogni oggetto di molta veemenza rispetto al suo sensorio, che però ne rimane offeso.*

8 *Quella gloriosa processione.*

9 *Essendo venuta fin lì col Sole oriente alle spalle, vidila voltata, sicchè il Sole l'avevano in faccia, siccome ancora i sette candelieri, che andavano innanzi alla processione.*

10 *Ben coperta con lo scudo alzato contro le offese nemiche gira con buon ordine a poco a poco con la bandiera avanti, perchè non può tutta ad un tratto mutarsi in se stessa di ordinanza.*

11 *Così quella celeste processione dovendo già voltare, ed essendosi fermato il Carro, che veniva l'ultimo, trapassò sfilandosi in volta verso Levante,*

Temprava (18) i passi in angelica nota.
Forse in tre voli tanto spazio prese
Disfrenata (19) saetta, quanto eramo
Rimossi, quando Beatrice scese.
Io senti (20) mormorare a tutti Adamo;
Poi cerchiaro una pianta dispogliata
Di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo.
La (21) chioma sua, che tanto si dilata
Più quanto più è su, fora dagl' (22) Indi
Ne' boschi lor per altezza ammirata.
Beato se', Grifon (23) che non discindi



18 *Accomodava, ed accordavo il passo al canto degli Angeli.*

19 *Libera dal suo freno, cioè scoccata dall' arco.*

20 *Biasimare Adamo, e dolersi della disubbidienza del miscredente.*

21 *I suoi rami, che al contrario degli altri alberi tanto più in lungo si spandevano, quanto dal tronco uscivano più vicini alla vetta.*

22 *I quali per altro ne' loro boschi gli hanno di sterminata grandezza*: gerit India lucos, Extremi sinus orbis? ubi aera vincere summum Arboris haud ullae jactu potuere sagittae *Virgilio nel lib. 2 della Geor.*

23 *Che non spicchi alcun frutto di quest' al-*

Col becco d' esto legno dolce al gusto,
Poscachè mal si torse 'l ventre quindi;
Così d' intorno all' arbore robusto
Gridaron gli altri, e l' (24) animal binato,
Sì si conserva il seme d' ogni giusto.
E volto al temo, ch' egli avea tirato,
Trasse'o al piè della (25) vedova frasca;
E (26) quel di lei a lei lasciò legato.



*bera per cibartene, che è dolce al gusto, alla salute è reo: giacchè dal gustare di questo si torse già al male l' umano appetito, parla della precar cazione di Adamo, radice del disordine della concupiscenza.*

24 *Rispondeva il Grifone, così, come fo io, coll' astenersi da questo, e coll' obbedire fino alla morte si conserva la grazia, e la specie de' Giusti:* binato, *perchè secondo la lettera di due nature, d' Aquila, e di Leone, e secondo l' allegoria Cristo nato due volte, in Ciela dal Padre ab eterno, in terra dalla Madre temporalmente,*

25 *Della pianta spogliata di fiori e fronde.*

26 *E quel timone, e quel carro, che era fatto del legname di essa pianta, lasciò lì legato e raccomandato a lei: e pure del carro di lei, cioè con un ramo della stessa pianta, a lei, cioè*

Come le nostre piante, quando casca
  Giù la (27) gran luce mischiata con quella,
  Che raggia dietro alla celeste Lasca,
Turgide (28) fansi, e poi si rinnovella
  Di (29) suo color ciascuna, (30) pria che 'l Sole
  Giunga li suoi corsier sott' altra stella;



*alla pianta medesima lasciò legato.*

27 *La luce del Sole mescolata coi raggi della costellazione dell' Ariete, che viene immediatamente dopo il segno de' Pesci; in una parola, quando è primavera. Veramente potea rinvenire una denominazione più splendida a dinotare quella nobile costellazione, lasciando, che di loro ritrovamento così la chiamassero quei Poeti burloni, che nelle loro rime piacevoli si valessero dello stile, che dal suo primario Autore si appella Bernesco.*

28 *Parola, che dicesi con tutta proprietà delle piante, quando stanno sul muovere e germogliare.*

29 *Rivestendosi e adornandosi di frondi, e fiori proprj, e di quella determinata forma, e colore che alla sua specie conviene.*

30 *Prima che il Sole col suo cocchio entri in Tauro, che è il segno, che segue dopo l' Ariete, ed ivi attacchi insieme i cavalli al suo cocchio.*

Men che di rose, e più che di viole
  Colore (31) aprendo, s' involò la pianta,
  Che prima avea le (32) ramora sì sole.
Io non lo 'ntesi; nè quaggiù si canta
  L' inno, che quella gente allor cantaro,
  Nè la nota (33) sofferfi tutta quanta.
S' (34) io potessi (35) ritrar, come assonnaro

Gli

31 *Questo colore meno acceso che di rose, e più che di viole simboleggia, dice il Vellutello, il sangue, e l' acqua, che sgorgarono dalla piaga misteriosissima del Divino Costato; dalla quale, soggiungo, che conforme il parlare di più Santi Padri essendo nata la Chiesa, stà bene, che quest' Albero, simbolo di lei, rinnovandosi, prenda un tal colore.*

32 *I rami sì spogliati.*

33 *Perchè, prima che finisse, per virtù di quel canto mirabilmente sonnifero io rimasi vinto dal sonno.*

34 *Or come esprimerò qualmente m' addormentai? forse l' esprimerei, e disegnerei, se ec.*

35 *Scrivendo rappresentare,*

Gli (36) occhi spietati (37) udendo di Siringa,
Gli occhi, a (38) cui più vegghiar costò sì caro;
Come pintor, che con esemplo (39) pinga,
Disegnerei, (40) com'io m' addormentai,
Ma

36 *I cent' occhi di Argo spietati e crudi per il troppo rigore nel custodire di ordine di Giunone la Vacca Io amata da Giove; favola nota in Ovidio nel lib. 1. delle Met.*

37 *Udendo il canto di Mercurio, che gli raccontava la trasformazione della Ninfa Siringa, e cantava a fine di addormentarlo e addormentatolo lo trucidò; Ovidio nel libro stesso.*

38 *Ai quali costò la morte l'esser troppo diligenti in vegliare alla guardia della Giovenca; perchè ad Argo fu per questo da Mercurio di ordine di Giove tagliato il capo.*

39 *Come Pittore, che fa ritratti al naturale, e non di sua invenzione dipinge, ma le pitture altrui più insigni ricopia.*

40 *Disegnerei il mio addormentarmi pigliando per originale questo addormentamento di Argo, come fa un Pittore poco eccellente, che non dipinge di fantasia, e d'invenzione, ma ricopia le pitture di un' altro.*

Ma (41) qual vuol sia, che l'assonnar ben finga,
Però trascorro a quando mi svegliai,
E dico, ch' un splendor mi squarciò 'l velo
Del sonno, e un chiamar; Surgi, che fai?
Quale (42) a veder (43) de' fioretti del melo,
Che

*41 Ma si mette a questa impresa chi vuole, che a me non dà l' animo, e però passo a descrivere, come mi svegliai.*

*42 Tre termine di similitudine, della quale si fa l' applicazione alla quarta, di dove si prende il filo di queste senso, che in sostanza vuol dire; came i tre Apostoli intervenuti alla trasfigurazione del Signore alla voce di lui, così io mi riscossi dal sonno a questa voce.*

*43 I fioretti sono le vaghe sembianze dal lume di gloria illustrate, ed abbellite. Il Melo è Gesù Cristo Signor nostro, arbore, che produce frutti di vita eterna, ed allude alla sagra storia, quando egli ancor mortale, qual per nostro amore si fece, comparve ammantato di candida luce trasfiguratosi sul Taborre, e diè ai suoi tre Apostoli spettatori un saggio, e una promessa della sua gloria, come lo sono i fiori, saggio e promessa del frutto.*

Che del suo (44) pomo gli Angeli fa ghiotti,
E perpetue nozze fa nel cielo,
Pietro e Giovanni e Jacopo condotti,
E (45) vinti ritornaro alla (46) parola,
Dalla qual furon maggior (47) sonni rotti,
E (48) videro scemata loro scuola,
Così di Moisè, come d' Elia,

E

44 *Dell' essenziale Beatitudine, e non solo di quell' accidentale dita a godere nel suo corpo comparso glorioso a quei tre Apostoli favoriti: che quella è il pomo, con cui agli angeli ed ai Beati fa come in eterno convito di festa imbandire le tavole in quelle nozze del sagro Agnello, che durando perpetuamente senza mai venire in fastidio, sempre li ritengono al tempo istesso avidi ed appagati.*

45 *Ritornarono in sè da quell' estasi, da cui erano stati sorpresi e vinti in quel grand' accidente.*

46 *Alla parola di Cristo.*

47 *Cioè dalla morte di Lazzaro, e della figlia di Jairo, ed i quali il Redentore disse graziosamente prima di risuscitarli, che dormivano.*

48 *E riscossi che furono videro il solo Redentore, essendo spariti Moisè ed Elia, che erano apparsi alla trasfigurazione.*

E al (49) maestro suo cangiata stola ;
Tal torna' io, e vidi (50) quella pia
Sovra me starsi, che conducitrice
Fu de' miei passi lungo 'l fiume pria:
E tutto 'n (51) dubbio dissi, Ov' è Beatrice?
Ed ella ; Vedi lei sotto la fronda
Nuova sedersi in sù la sua (52) radice.
Vedi la (53) compagnia, che la circonda ;
Gli (54) altri dopo 'l Grifon sen' vanno suso
Con più dolce canzone e più profonda.
E se fu più lo suo parlar diffuso,
Non so, perocchè già negli occhi m' era

Quel-

49 *Avendo Cristo deposto quella gloria, ripresa e rivestita la primiera sembianza di mortale.*

50 *Matelda in atto di dirigermi.*

51 *Di averne per mio demerito perduta la vista temendo tutto dentro di me dubbioso e smarrito.*

52 *Cioè sopra la radice dell' albero di quella nuova fronda rivestito.*

53 *La Compagnia delle sette Virtù.*

54 *Cioè i Patriarchi, i Profeti, gli Evangelisti, i Dottori con Cristo risalgono in Cielo cantando un' Inno di più profondi Misterj di quello, che tu hai sentito poco fa, e che ti tolse dai sentimenti.*

Quella, (55) ch' ad altro 'ntender m' avea (56) chiuso,
Sola sedeasi in su (57) la terra vera,
Come guardia lasciata lì del plaustro;
Che legar vidi alla (58) biforme fiera.
In cerchio le facevan di sè claustro
Le sette Ninfe (59) con que' lumi in mano,
Che son sicuri d' Aquilone e d' Austro,
Quì sarai tu poco tempo (60) silvano,
E sarai meco sanza fine cive
Di (61) quella Roma, onde Cristo è Romano.
Però in prò del mondo, che mal vive,
Al carro tieni or gli occhi, e quel, che vedi,
Ritornato di là fa, che tu scrive:

Così

*55 Beatrice.*

*56 Mi avea impedito il potere, tutto a se richiamando il mio spirito, applicare ad altro, ed altra cosa, qualunque fosse avvertire.*

*57 Su la nuda terra.*

*58 Al Grifone di due diverse forme composto:*

*59 Tenendo in mano ciascuna di quelle virtù un di quei Candelabri sicuri, perchè nè questo, nè quel vento ha forza di spegnerli.*

*60 Abitatore di questa selva.*

*61 Di quella celeste Roma, della quale il primo Cittadino è Cristo, cioè dell' Empireo.*

Così Beatrice: ed io che tutto a' piedi
  De' suoi comandamenti era devoto,
  La mente, e gli occhi, ov' ella volle, diedi.
Non scese mai con sì veloce moto
  Fuoco (62) di spessa nube, quando piove,
  Da (63) quel confine, che più è remoto;
Com' io vidi calar l' (64) uccel di Giove
  Per l' arbor (65) giù rompendo della scorza,
  Non che de' fiori e delle foglie nuove:
E ferìo 'l carro di tutta sua forza;
  Ond' ei (66) piegò, come nave in fortuna

Vinta

62 *Un fulmine.*

63 *Da quel confine del Cielo a noi più distante, dove fu generato, e donde squarciando la nuvola impetuosamente si muove.*

64 *L' Aquila, e per questa intendi gl' Imperadori persecutori della Chiesa, che la portavano per insegna, essendo stata prima insegna di Giove in Creta, poi da Teucro in Troja trasportata, e di Troja da Enea a Roma.*

65 *La fantasia è copiata da Ezechiele cap.* 28. Aquila grandis magnarum alarum &c. tulit medullam cedri, summitatem frondium ejus avulsit &c.

66 *Crollò, ondeggiò.*

Vinta dall' onde (67) or da poggia or da orza.
Poscia vidi avventarsi (68) nela cuna
Del trionfal veicolo una volpe,
Che (69) d' ogni pasto buon parea digiuna.
Ma riprendendo lei di laide colpe,
La donna mia la volse in (70) tanta futa,
Quanto sofferson l' ossa senza polpe.

Poscia

67 *Or da man destra: orza propriamente è la corda, che si lega all' un dei capi dell' antenna alla parte sinistra del Naviglio, e* poggia *è la corda, che si lega all' altro capo alla destra.*

68 Nella *parte di dentro del Carro.*

69 *La quale non si pasceva che di avvelenate e pestifere vivande: Come per l' Aquila rapace e violenta figurò la furiosa persecuzione degl' Imperatori; così per la Volpe frodolente figura la malignità degli Eretici, che dopo le persecuzioni in più numero contra la Chiesa insorsero: e forse ebbe di mira quel della Cant. al* 2. Capite nobis vulpes parvulas, quae demoliuntur vineas.

70 *In tanto precipitosa fuga, quanto le permise il suo corpo dal mal pasto estenuato e consunto: Non dice* futa *per fuga, così alterando tal voce per servire alla rima, ma è* futa *un' antico vocabolo ora dismesso, e fuga dispera-*

Poscia per indi, ond' era pria venuta,
L' aguglia vidi (71) scender giù nell' arca
Del carro, e lasciar lei di sè pennuta.
E qual' esce di cor, che si (72) rammarca;
Tal (73) voce uscì del Cielo, e cotal disse:
O navicella mia, com' mal se' (74) carca!

O

*ta significava, siccbè vale. In tanto disperata fuga, e fuggire alla disperata si dice quando uno per liberarsi da un pericolo non cura, senza alcuna considerazione correndo a tutta pasta, cento e cento altri incontrarne, nè avverte pensare a scansarli.*

*71 Scender dell' Aquila non più nemica con impeto, ma piacevolmente amica, e lasciare il carro arricchito di sue penne: per quest' Aquila intendi Costantino primo tra gl' Imperatori, che facesse la professione aperta di Cristiano, e per le penne la donazione, che fe' alla Chiesa.*

*72 Cioè voce accompagnata da gemiti e da sospiri fievole e lamentevole, quale esce dal cuore di chi addolorato rammaricasi.*

*73 Questa voce si finge di San Pietro, che il maledico Poeta fa come presago dell' uso delle ricchezze, e dominio Pontificio.*

*74 O come da malvagio carico sei aggravata!*

Poi parve a me, che la terra s' apriffe
Tra 'mbo le ruote; e vidi ufcirne un (75) drago,
Che per lo carro su la coda fiffe:
E come vespa, che ritragge l' ago,
A sè traendo la coda maligna
Traffe (76) del fondo, e giffen' (77) vago vago.
Quel (78) che rimafe, come di gramigna
Vivace terra, della piuma offerta,
Forfe con intenzion cafta e benigna,
Si ricoperfe, e funne ricoperta
E l' una e l' altra ruota, e 'l temo (79) in tanto,
Che' più tiene un fofpir la bocca aperta.



*75 Per il Drago forfe il Poeta intende l' empio Maometto.*

*76 Tirò fece parte del Carro fmembrando e difunendo la S. Chiefa.*

*77 Badanzofo, o pure quà e là girando, cioè di un errore in un' altro.*

*78 Quel, che rimafe del carro intatto, fi ricoprì e adornò delle piume dall' Aquila donategli con buona intenzione, che le doveffer giovare, come la terra vigorofa fi ricuopre e adorna di gramigna, che prefto vi nafce e vi moltiplica.*

*79 In tanto poco tempo.*

Trasformato così 'l (80) dificio santo
Mise fuor (81) teste per le parti sue,
Tre sovra 'l temo, e una in ciascun canto,
Le prime eran cornute, come bue e
Ma le quattro un sol corno avén per fronte;
Si-

80 *Il carro, che figurava la Chiesa. Quel che segue è tutto un vomito di stomaco pieno di umoraccio Ghibellino indigesto:* dificio *dicesi per edificio, e quì non fabbrica di casamenti, ma macchina, e ordegno significa,*

81 *Per queste teste scioccamente intende il Daniello i Cardinali Elettori del Pontefice; il Landino i sette Sacramenti, e i dieci Comandamenti nelle corna: favorirebbe tale spiegazione ciò, che disse il Poeta nel canto 19. dell' Inferno* Puttaneggiar co' Regi a lui fu vista quella che con le sette teste nacque, E dalle diece corna ebbe argomento, Finchè virtute al suo marito piacque: *ma qui ha da intendersi tutto al contrario, essendo nate sul carro della* Chiesa, *quando cominciò secondo il Poeta a dispiacer virtude al suo marito. Quì dunque si parla della Chiesa difformata e divenuta mostruosa, e però*

Simile mostro (82) in vista mai non fue.
Sicura, quasi rocca in alto monte,
Seder (83) sovr' esso una puttana (84) sciolta!
M' apparve con le ciglia intorno pronte.
E (85) come perchè non li fosse tolta,
Vidi di costa (86) a lei dritto un gigante:
E baciavansi insieme alcuna volta.

S 2 Ma

*intendo col Vellutello i sette peccati capitali, sebene per tale interpetrazione ne venga dal Daniello ripreso, per li tre di due corna, quelli che nuocono e a chi li commette, ed al prossimo, come Superbia, Ira, Avarizia; gli altri di un corno, quelli che nuocono solo a colui, che li fa, come Gola, Accidia, Lussuria, Invidia, almeno ne' loro primarj immediati effetti.*

82 *Non fu mai in vista, non si è mai in alcun tempo veduto.*

83 *Sovr' esso carro.*

84 *Sfacciata e libera con occhi volubili, che intorno gira per adescare: vedi il cap. 17. dell' Apocalisse, di cui si è qui valuto abusandosene il Poeta,* & vidi mulierem sedentem super bestiam &c. *e ciò, che noi abbiamo detto al cant. 19 dell' Infer.*

85 *E come se egli vi stesse di guardia.*

86 *Per la donna intende Bonifazio* VIII., *per*

Ma perchè l' occhio cupido e vagante
A me (87) rivolse, quel feroce drudo
La (88) flagellò dal capo infin le piante.
Poi di sospetto pieno, e d' ira crudo
Disciolse (89) 'l mostro, e (90) trassel per la selva
Tanto, (91) che sol di lei mi fece scudo
Alla puttana e alla nuova belva.

CAN-

*il Gigante Filippo il bello Re di Francia.*

*87 Rivolse a me: vuole alludere alle pratiche, che teneva quel Pontefice con altri Principi di Europa.*

*88 La quel flagellare allude agli strapazzi, che per mezzo de' suoi soldati fece al Papa in Anagni quando la prese prigione.*

*89 Sciolse dall' albero, a cui era legato il carro, che figurava la Chiesa, ma poi divenuta mostruosa per quelle teste.*

*90 In questo strascinar del carro pretende accennare ciò, che seguì dopo la morte di Bonifazio, che creato a requisizione di Filippo Papa Clemente V. gli fe' trasferire la Sede da Roma in Avignone.*

*91 Che la sola selva frapposta di mezzo era impedimento sufficiente, perchè io non potessi veder più nè il Papa, nè il carro mostruoso; alcuni leggono*, che il suol di lei, *e spiegano il terreno della selva.*

# CANTO XXXIII.

## ARGOMENTO.

*Pervenuto Dante con Matelda al Fiume Eunoe, gusta delle sue acque, la cui dolcezza, per la brevità dello spazio, che gli resta di questa seconda Cantica, dice non potere esprimere*

DEus, (1) venerunt gentes, (2) alternando
Or tre or quattro, dolce salmodia
Le donne incominciaro lagrimando;

S 3 E

1 *Salmo adattatissimo al caso seguito*: Deus, venerunt gentes in haereditatem tuam, polluerunt templum sanctum tuum &c. *in cui David piange la distruzion del Tempio*

2 *Cantando a vicenda, come si fa nel Coro, ora le tre, Teologali ora le quattro Cardinali Virtù.*

E Beatrice (3) sospirosa e pia
Quelle ascoltava sì fatta, che poco
Più alla croce si cambiò Maria.
Ma poichè l'altre vergini dier loco
A lei di dir: levata dritta in piè
Rispose colorata come fuoco,
*Modicum*, (4) *& non videbitis me*:
*Et iterum*, sorelle mie dilette,
*Modicum & vos videbitis me*.
Poi le si mise innanzi tutte e sette:
E dopo se, (5) solo accennando, mosse
Me, e la donna, e 'l savio, che ristette.
Così sen' giva: e non credo, che fosse
Lo decimo suo passo in terra posto.

Quan-

3 *Con sì mesto e dolente volto, che poco più addolorato l' ebbe la Vergine a piè della Croce.*

4 *Queste parole, che 'l Salvatore Jo 16 disse a i Discepoli poco prima de' a sua passione Beatrice le dice in nome de la Chiesa, che sarebbe risiorita di lì a poco più bella, perche è sicuro che* portae Inferi non praevalebunt &c. : *ma che rime, buon Iddio!*

5 *E con un sol cenno fè, che le andasse dietro io, Matelda, e Stazio, che era rimasto, essendo l'altro savio, cioè Virgilio di già partito.*

Quando con gli occhi gli occhi mi percosse:
E con tranquillo aspetto: (6) Vien più tosto,
Mi disse, tanto, che s' i' parlo teco,
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto:
Sì com' i' fui, (7) com' io doveva, seco,
Dissemi; Frate, perchè non t' attenti
A dimandare omai venendo meco?
Come a color, che troppo reverenti
Dinanzi a' suo' maggior parlando sono,
Che non traggon la voce viva a' (8) denti,
Avvenne a me, che senza 'ntero suono
Incominciai: Madonna mia (9) bisogna
Voi conoscete, e ciò ch' ad essa è buono,

S 4 Ed

*6 Affretta il passo per essermi più d' appresso, e di capo.*

*7 Tostosto che io fui, come doveá essere per puntualmente ubbidirla, seco.*

*8 Ma con parole smezzate e tuono sommesso favellano, o per seggezzione, che hanno, non articolano; nè battono ben le sillabe, nè formano voce viva e parlante.*

9 Bisogna *vale l' affare, il negozio, e non è propriamente il medesimo, che bisogno, che significa urgenza, necessità; vedi l' eccellente scrittura sulla voce occorrenza del Canonico Tocci,*

Ed ella a me: Da tema e da vergogna
Voglio che tu omai ti disviluppe,
Sì che non parli più com' uom, che sogna.
Sappi, che 'l (10) vaso, che 'l serpente ruppe,
Fu, e non è; ma chi n' ha colpa creda,
Che vendetta di Dio non teme (11) suppe.

Non

*10 Il carro, che ruppe il Drago, cioè la Chiesa, si può dire, che non è più, tanto è mal guidato e governato; fu e non è: tal formola usa Dante per significare non già; che la Chiesa Romana assolutamente non vi era più, ma che più non era tale, quale era stata santa e incorrotta, prendendo il Poeta tal formula dall' Apocalisse cap.* 17. Bestia, quam vidisti, fuit, & non est, *dove in tal bestia vien simboleggiato l' Anticristo ec.*

*11 Il Daniello bruttamente aggrava il Poeta, interpetrando questa zuppa per il Sacrificio della Messa, che si fa di pane e vino consecrandosi, e così ancora l' interpetra secondo la sua empietà quel Calvinista rigettato nell' opusc. cit. dal Bellarm. il quale prudentemente interpetra questa zuppa conforme il Landino, l' Imolese, e il Figliuolo di Dante Comentatore di suo Padre. Egli è dunque da sapersi, che di quei tempi in Firenze vi era questa sciocca superstizione, onde*

Non (12) sarà tutto tempo senza rede
 L'aguglia, che lasciò le penne al carro;
 Perchè (13) divenne mostro, e poscia preda.
Ch' io (14) veggio certamente, e però 'l narro,
 A darne tempo già stelle propinque
 Sicure d' ogn' intoppo e d' ogni sbarro;

 Nel-

*la gente si persuadeva, che chi in termine di nove giorni mangiasse la zuppa sopra la sepoltura dell' ucciso, dopo commesso l' omicidio non poteva poi per vendetta di quello essere da altri ucciso: il senso è; Iddio non teme, nè cura questi impedimenti superstiziosi, sicchè lo ritengano dal pigliarne giusta vendetta; e vien così a liberare quell' espressione dalla taccia d' irriverente, che si meriterebbe, posta in quel senso, e a giustificare il Poeta dall' accusa di temeraria.*

*12 Non sarà sempre senza erede l' Impero, e Costantino, inteso per l' Aquila Imperiale.*

*13 Per le quali penne, cioè ricca dote, e larga donazione divenne prima ne' costumi mostruosa, e poi preda dell' altrui cupidigia, e sobrava di Filippo la Chiesa figurata nel carro.*

*14 Preveggo già una favorevole congiunzione di Stelle sicure di ogni contrapposizione e impedimento, di ogni resistenza e ritegno, darne un tempo migliore e più fortunato; nel quale un Capitano messo e inviato da Dio, ec..*

Nel quale un (15) cinquecento diece e cinque

Messo

15 *La note numerali del* DXV. *formano la parola* DVX *: fa ciò ad imitazione dell' Apocalisse, ove di simil maniera si spiega il nome dell' Anticristo : e per questo* Capitano *intende il Poeta Arrigo* VII. Imperatore, *che mise in grande speranza per il suo valore e prudenza l'Italia, e tutto il mondo Cristiano di più felici successi: vedi il Villani al lib. 9. cap. 1., e cap. 52. : e che quì intenda di Arrigo lo dimostra chiaro il Poeta nel Canto 9., 27., e 30. del Paradiso. Benchè altri, tra' quali il Bellarmino, l' intendano di Gran Cane della Scala Signore di Verona, e benefattore del Poeta, cui però egli adulando augura, e predice, che diverrà Imperatore, e spoglierà il Papa del dominio temporale, e reprimerà il suo collegato Filippo il Bello Re di Francia. E questa interpetrazione è ben coerente con quell' altro vaticinio del Cant. 1. v. 100. dell' Inferno* Molti son gli animali, a cui s' ammoglia, ec. *Ma Dante abbia inteso Arrigo, o Gran Cane, egli col suo numero è stato contento di significare il nome appellativo* DVX, *non il nome proprio: che al contrario nell' Apocalisse col num.* DCLVI. *si vuol significare il nome proprio dell' Anticristo, giacchè le lettere componenti il di lui nome rilevavano questo numero.*

Messo di Dio ancidera (16) la fuja,
E quel gigante, che con lei delinque.
E forse che la mia (17) narrazion buja,
Qual (18) Temi e (19) Sfinge, men ti persuade;
Perch' (20) a lor modo lo 'ntelletto (21) attuja:



16 *Forse voleva quì dir* furia, *e gli ha fatto dire* fuja *la rima: certo è, che quì (e conviene in questo ancora la Crusca) vuol significare l' iniqua e scellerata Donna, che col Gigante suo drudo trescava. Qual poi significato abbia la voce* fuia, *se di furo o ladro, se di furva o fosca, vedila nel Canto* 12. *dell'* Inferno, *dove è spiegato.*

17 *Parlare oscuro.*

18 *Dea presidente del giusto, che dal suo Tempio in Beozia presso al fiume Cefiso rendeva oscurissime ed intrigatissime risposte.*

19 *Animal mostruoso presso Tebe, che proponeva quel famoso indovinello dell' uomo in diversa età, animale prima di quattro, poi di due, e in fine di tre gambe, che fu indovinato da Edipo: vedi i Mitologi.*

20 *Secondo lo stile enigmatico di quei due parlatori enigmatici.*

21 *Offusca: nè so vedere come sia voce, che esprima quello, che noi con più voci diciamo met-*

Ma tosto fien li (22) fatti le (23) Najade,
Che solveranno questo enigma forte
Senza (24) danno di pecore e di biade.

Tu

tere il cervello a partito, *pure, perchè così insegna la Crusca, me ne rimetto.*

22 *I successi che presto verificheranno questo mio parlar profetico ed oscuro, lo renderanno chiaro.*

23 *Le dichiaratrici.* Le *Najadi conforme la favola descritta da Ovidio nel lib. 7. dichiaravano le risposte oscure di Temide*, Carmina Najades non intellecta priorum Solvunt ingeniis, *conforme hanno più testi, e Dante avea letto nel suo.*

24 *I fatti saranno le Najadi, e dichiaratrici, senza che ne vengano quei danni, che Temide in vendetta di essere svelati i suoi misterj cagionò nel Territorio di Tebe, facendolo infestar da una fiera, Ovid. nel lib. stesso. Questo è il senso più naturale di quel verso* Senza danno di pecore e di biade; *nè allude allo scioglimento dell' Enimma proposto da Sansone, come dice il Vellutello, nè alle osservazioni degli Aruspici, come vuole il Londino seguito con poca accortezza dal Padre d' Aquino; vero è però, che Nicolao Heinsio nell' eccellenti note sopra Ovidio coll' ajuto dei migliori testi, e dei Critici più valenti emenda i sopraccennati versi in questo modo:* Carmina Laiades non intellecta priorum Solverat inge-

Tu nota; *e* sì come da me son porte
  Queste parole, sì le 'nsegna a' vivi
  Del viver, (25) ch' è un correre alla morte:
Ed aggi a mente, quando tu le scrivi,
  Di non celar qual hai vista la pianta,
  Ch' è or (26) duo volte dirubata quivi.

Que-

niis, & præcipitata jacebat, immemor ambagum vates obscura suarum, Scilicet alma Themis non talia liquit inulta, *e così vengono a parlare non delle Najadi fatidiche, nè dall' Heinsio credute tali, ma dello scioglimento dell' enimma proposto dalla Sfinge fatto da Edipo, inteso qui sotto quel nome patronimico* Lajades, *che significa figliuola di Lajo. L' emendazione dell' Heinsio viene ora da i più seguita: nè è da stupirsi, che Dante così ingannato abbia creduto le Najadi essere state riputate le dichiaratrici degli oracoli di Temide.*

25 *Onde il Petrarca* Di questa morte, che si chiama vita.

26 *La prima volta dall' Aquila, che le scheggiò la scorza, e ne schiantò i rami con le foglie e co i fiori: la seconda volta del Gigante, che ne rubò e portò via il carro di lei formato, e legato e unito a lei.*

Qualunque ruba quella, o quella schianta,
Con bestemmia di fatto offende Dio,
Che solo all' uso suo la creò (27) santa.
Per (28 morder quella, (29) in pena e in desio
Cinque (30) mill' anni e più l' (31) anima prima
Bramò (32) colui, che 'l morso in sè punio.
Dorme lo 'ngegno tuo, se non istima
Per singular cagione essere eccelsa
Lei (33) tanto, (34) e sì travolta nella cima,

E

27 *O perchè ad esso solo servisse, o come solo era stato fino a quell' ora il suo costume.*

28 *Per aver mangiata di quella contro la Divina proibizione.*

29 *Stando dopo morte al Limbo colla pena di danno, e però sospirando, e prima ancora di morire in 930 anni di vita penitenziale.*

30 *Quanti Dante ne contava da Adamo alla morte del Redentore.*

31 *Adamo.*

32 *Cristo, che in se stesso punì il peccato, che fece Adamo in cibarsi di tal pianta.*

33 *Quella pianta.*

34 *E nella cima si dilatata al contrario degli altri alberi, che si assottigliano, sicchè questa pare capovolta.*

E (35) se stati non fossero (36) acqua d' Elsa
  Li pensier vani intorno alla tua (37) mente,
  E 'l (38) piacer loro un Piramo alla gelsa,
Per (39) tante circostanze solamente
  La giustizia di Dio nello 'nterdetto

Co-

35 *E se tu non fossi d' intelletto sì duro e ottenebrato.*

36 *Dell' acqua di questo fiumicello, che entra in Arno tra Firenze, e Pisa, favoleggiano, che abbia virtù di fare impietrire.*

37 *Divenuta per tante follie dura, e incapace di pensare a cose degne.*

38 *E non fosse stato il piacere, in cui t' eri immerso tra quei folli pensieri, non fosse, dico, stato rispetto alla tua mente quel, che fu Piramo rispetto alla gelsa, i frutti della quale di bianchi ch' erano, per avere la pianta del suo sangue macchiata, neri fe' divenire, onde ora si chiamon more, avendo ancora a te quel piacer offuscato l' intelletto, e macchiato.*

39 *Solamente col mirare a circostanze di sì grave peso, come sono la pena di Adamo, e la morte di Cristo.*

Conoſcereſti (40) all' alber (41) moralmente.
Ma perch' io veggio te nello'ntelletto
 Fatto di pietra, ed in peccato tinto,
 Sì che t' abbaglia il lume del mio (42) detto,
Voglio anche, e (43) ſe non ſcritto, almen dipinto
 Che te nel' porti dentro a te per quello,
 Che ſi reca 'l bordon di palma cinto.
Ed io: Sì come cera da ſuggello,
 Che la figura impreſſa non traſmuta,
 Segnato è or da voi lo mio cervello.

Ma

40 *Riconoſcereſti la giuſtizia di Dio nell' interdetto, e nella proibizione fatta intorno all' albero, cioè che neſſun ardiſca di violarlo: ma tutti lo riſpettino, come coſa a lui conſacrata.*

41 *Conoſcereſti ciò moralmente, cioè utilmente, e con profitto ſpirituale dell' anima tua.*

42 *E per tua colpa non ſei diſpoſta a comprenderlo.*

43 *Se non in iſcrittura eſpreſſo, almeno in pittura adombrato tea' porti teco il mio detto imprimendotelo nella memoria per quel fine medeſimo, per cui ſi reca da i luoghi ſanti di Paleſtina il bordone cinto di palma, cioè in ſegno di eſſervi ſtato, eſſendo là boſchi di palme altiſſime. Non ſo perchè il Menzini voglia, che ſi ſpieghi* di palma cinto *per grazia ricavata, non per riportata vittoria.*

Ma perchè tanto sovra mia (44) veduta
Vostra parola disiata vola,
Cha più la perde, quanto più s' ajuta?
Perchè (45) conoschi, disse, quella scuola,
Ch' hai seguitata, e veggi sua dottrina
Come può seguitar la mia parola;
E veggi vostra via dalla divina
Distar cotanto, quanto si (46) discorda
Da terra 'l Ciel, che più alto festina:
Ond' (47) io risposi lei: Non mi ricorda
Ch' io (48) straniassi me giammai da voi,
Nè honne coscienzia, che rimorda.

E se

44 *Ma perchè tanto sopra il mio corto intendimento si solleva il vostro sublime parlare da me sin' ora desiderato, che più ne perde l' intelligenza quanto più s' industria di conseguirla?*

45 *Affinchè tu conosca quanto sia fiacca la ragione umana e la filosofia, e la dottrina, che insegna, per tener dietro alla sublimità de' misteri che ti svela.*

46 *Quanto è dalla terra distante quell' alto Cielo che è nel girar con prestezza il più affrettato e veloce, cioè il primo mobile.*

47 *Che però io ad essa risposi.*

48 *Di essermi dipartita e allontanata da i vostri insegnamenti, per seguire i deliri delle dottrine umane.*

E se tu ricordar non te ne puoi,
Sorridendo rispose, or ti rammenta,
Sì come di Leteo beesti (49) ancoi;
E se dal fummo fuoco s'argomenta
Cotesta oblivion chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove (50) attenta.
Veramente oramai saranno nude
Le mie parole quanto converrassi
Quelle scovrire alla (51) tua vista rude.
E (52) più corrusco, e con più (53) lenti passi
Te-

49 *Poco fa bevesti dell'acqua del fiume Lete, che ha questa virtù di far dimenticare il mal fatto: ancoi è voce Lombarda, e vale oggi appunto, per oggi.*

50 *Ecco come ne venga di conseguenza; l'argomento, che in esso esser colpa conchiuda ciò, di cui hai ora dimenticanza, è questo: l'acqua del fiume Lete, della quale quando dentro di quello t'attuffò Matelda, bevesti, fa dimenticare solo le colpe; tu dimenticato ti sei d'avermi unque mai lasciata, e d'esser divenuto a me come straniero; dunque il così lasciarmi fu colpa, quando attese tua voglia ad altri oggetti.*

51 *Al tuo rozzo intelletto.*

52 *Più risplendente.*

53 *Secondo l'apparenza, che il Sole nel mezzo giorno si muova più lento.*

Teneva 'l Sole il cerchio di meriggè,
Che (54) quà e là, come gli aspetti, fassi,
Quando s' (55) affisser, sì come s' affigge
Chi va dinanzi a schiera per iscorta,
Se truova novitate in suo (56) vestigge,
Le sette donne al fin d' un' ombra smorta;
Qual (57) sotto foglie verdi e rami nigri
Sovra suoi freddi rivi l' alpe porta.
Dinanzi ad esse (58) Eufrates e Tigri
Veder mi parve uscir d' una fontana,
E quasi amici (59) dipartirsi pigri.

54 *Essendo diversi i meridiani rispetto a' diversi siti della terra; essendo però mezzo giorno or quà or là.*

55 *Si fermarono le 7. donne, che andavano innanzi co i 7. candelieri, come fermar si suole ec.*

56 *O se iu cammiaando incontra novità alcana, o pure se scorge orma, o iadizio di quella; e vestigge per vestigio lo vual la rima, e convien accordarsi lielo.*

57 *Qual' ombra di alberi l' Ape produce.*

58 *Eufrate, e Tigri sono gl' istessi fiumi, che sopra ha chiamati il Poeta Lete, ed Eunoe. Boezia aveva detto prima di lui* Tigris, & Euphrates uno se fonte resolvunt.

59 *Vezzo poetico; come se di mala voglia si separassero l' uno dall' altro.*

O (60) luce, o gloria della gente umana,
  Che acqua è questa, che qui si dispiega
  Da un principio, e se da se (61) lontana?
Per cotal prego detto mi fu, Prega
  Matelda, che 'l ti dica: e qui rispose,
  Come fa (62) chi da colpa si dislega,
La bella donna: Questo, e altre cose
  Dette li son per me: e son sicura
  Che l'acqua di Leteo non gliel (63) nascose.
E Beatrice: Forse maggior cura,
  Che spesse volte la memoria priva,
  Fatto ha la mente sua negli occhi oscura.

Ma

60 *E' interrogazione di Dante diretta a Beatrice.*

61 *Se da sè slontanava, perchè dividevosi in due rami, e dentro quelli pigliando corsi differenti, una parte di quelle acque venian a riuscir finalmente molto dall'altra distante.*

62 *Chi si discolpa da una ingiusta accusa, mostrando di averla già di ciò, come portava il suo ufizio, ammaestrato.*

63 *Questa, di cui ora dimanda, ed altre cose ancora gli sono state già dette da me, e son certa, che non glie l'ha fatte dimenticare l'acqua del fiume Lete, non contenendosi in esse notizie colpa veruna.*

Ma vedi Eunoè, che là deriva:
  Menalo ad esso, e come tu se' usa,
  La tramortita sua virtù ravviva;
Com' anima gentil, che non fa scusa,
  Ma fa sua voglia della voglia altrui,
  Tosto com' è per segno fuor (64) dischiusa;
Così poi che da essa (65) preso fui,
  La bella donna mossesi, e a Stazio
  Donnescamente (66) disse, Vien con lui,
S' io avessi, Lettor, più lungo spazio
  Da scrivere, io pur canterei 'n parte
  Lo (67) dolce ber, che mai non m' avria sazio;
Ma perchè piene son tutte le carte
  Ordite a questa cantica seconda,
  Non mi lascia più ir lo fren dell' (68) arte.

Io

*64 Tosto che quella voglia o per cenno, o per parole fuori apparisca, e venga ad esso manifestata.*

*65 Per mano.*

*66 Con aria signorile, e atto di graziosa donna.*

*67 Canterei narrando in parte la dolcezza, che provai in bere quell' acqua, dalla quale non avrei mai staccate le labbra.*

*68 La quale vuole de' canti la proporzione, mi tiene in freno, e non mi permette l' aggiungere un' altro canto. Il disegno del Poeta era di fare*

Io ritornai dalla santissim' onda
 Rifatto sì, come piante novelle
 Rinnovellate di novella fronda,
Puro e disposto a salire alle stelle.

*tre Cantiche di 33. Canti l' una, come difatto ha eseguito; ma potrebbe qui obbiettare qualcheduno: la prima Cantica dell' Inferno non è di 34? Si risponde a questo, che il primo Canto, dove racconta il suo smarrimento per la selva, e l'incontro delle tre fiere, è a luogo di proemio non particolare di quella Cantica sola, ma universale di tutta l' Opera, come si vede chiaramente per la proposizione, e invocazione per quella prima Cantica adattata, che è nel principio del secondo Canto.*

## *Fine della seconda Cantica.*

